ANNO XXI / NUOVA SERIE / N. 5 (Spedizione in abbonam. postale gruppo 1 bis/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 5 febbraio 1973 / Lire 90 (arretrati L. 180)

lunedì

Marghera - Le conclusioni del Pretore: i serbatoi sono un grave pericolo

A PAGINA 4

Relazione sui servizi sanitari nella Germania Democratica

A PAGINA 6

Mentre nella stessa maggioranza si riconosce la gravità della crisi

Il PCI: è urgente liberare il Paese dal centro-destra

Le condizioni per un'inversione di tendenza nella vita politica e sociale nei discorsi dei compagni Ingrao, Macaluso e Alinovi - Imbarazzata intervista di Forlani sulle sorti del centro-destra - Prese di posizione nella DC

ROMA, 4 febbraio

Le condizioni per uscire dalla grave crisi politica e sociale in cui il Paese è tenuto da una gestione governativa che dal conservatorismo sta sfociando nell'avventurismo, sono state al centro delle numerose manifestazioni che il PCI ha tenuto oggi. Gli oratori comunisti fra cui i compagni Ingrao, Macaluso e Alinovi della Direzione — i cui discorsi riferiamo in altra parte del giornale — hanno posto in risalto la duplice faccia di questa crisi: da un lato c'è il combinarsi di una incapacità e ottusità governativa verso i problemi della vita economica, sociale e della democrazia con la faziosità del padronato e con la violenza fascista in una «strategia della provocazione» che pone in discussione la convivenza democratica; dall'altro c'è la sempre più manifesta debolezza, la crisi di una maggioranza e di una politica presentatesi all'insegna del «superamento degli errori» del passato. Pericolosità e debolezza sono dunque i dati distintivi di questo governo

«Le ragioni di questa crisi — ha detto il compagno Macaluso — vanno ricercate nel fallimento del tentativo di rilanciare l'economia e di garantire la democrazia nelle forme e nei limiti che conoscemmo col centrismo».

«La linea irresponsabile del padronato — ha notato a sua volta Alinovi, facendo riferimento alla lotta dei metalmeccanici — trova avallo e ispirazione nella politica dell'attuale governo. Dall'attacco padronale e governativo ai lavoratori trae alimento la strategia della tensione e della provocazione».

Il compagno Ingrao, concludendo a Reggio E. il Convegno delle elette comuniste, ha rilevato come sia urgente che le forze che vogliono uscire dalla crisi e rovesciare il governo Andreotti, per affermare una nuova tendenza nella direzione del Paese, si misurino nella costruzione di un nuovo tessuto democratico, questione centrale sulla quale fallì negli anni passati il centro-sinistra.

GOVERNO

Rimarrà in piedi questo governo fino al congresso di maggio della DC? E se vi rimarrà, per fare che cosa e per preparare quali sbocchi? Attorno a questi interrogativi va avanti e si accentua la polemica politica fra gli esponenti dei partiti governativi e sugli organi di stampa borghesi. Anche nei ragionamenti dei sostenitori della permanenza del gabinetto Andreotti è riscontrabile un preoccupante senso di incertezza e di frustrazione che sfocia in una maggior cautela nel legarsi oltre un certo limite alla sorte di questa formula.

Rappresentative di questo atteggiamento sono le prese di posizione del segretario della DC Forlani e del ministro socialdemocratico Ferri. Forlani ha concesso la sua seconda intervista in due ore ad un quotidiano torinese in cui, sotto l'apparenza di un discorso banale e scontato, ha voluto inserire qualche proposizione cautelativa. Ha riconosciuto che «il governo incontra difficoltà» aggiungendo che esso «ha ancora oggi il sostegno del partito». Ma subito dopo ha controbilanciato questa gratifica proandreottiana dicendo che «noi non consideriamo irreversibile alcuna formula» e mostrando soddisfazione per la situazione in seno al PSI («in quel partito si è fatto più in questi due mesi e mezzo che durante il centro-sinistra»); proposizione sibillina, questa, giacchè da un lato sembra contenere un'apertura verso la maggioranza del PSI sottintendendo un'accentuazione delle divisioni in tale partito, mentre dall'altro costituisce un elogio del centrismo come strumento di pressione sui socialisti, strumento — dunque — da non abbandonare.

Alla domanda se sarà lui il prossimo presidente del Consiglio (in riferimento alle voci sul colloquio Fanfani-Donat Cattin dei giorni scorsi) e se il nuovo governo avrà un carattere transitorio, il segretario della DC ha risposto ancora una volta in modo sfuggente. Ha detto di non credere che Fanfani abbia parlato di una sua candidatura

SEGUE IN ULTIMA

Le bande lealiste attaccano impunemente i cattolici

ALMENO 9 UCCISI A BELFAST

BELFAST — Nella notte tra sabato e domenica nove persone, in maggioranza cattoliche, sono state uccise a Belfast in vari attacchi. Cinque di esse sono state falciate su un marciapiede del quartiere di New Lodge da una mitraglia che ha sparato da un'auto lanciata a folle velocità. Nella stessa zona era in corso un rastrellamento da parte delle truppe britanniche. Nella telefoto: oltranzisti delle organizzazioni paramilitari orangiste sfilano per protesta contro i fermi e gli arresti seguiti agli ultimi assassini di cattolici. (IN ULTIMA)

Stamane l'incontro tra delegati del GRP e di Saigon

Vietnam: positivi sviluppi nell'attuazione della pace

Prima riunione congiunta della Commissione Internazionale e della Commissione quadripartita - Conferenza stampa promossa dai capi delle tre rappresentanze vietnamite - Ambigua dichiarazione di Spiro Agnew sul «ruolo degli Stati Uniti nel Sud-Est asiatico» - Non ancora spenti i combattimenti

SAIGON, 4 febbraio

Il processo di attuazione della pace nel Vietnam, dopo il cessate il fuoco, segna altre tappe decisive, nonostante i combattimenti non si siano ancora completamente spenti e nonostante alcuni segni di ambiguità, come una dichiarazione del vice presidente americano Spiro Agnew, il quale ha detto, lasciando l'Indocina, che la fine della guerra «non significherà la fine del ruolo degli Stati Uniti nel Sud Est asiatico», ma soltanto un «mutamento» di tale ruolo.

In vista del viaggio di Kissinger ad Hanoi (che sarà un eccellente occasione di verifica di tale «mutamento di ruolo») e a Pechino, e nella imminenza dell'incontro di domani a Parigi fra rappresentanti del GRP sudvietnamita e rappresentanti dell'amministrazione saigonese, importanti sviluppi si registrano a Saigon nell'attività delle due Commissioni preposte al controllo della tregua. Stamattina ha avuto luogo la prima riunione congiunta della Commissione Internazionale — alla quale partecipano, come è noto, Canada, Indonesia, Polonia e Ungheria — e della Commissione militare quadripartita, composta dai rappresentanti delle quattro parti ex belligeranti, RDV, USA, GRP e Saigon. Subito dopo è stato annunciato che le prime squadre della Commissione Internazionale saranno inviate domattina alle 8 (ora di Saigon, corrispondente alla 1 italiana) nelle sette zone del Sud Vietnam dove cominceranno il loro compito. Ogni membro di queste squadre porterà un bracciale arancione recante il numero 4, simile alla bandiera che contrassegnerà anche gli automezzi e gli aerei della Commissione. RDV e GRP hanno immediatamente reso noto che le squadre saranno già da domani affiancate da loro rappresentanti.

La riunione si è svolta nella sede della delegazione canadese ed è stata definita dal capo di questa, ambasciatore Michel Gauvin, «il passo più costruttivo compiuto nella corrente settimana».

Ma l'interesse di tale primo incontro non è consistito solo nei notevoli risultati operativi, ma anche in ciò che è avvenuto apparentemente ai margini; come una improvvisata conferenza stampa promossa dalle tre parti vietnamite, nella quale, tuttavia hanno preso la parola soltanto il capodelegazione del GRP, generale Tran Van Tra e il capodelegazione della RDV, generale Le Quang Hoa, mentre il rappresentante di Thieu, generale Ngo Dzu, non ha rilasciato alcuna dichiarazione.

«Noi — ha detto il capodelegazione del GRP — rispetteremo scrupolosamente gli accordi sulla cessazione del fuoco. Vogliamo la pace, è questa la volontà dell'intero popolo vietnamita». Egli indossava l'uniforme verde oliva «da fatica, ma nuova di zecca», dicono le agenzie occidentali, con mostrine rosso-blu sul casco e sulla camicia, come tutti gli altri membri della delegazione.

«Il Vietnam del Nord — ha detto il generale Le Quang Hoa — auspica la pace nel Vietnam del Sud. Siamo decisi ad applicare correttamente gli accordi di pace. La pace nel Vietnam è quanto mai preziosa e importante per il nostro popolo».

A Tran Van Tra è stato chiesto se fosse soddisfatto degli accordi sulla cessazione del fuoco e della loro applicazione. «Firmare un accordo — ha risposto — è un primo passo, un progresso, ma metterlo in attuazione esige un

SEGUE IN ULTIMA

Il convegno delle elette comuniste a Reggio E.

Le masse femminili protagoniste della lotta per lo sviluppo democratico

(A PAGINA 2)

Venerdì sciopero generale a Reggio C.

Paesi isolati e allagamenti per il maltempo in Calabria

(A PAGINA 4)

I nuovi atti di provocazione sottolineano una situazione pericolosa

GRAVI EPISODI SQUADRISTICI

Brescia: bomba al PSI, presi 6 teppisti di destra
Conferma a Milano: ferito dai fascisti l'agente

I sei fermati a Brescia sono aderenti di Avanguardia Nazionale più volte coinvolti in atti di violenza, ma mai condannati: l'arresto dovuto all'allarme di un guardiano notturno - Il ferimento dell'agente a Milano sottolinea la incredibile situazione esistente nel pieno centro cittadino dove vengono tollerate continue scorribande di elementi neofascisti

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 4 febbraio

Vile attentato fascista a Brescia. Una bomba è stata fatta esplodere, poco dopo le tre di notte, nella sede della Federazione provinciale del PSI in largo Torrelunga 6; i responsabili sono stati arrestati.

L'edificio — una costruzione ad un solo piano — ha subito notevoli danni: divelte le tramezze, scardinati gli infissi e gli impianti. Il soffitto in più punti è crollato e si vedono le travi che sorreggono il tetto; i muri perimetrali presentano profonde crepe. L'edificio non è più agibile.

Fortunatamente non si registrano vittime, che ci potevano essere perchè pochi minuti prima dell'esplosione una guardia della vigilanza notturna era entrata nel recinto per un giro di ispezione attorno alla villetta.

Non aveva notato nulla di anormale, ma nel rinchiudere il cancello, il metronotte veniva messo in allarme da alcune ombre intraviste su di un albero, appena al di là del muro di cinta. Pensando si trattasse di ladri, intimava l'alt e le ombre si materializzavano in un gruppetto di persone che, gettatesi dalla pianta, si allontanavano di corsa su due autovetture. A tagliar la strada ai fuggitivi sopraggiungeva in quel momento una pantera della «Volante», che bloccava una delle due macchine immobilizzando il conducente.

Proprio nello stesso istante un potente boato svegliava di soprassalto tutti gli abitanti della zona di piazzale Arnaldo. La bomba, con miccia a lenta combustione, depositata dal «commando» fascista all'interno della Federazione socialista, era scoppiata svuotando quasi completamente l'interno dell'edificio.

Il fermato dalla «Volante» era una vecchia conoscenza della squadra politica: Adalberto Fadini, di 22 anni, estremista di destra, nato ed abitante a Brescia. Nell'abitacolo della vetturetta — una 600 rubata la sera prima a Capriolo, un comune della provincia di Brescia, al signor Pietro Muratori — venivano trovati dei nastri registrati ed altro materiale prelevato all'interno della Federazione del PSI. Ai piedi dell'albero, sul quale i fascisti si erano rifugiati per il sopraggiungere del metronotte, veniva pure recuperato un fotoriproduttore. Una rapida operazione di polizia, con numerose perquisizioni, portava in poche ore all'arresto di tutti i membri della criminale spedizione.

Nella propria abitazione veniva fermato Danilo Fadini, fratello di Adalberto, di 20 anni; nell'appartamento di Franco Frutti — bresciano, di 28 anni — venivano bloccati Kim Borromeo — un milanese di 20 anni, residente a Brescia dove è stato assunto da un'industria —, Ro-

Carlo Bianchi

SEGUE IN ULTIMA

PROVE SCHIACCIANTI

MILANO, 4 febbraio

Sui gravissimi incidenti culminati ieri sera in corso Europa a poche diecine di metri da piazza San Babila, in una sparatoria partita da un gruppo di fascisti «attestato» dinanzi all'Arrisbar, al numero 13 del corso, nessun funzionario di polizia ha ritenuto di fornire stamani notizie ufficiali. La sparatoria ha causato il ferimento ad una coscia, con un proiettile di pistola, dell'agente dell'ufficio politico Donato Miano di 28 anni, che in borghese come il suo collega diciannovenne Claudio Danieli era di servizio dinanzi allo stesso bar con una «128» blu «civile» della polizia. La giustificazione al silenzio della polizia è legato al fatto che il questore Allito Bonanno è assente per malattia.

Solo ufficiosamente è stato confermato quello che già aveva affermato ieri sera il questore. E' accertato che degli otto bossoli rinvenuti sul luogo quasi tutti (cinque o sei per l'esattezza) sono stati trovati sul marciapiede e sul tratto di strada subito antistante l'Arrisbar dove era il gruppo dei fascisti. Gli uomini della polizia scientifica — inoltre — hanno constatato che sono state usate due diverse pistole entrambe calibro 7,65. Cinque proiettili sono stati esplosi con una di tali armi, tre con un'altra. L'inchiesta comunque è ora nelle mani del sostituto procuratore dott. Riccardelli.

Come abbiamo già riferito nella nostra ultima edizione, sia l'ubicazione di sei almeno dei bossoli rinvenuti, sia il fatto che i tre fori di proiettili riscontrati sulla «128» dell'ufficio politico, sono stati rilevati sul lato destro della vettura (in mezzo alla portiera anteriore destra, sul montante centrale destro in alto e sul lato destro del parabrezza) dimostrano, senza possibilità di dubbio, che a sparare sono stati i fascisti i quali si trovavano esattamente alla destra dell'auto. Il questore Allitto Bonanno, nella conferenza stampa tenuta ieri sera tardi, ha voluto

Aldo Palumbo

SEGUE IN ULTIMA

Situazione intollerabile

Il caso di Brescia dimostra che, se si vuole, è ben possibile colpire le bande fasciste, è possibile individuare le loro organizzazioni, dar loro nome e cognome. E' positivo che — una volta tanto — si sia agito rapidamente e con efficacia, e che così l'attentato dinamitardo contro la sede socialista abbia condotto al pronto arresto dei responsabili.

Purtroppo non si può davvero dire lo stesso per il nuovo episodio di violenza verificatosi l'altra sera a Milano, e conclusosi col ferimento di un agente di polizia. Questo episodio ha dato la stura, sulla stampa benpensante, al consueto coro di generiche deprecazioni: «banditi» di non ben definito colore. E la questura si è affrettata a dare una mano: non si sa chi abbia cominciato, non si sa come sia andata, non si sa chi abbia sparato, e anzi si fa di tutto per assolvere i fascisti dalla responsabilità iniziale degli incidenti. Ciò è già scandaloso e intollerabile. Poco prima un commando nero aveva aggredito nei pressi alcuni cittadini con pugni, calci e catene di biciclette: uno studente era finito all'ospedale col setto nasale fratturato. Poi, quando si sono avuti i successivi scontri, i colpi di rivoltella sono partiti dalla parte dei fascisti, i bossoli sono stati trovati là dove erano i fascisti, l'agente ferito si trovava in macchina seduto dal lato rivolto verso i fascisti. La stampa benpensante pudicamente tace e fa deliberatamente confusione. La questura vergognosamente avalla.

L'episodio pone ancora una volta il problema del comportamento delle autorità preposte all'ordine pubblico a Milano, del loro orientamento, delle conseguenze gravi che gli indirizzi seguiti hanno sulla vita della città e, più in generale, sul clima politico del Paese: e quindi pone il problema del governo che tale comportamento incoraggia. La denuncia è già stata fatta centinaia di volte, ma va ripetuta oggi con la massima energia. Tra piazza San Babila e corso Europa esiste da anni una sorta di incredibile «zona franca», nella quale bande di fascisti e fascistelli scorazzano liberamente, aggredendo i passanti e dedicandosi ai loro turpi e idioti atti di violenza. In pieno centro di Milano, nessuno può dirsi sicuro da questi teppisti. Quasi ogni giorno cittadini vengono attaccati e malmenati, subiscono intimidazioni e prepotenze. Tra le vittime vi sono stati ripetutamente giornalisti e fotografi sia de «l'Unità» sia di altri giornali. Tutto questo è perfettamente noto, nè potrebbe essere altrimenti. Caporioni e membri delle squallide squadracce sono ben conosciuti, di viso e di nome; si sa come agiscono, si sa dove si raccolgono, si sa quali sono i loro bar preferiti. Si sa tutto. E questo dura — ripetiamo — da anni.

Non è in nessun modo accettabile nè credibile che non si riesca a far cessare questo stato di cose. Siamo al di là di qualsiasi limite di inefficienza e incapacità. Si deve necessariamente parlare di deliberata debolezza, di acquiescenza, in definitiva di complicità. La questione non è più milanese. La zona più centrale di Milano non può essere sistematicamente teatro di gesta teppistiche, deve essere ripulita. La città ha dimostrato proprio sabato, in occasione dei funerali dello studente Franceschi, la propria alta e unitaria coscienza democratica. E' tempo di porre fine all'indegna attività d'un pugno di mascalzoni, la cui impunità suona pericolosa offesa a una grande metropoli operaia e antifascista. Se non lo si fa, vuol dire che, a Milano e a Roma, non lo si vuole fare.

Venerdì la grande giornata di lotta a Roma

I METALMECCANICI PREPARANO LA MANIFESTAZIONE

Oggi si riunisce la Federazione CGIL, CISL, UIL per decidere iniziative di sostegno all'azione contrattuale della categoria

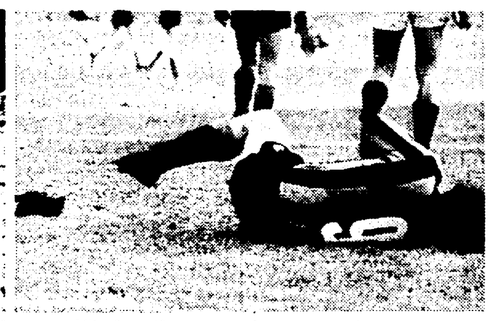
ROMA, 4 febbraio

La lotta dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto e gli obiettivi sociali si va facendo sempre più forte. In tutto il Paese i metalmeccanici sono mobilitati per la manifestazione che avrà luogo a Roma venerdì prossimo. Domani si svolgerà la riunione fra la Federazione CGIL, CISL e UIL e le categorie dell'industria per decidere un'azione unitaria e generale a sostegno della vertenza dei metalmeccanici. Il maggior inasprimento della battaglia contrattuale della più grande categoria della industria deve ascriversi per intero al provocatorio atteggiamento del padronato privato e del governo. Dopo la rottura delle trattative anche con la Confapi (che rappresenta le piccole e medie industrie) e mentre martedì riprendono gli incontri con lo Intersind (per affrontare in particolare il tema dell'orario di lavoro e della formazione professionale), i lavoratori metalmeccanici, un milione e mezzo, proseguono intanto con grande unità e compattezza la serie di scioperi articolati che prevede 32 ore di astensioni fino al 10 febbraio. Martedì 6 si riunisce a Roma l'esecutivo della FLM per decidere nuove azioni di lotta.

Altre categorie di lavoratori sono al centro dell'attività sindacale per i prossimi giorni: si tratta degli autoferrotranvieri, dei parastatali, degli elettrici, dei grafici, e dei chimici pubblici, dei dipendenti dei pubblici esercizi. Per gli elettrici vi sarà un incontro, domani con l'ENEL, — mentre le trattative per il rinnovo del contratto dei dipendenti delle aziende municipalizzate sono rotte —. Martedì i grafici s'incontrano con gli editori (dopo l'intervento del ministro del Lavoro) e lunedì i chimici pubblici trattano con l'ASAP.

Domani infine inizierà il confronto in sede CIPE fra i ministri delle Partecipazioni Statali e del Bilancio ed i sindacati, sulla politica e scelte delle PP.SS.

Thoeni in trionfo, Inter in crisi



A sinistra, Thoeni in piena azione; a destra, Boninsegna in piena... smobilitazione (ha perso anche una scarpa).

La domenica sportiva è stata caratterizzata ieri dal trionfo di Gustavo Thoeni e dalla... riconfermata crisi dell'Inter, sconfitta a Bologna (1-0). Gustavo Thoeni ha stravinto da campione lo slalom speciale del Kandahar sulle nevi austriache di St. Anton. Lo sciatore di Trafoi si è così portato in seconda posizione nella classifica di Coppa del Mondo a soli due punti dall'elvetico Collombin. Gustavo, insomma, ha posto una seria ipoteca sul titolo, che sarebbe il terzo consecutivo. Nella serie A di calcio, il Milan (battendo 3-1 la Ternana) ha staccato di un punto la Juve (0-0 a Verona) e ha aumentato il distacco dalla Lazio (0-0 in casa con la Fiorentina). Da rilevare la ormai consueta penuria di reti (soltanto 11). Riva e Pulici non rientrano in quest'arida regola avendo segnato ieri due gol a testa.

(NELLE PAGINE 7 - 8 - 9 - 10 - 11)

Una grande manifestazione, alla presenza del compagno Ingrao, ha concluso il sesto convegno delle elette comuniste a Reggio Emilia

Le masse femminili come protagoniste della lotta per lo sviluppo democratico

Uno strettissimo intreccio fra l'emancipazione della donna e la battaglia per il decentramento e l'articolazione del potere politico - La necessità di costituire movimenti di base e di massa per spingere ad una inversione di tendenza nel Paese - I risultati dei lavori delle commissioni sulla scuola, la casa, l'occupazione, la maternità e infanzia

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 4 febbraio

Il sesto convegno nazionale delle elette comuniste si è concluso stamane al Teatro Ariosto, gremito di pubblico con una grande manifestazione nel corso della quale ha parlato il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI. Ingrao ha sottolineato le ragioni di fondo che stanno dietro al rilancio di una ideologia conservatrice che ha trovato il suo centro nel governo Andreotti e che ha ridato fiato a tutta una serie di posizioni codine e antiprogressiste per ciò che riguarda la donna, la famiglia, la maternità, l'educazione. In realtà, con questo ritorno conservatore si punta a mantenere le grandi masse femminili ai margini del lavoro produttivo, per averle disponibili per il lavoro nero, dequalificato oppure privo di tutela contrattuale come quello a domicilio, per continuare ad adoperarle cioè come fonte di quell'enorme serbatoio di mano d'opera a basso mercato che è stata la base del meccanismo di sviluppo messo in piedi nei decenni passati.

Sulla questione del destino e della collocazione delle masse femminili nella nostra società si svolge dunque uno scontro che riguarda il blocco sociale che deve guidare il Paese. All'azione insidiosa di gruppi reazionari e moderati che tentano di trascinare le masse femminili in uno schieramento antiriformatore, isolandole dalle avanguardie operaie e popolari e mantenendole nel chiuso del sistema interclassista e clientelare democristiano, deve contrapporsi la battaglia nostra perchè si sprigioni tutta la domanda di espansione dell'occupazione, di lavoro qualificato, di fuoriuscita dai «ghetti» di certi mestieri, di espansione dei grandi consumi sociali, che emerge da una avanzata della lotta per la emancipazione femminile.

Queste rivendicazioni possono trovare oggi uno spazio e una incidenza nuove, proprio perchè la crisi del vecchio meccanismo di sviluppo chiama a proporre e a fare avanzare nuovi «modelli» alternativi, che siano un nuovo punto di riferimento per l'assetto produttivo e l'organizzazione dei settori fondamentali della società, quali la scuola, la casa, l'assetto del territorio, la sanità, la difesa dell'ambiente.

E' questa carica dirompente e questa rinnovata attualità della lotta per l'emancipazione che può aprire alle masse femminili nuovi terreni di alleanza con altre forze sociali, e può consentire di superare ritardi, incomprensioni, pigrizie che a questo riguardo si manifestano tuttora anche nel nostro Partito. Questa lotta, proprio perchè richiede di incidere nel meccanismo di accumulazione e nell'uso generale delle risorse, non può essere condotta come pressione generica, ma deve sapersi dare articolazione, continuità e strumenti permanenti di intervento che riescano ad incidere in modo durevole nell'economia, nelle istituzioni sociali e nello Stato.

Sorge qui l'importanza dell'intreccio fra queste lotte e la battaglia per il decentramento e l'articolazione del potere politico, cioè per la riforma dello Stato che è il tema di questo nostro dibattito. Si tratta di intendere sino in fondo tutte le potenzialità aperte dall'avvento delle Regioni: con esse i contenuti del potere locale possono cambiare profondamente, possono uscire da un orizzonte amministrativo e divenire capaci di incidere sulle grandi scelte nazionali. Se le Regioni sapranno articolare questi poteri a livello di Comuni, Province, comprensori, consigli di quartiere, può crearsi una rete di istanze nuove, dove masse estese di popolo vengano chiamate a compiere una esperienza ravvicinata dell'uso e dell'orientamento del potere politico, superando il vecchio schema della delega a caste di notabili e di politicanti.

Ecco perchè noi sosteniamo che questa articolazione del potere politico può essere il terreno su cui estendere e rendere diffusa la edificazione di nuovi schieramenti, che tendano a cambiare il quadro politico generale. Ecco perchè vediamo tutta la forza che può venire da un potere locale così rinnovato alla battaglia per l'emancipazione femminile.

Si tratta insomma — ha detto Ingrao — di fare avanzare nel concreto quella costruzione di una nuova democrazia, che la relazione della compagna Seroni aveva posto al centro del convegno. Occorre qui dare tutto il loro valore alle esperienze di gestione sociale di grandi servizi collettivi che all'iniziativa del potere locale si vengono compiendo in una serie di città. Queste esperienze hanno un interesse che va al di là dei campi specifici (educazione del bambino, scuola, salute) su cui vanno sorgendo, perchè rappresentano un tentativo di unificare in forma di gestione dal basso componenti diverse della società e dimostrano anche quale ricchezza di idee, di novità e modernità di contenuti, quale creatività insomma può venire al potere locale da questa espansione di una democrazia di base.

Perchè queste esperienze sviluppino tutta la loro carica occorre non solo che esse sempre più si saldino al moto generale rinnovatore della società, ma che non restino «isole» e si allarghino ad altre città, ad altre regioni: occorre che si allarghino anche al Mezzogiorno, dove non solo certi bisogni sono ancora più grandi, ma c'è necessità di liquidare pienamente ogni forma di rapporto «notabilare» (fosse pure di «sinistra») per dare spazio alla voce e alla presenza delle masse.

Ingrao ha quindi sottolineato gli appuntamenti «nazionali» su cui occorre verificare questa linea, partendo dalle «vertenze territoriali» che devono fare posto concreto alla rivendicazione dell'occupazione femminile; misurandosi sui terreni su cui la questione dell'occupazione femminile è più scottante come è quello — ad esempio — dell'industria tessile e del lavoro a domicilio; intervenendo nella battaglia sui poteri alle Regioni che è aperta in sede di bilancio dello Stato e sulle leggi riguardanti l'agricoltura, cimentandosi con il grande tema della scuola, a partire dai primi momenti in cui si forma l'educazione del fanciullo e dalle questioni della scuola dell'obbligo, così tutt'ora determinante per la selezione di classe.

Su questi temi abbiamo bisogno di movimenti di massa, che manifestino in modo forte la volontà rinnovatrice, di iniziative politiche unitarie, di forme estese ed originali di propaganda. E il potere locale deve sapere essere centro di promozione di questa presenza e lotta di massa, provvedendo ad esaltare tutto ciò che esprime uno sviluppo di democrazia organizzata.

Concludendo, il compagno Ingrao ha sottolineato il valore centrale e determinante che la costruzione di questi movimenti di base e di massa ha per spingere ad una inversione di tendenza nella direzione del Paese. Dobbiamo agire perchè le forze che vogliono uscire dalla crisi attuale e vogliono rovesciare il governo Andreotti si impegnino e si misurino su questi terreni che riguardano la costruzione di un tessuto democratico e sono le vere questioni su cui deve esprimersi una riflessione critica sulle fallimentari esperienze del centro-sinistra negli anni passati.

Il discorso di Ingrao era stato preceduto dagli ultimi interventi e dalla presentazione in assemblea delle conclusioni cui sono pervenute le quattro commissioni impegnate su temi specifici. Abbiamo riferito ieri dei lavori delle commissioni su maternità e infanzia e sulla occupazione. Ecco ora qualche cenno per le altre due, sulla scuola e sulla casa. La relazione della compagna Marisa Rodano, e il dibattito di cui ha tratto le somme il compagno Giuseppe Chiarante hanno ribadito che, nella lotta per la riforma della scuola, i problemi della scuola, dell'infanzia e dell'obbligo rivestono un'importanza prioritaria: è qui, infatti, che scattano i primi e principali meccanismi della selezione di classe (e di sesso), ed è qui che deve partire il rinnovamento culturale e didattico.

Cosa fare? Dopo un'ampia consultazione nel partito sta per essere presentata una proposta di legge del PCI per l'istituzione della scuola pubblica dell'infanzia finanziata dallo Stato, programmata dalle Regioni, istituita dai Comuni e gestita socialmente. E' un primo passo, non può certo essere l'unico. Nelle regioni dove il nostro partito è forza di governo si sono già realizzate esperienze che anticipano soluzioni riformatrici: si sono ad esempio attuate forme di gestione diretta della scuola da parte dei Comuni, che hanno coinvolto la popolazione. Queste iniziative devono essere portate avanti anche dove non siamo maggioranza; è necessario che il numero degli Enti locali in cui si organizza il movimento unitario per la riforma cresca di giorno in giorno. Queste le altre direttrici su cui lavorare: l'espansione dei poteri e dei mezzi assegnati alle Regioni, la conquista della piena gratuità dei libri e dei trasporti nella scuola dell'obbligo, la scuola a tempo pieno, la liquidazione dei patronati e il trasferimento dei loro compiti ai Comuni e agli organismi di gestione sociale, nuovi finanziamenti per l'edilizia.

Si è parlato anche del tempo libero. Mutate le condizioni della città moderna, mutati il ritmo e il modo di vita, il tempo extrascolastico dei ragazzi non ha alcun contatto diretto col lavoro e i problemi degli adulti. Cioè poverissimo di possibilità formative. In questo campo non ci sono esperienze e una politica non può ancora essere definita in tutti i suoi aspetti. La commissione ha dato qualche indicazione di massima: bisognerà forse orientarsi verso un'espansione del tempo scolastico non solo con il tempo pieno, ma anche dilatando nell'anno il periodo delle lezioni; e occorrerà che i Comuni prevedano un maggior impegno nella messa a punto di tutte le strutture estive ricche di stimoli educativi.

E' del tutto ovvio che le donne sono interessate in prima persona alla riforma, anche perchè le carenze della scuola dell'obbligo ricadono soprattutto sulla madre. Un discorso analogo va fatto per la casa, attorno alla quale deve crescere una fitta rete di servizi sociali. La commissione (relatrice Anna Maria Ciai, conclusioni di Alarico Carrassi) ha affermato che la legge 865, l'avvento delle Regioni ed il nuovo ruolo degli Enti locali offrono più ampie possibilità di iniziativa. Al tentativo di controffensiva del governo, che va respinto, bisogna anche contrapporre la richiesta che l'intervento dello Stato nell'edilizia pubblica residenziale copra almeno il 25 per cento delle costruzioni. L'insicurezza provocata dalla politica dei governi in materia di abitazione ha spinto molti a orientarsi verso l'appartamento in proprietà. A questi cittadini che vogliono l'alloggio come bene d'uso e non si propongono fini speculativi deve essere data una risposta positiva. Questo tipo di impiego del piccolo risparmio deve essere agevolato con la concessione di aree e crediti.

Ieri delegazioni di partecipanti al convegno hanno visitato a Bologna, Modena, Carpi e a Reggio asili nido a gestione sociale, scuole materne, case albergo per anziani e altre realizzazioni delle amministrazioni di sinistra nel campo sociale.

p. g. b.

MIGLIORA LA DONNA DISPERSA SULL'AREMOGNA ROCCARASO — Si è conclusa nel modo migliore la paurosa avventura corsa dai coniugi Angelo Riccardo Castiglione e Matilde Camardella sulle piste dell'Aremogna: dispersi da due giorni e due notti a quota duemila, avendo perso l'orientamento a causa della nebbia e di una tormenta di neve, sono stati tratti in salvo grazie all'iniziativa del Castiglione che, riparata alla bell'e meglio la moglie in un crepaccio, impossibilitata a camminare per la frattura d'una caviglia, ha percorso 20 chilometri in cerca d'aiuto. Ha trovato una pattuglia di carabinieri e l'ha guidata all'improvvisato rifugio della moglie che, in verità, era sul punto di cedere per assideramento. La donna ieri stava già riprendendosi. Nella telefoto AP: Matilde Camardella viene trasportata a valle dalla squadra di soccorso.

Dichiarazione della CGIL

Per la scuola il governo deve decidersi a trattare

Domani i segretari dei sindacati scuola della CGIL, CISL e UIL si incontreranno nuovamente con i responsabili delle organizzazioni autonome della categoria (SASMI, SNSM, SNPPR, SNIA, ANCISIM, SNASE) nel tentativo di definire linee di azione e rivendicazione comuni. «Gli incontri previsti — ha dichiarato il segretario generale del sindacato scuole della CGIL, Eugenio Capitani, saranno molto importanti anche perchè dovranno restituire alla categoria il senso dell'unità e corrisponderanno a quella solidarietà di base che da tempo si sta attivamente costruendo. Capitani sottolinea la esigenza che il governo si decida immediatamente a trattare. E' vero che è lo stesso presidente del Consiglio — ha aggiunto Capitani — che ha avocato a sè l'incarico di trattare con i sindacati i problemi della scuola. L'occasione degli incontri intersindacali va colta per aprire il discorso contrattuale a quel tavolo, diversamente ogni migliore sforzo di unificare le scelte potrebbe soltanto servire a mettere in atto mercanteggiamenti a basso livello. Oggi l'apporto delle forze politiche — ha proseguito il segretario del sindacato scuola della CGIL — può essere importante e decisivo. «Se sciopero vi sarà, sono preminenti per queste azioni l'unità confederale, una assoluta mancanza di confusione delle posizioni ed una forte determinazione nel volere la contrattazione reale».

Discorsi dei compagni Macaluso e Alinovi

I problemi da affrontare per uscire dalla crisi

Necessaria una politica di riforma e di rinnovamento - Il confronto con le altre forze democratiche - La linea irresponsabile del padronato trova avalli e ispirazione nella politica del centro-destra

SIENA, 4 febbraio

Il compagno Emanuele Macaluso parlando nel corso di una manifestazione a Torrita in provincia di Siena ha affermato che il governo Andreotti presenta sempre più evidenti segni di crisi. Le ragioni di questa crisi — egli ha detto — vanno ricercate nel fallimento del tentativo di rilanciare l'economia e garantire la democrazia nelle forme e nei limiti che conoscemmo col centrismo, con le controriforme, contrastando l'intervento e la partecipazione delle masse popolari per la soluzione dei grandi problemi aperti nel Paese, facendo appello alle forze moderate collocate in posizione di governo, rassicurando le forze più reazionarie che negli ultimi anni hanno ancora una volta puntato le loro carte sul fascismo.

Per battere il governo noi non puntiamo nè sulle dimissioni dell'on. De Mita nè sulle manovre che dovrebbero rimettere insieme i cocci del vecchio centro-sinistra che ha la responsabilità di avere aperto la strada a una involuzione i cui segni sono appunto nell'insorgenza del pericolo fascista e nel governo di centro-destra di Andreotti.

Noi ci battiamo per una nuova politica di riforma e di rinnovamento democratico che, nella sua gradualità, abbia però un indirizzo chiaro, una politica capace di farci uscire dalla crisi. Il PCI ha indicato i punti essenziali di questa politica e su di essi vogliamo intrecciare un confronto ed un dialogo con le forze democratiche. Noi abbiamo detto e ripetiamo oggi che è urgente liberare il Paese da questo governo ed invertire l'attuale tendenza non per guardare indietro ma per superare positivamente la crisi in cui ci ha precipitato il centro-sinistra e nella quale ci fa sprofondare il centro-destra. Quando diciamo che siamo disposti a svolgere una opposizione di tipo diverso — ha concluso Macaluso — lo diciamo appunto avendo presente un governo che segni un profondo mutamento di tendenza in questa direzione.

*

NAPOLI, 4 febbraio

Prendendo la parola nel corso di una forte manifestazione operaia e popolare indetta dalla sezione Bagnoli-Italsider, che ha testimoniato l'impegno dei comunisti per la vittoria dei metalmeccanici, il compagno Alinovi, della Direzione del PCI, si è innanzitutto riferito alla durezza della lotta cui sono oggi costretti i metalmeccanici. La resistenza padronale, per il suo accanimento, caparbietà e per le azioni di vera e propria provocazione, messe in atto, specie nel settore siderurgico, trae motivo non dalle presunte «incompatibilità» delle rivendicazioni dei lavoratori con la economia, ma dalla volontà della parte più reazionaria del padronato di colpire il potere di contrattazione del sindacato dentro e fuori la fabbrica, allo scopo di lasciare la mano libera ai grandi gruppi capitalistici nel processo di ristrutturazione.

Sono in gioco, quindi non solo il contratto e le conquiste acquisite da una categoria tra le più coscienti e combattive, ma la linea e l'impegno di Reggio Calabria e cioè il diritto dei lavoratori di intervenire, come soggetto attivo, per determinare una espansione generalizzata dell'economia italiana, attraverso lo sviluppo del Mezzogiorno.

La linea irresponsabile del padronato trova avallo ed ispirazione nella politica dell'attuale governo: è alla sua diretta responsabilità, peraltro, che va fatta risalire la minacciata chiusura degli altiforni, il che costituirebbe una pesante violazione del diritto di sciopero. Dall'attacco padronale e governativo ai lavoratori trae alimento la strategia della tensione e della provocazione, nel cui quadro si combinano gli attentati fascisti di Napoli e di Reggio Calabria, le sanguinose repressioni poliziesche di Milano, le manifestazioni dell'avventurismo più irresponsabile.

Il Mezzogiorno è, con tutte le sue immense forze di progresso, dalla parte dei metalmeccanici. Esso è deciso a pesare in una trattativa da cui, in sostanza, dipende il rovesciamento dell'antica logica del sottosviluppo e dello sfruttamento; ed è deciso a liberarsi per mutare politica, per cambiare governo.

Bottiglie incendiarie in una baracca alla periferia di Roma

ROMA, 4 febbraio

In una baracca diroccata alla periferia di Roma sono state trovate una trentina di bottiglie incendiarie. La scoperta è avvenuta oggi pomeriggio a Tor Tre Teste, una borgata sulla via Casilina.

Alcuni bambini stavano giocando al calcio su un prato: il pallone, durante il gioco, è finito in una baracca abbandonata. Quando un ragazzino è entrato per raccogliere il pallone, ha trovato alcune bottiglie, una delle quali sembra sia stata lanciata in aria esplodendo poi a terra senza provocare, però, danni. E' intervenuta la polizia che ha sequestrato gli ordigni incendiari.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di martedì 6 febbraio.

Due giovani sono stati ricoverati in ospedale

Quaranta fascisti aggrediscono studenti democratici a Cosenza

La polizia non è ancora riuscita a individuare e ad arrestare gli aggressori, nonostante che almeno tre di essi siano stati riconosciuti da testimoni

COSENZA, 4 febbraio

Ancora una aggressione premeditata di teppisti fascisti ai danni di studenti democratici cosentini. Questa volta è toccato ad alcuni studenti del liceo scientifico «G. Scorza». Mentre i giovani stavano varcando i cancelli della scuola, verso le 8,30 di ieri mattina, sono stati aggrediti da una squadraccia fascista composta da una quarantina di energumeni armati di catene, bastoni e pugni di ferro. Gli studenti hanno cercato di reagire ma in breve sono stati sopraffatti dal numero, scaraventati a terra e pestati selvaggiamente. Due di essi, Giancarlo De Simone e Angelo Putortì, sono stati feriti ed hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale civile. Il De Simone, particolarmente malconcio per le numerose ferite riportate al viso e in altre parti del corpo, è stato ricoverato in corsia: ne avrà per una ventina di giorni.

Consumata la vile aggressione, i malviventi fascisti si sono dati alla fuga dileguandosi nella vicina piazza Zumbini dove, sembra, vi fossero alcune macchine ad attenderli, targate Reggio Calabria e Messina. E' quasi certo infatti che oltre ad alcuni ben noti picchiatori della locale «Giovane Italia» facessero parte del «commando» numerosi giovinastri di altri posti. Anzi, un testimone oculare che ha seguito tutta la vicenda, ha affermato di averne riconosciuti tre. Si tratterebbe di individui di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, affiliati ad organizzazioni di estrema destra. La polizia ancora in serata non era riuscita ad individuare né ad arrestare alcuno degli aggressori fascisti.

L'episodio, che avviene a cinque giorni di distanza dall'altra aggressione fascista e dall'arresto di cinque studenti di sinistra, non è isolata, ma si collega strettamente con le bombe e gli attentati di Reggio Calabria e con l'assalto alla sede del PDUP di Catanzaro: tutti episodi di un piano politico ben preciso che mira a ricreare in Calabria un clima di caos e di tensione con lo scopo di frenare il movimento di lotta dei lavoratori calabresi per far passare i disegni conservatori del governo.

Una scelta innovatrice del Comune di sinistra

Nel centro storico ristrutturato alloggi per gli anziani a Savona

Forze politiche e sociali, collegate con l'Amministrazione, stanno elaborando proposte per un nuovo tipo di assistenza - Divenuta intollerabile la segregazione negli ospizi

DAL CORRISPONDENTE

SAVONA, 4 febbraio

La notizia che l'amministrazione comunale di Savona intende realizzare una città per gli anziani è di quelle destinate a suscitare notevole scalpore, come infatti è successo non appena è rimbalzata sui giornali. Anche perché è difficile, di fronte alla semplice enunciazione del «progetto», sottrarsi all'ipotesi per niente avvincente della creazione, in fondo, di una sorta di «ghetto» per i vecchi.

Ecco perché l'assessore all'igiene e all'assistenza, il compagno dott. Pastore, mette subito, e giustamente, le cose a posto. «L'idea di fondo, dice, è quella di creare una valida alternativa alle cosiddette "case di riposo", unanimemente riconosciute superate, anche se, intendiamoci, hanno svolto e per certi aspetti continuano a svolgere una loro funzione. Ma, ripeto, siamo a livello di idee, di ipotesi. E' una cosa da inventare e verificare con l'aiuto di tutti coloro che sono interessati alla soluzione del problema».

Che il problema sia grosso lo dicono, a Savona, le cifre: gli anziani rappresentano il 22 per cento della popolazione, il che vuol dire che un cittadino su 4 ha superato il 60° anno di età. C'è, dunque, una dimensione numerica rilevante che già pone l'esigenza di un intervento da parte della collettività. Anche perché i 1.200 posti letto a disposizione nelle istituzioni preposte all'«assistenza» degli anziani si rivelano del tutto insufficienti.

Ma, al di là degli aspetti quantitativi, si pone anche una questione di qualità: che tipo di assistenza, cioè, si deve dare agli anziani? La risposta è affidata alle iniziative che si stanno sviluppando in questi tempi a Savona, utilizzando anche esperienze, poche, di altre città, come ad esempio Prato, e di altre regioni come l'Emilia-Romagna.

Si è costituito spontaneamente, intanto, un gruppo di lavoro del quale fanno parte uomini e donne di diversa estrazione sociale e con diverso patrimonio ideologico. Ci sono comunisti, cattolici, pensionati e sindacalisti. Il gruppo lavora in stretto contatto con l'amministrazione comunale e con i consigli di quartiere, stabilendo così un legame ramificato con tutta la popolazione. I consigli di quartiere hanno accolto con molto favore l'iniziativa ed anzi ciascun consiglio ha nominato, dopo un'assemblea comune, suoi rappresentanti in seno al gruppo che sta affrontando il problema degli anziani.

Si sta così sviluppando una struttura democratica che potrebbe prefigurare già il tipo di gestione da dare alle nuove forme di assistenza che si vanno proponendo. Al gruppo di lavoro, ai consigli di quartiere e al Comune si è aggiunto, in queste settimane, un quarto interlocutore rappresentato dalla scuola superiore delle assistenti sociali di Genova, alla quale appunto l'amministrazione comunale ha affidato una indagine conoscitiva sugli anziani, in modo da avere il quadro esatto della situazione nella quale intervenire.

Ma, intanto, si sono già definiti alcuni obbiettivi. Il primo, dice l'assessore dott. Pastore, è quello di dare un'abitazione agli anziani. E qui è nata l'idea di destinare agli anziani parte degli alloggi che dovranno essere ricavati dall'attuazione del piano particolareggiato del centro storico di Savona. Non perché gli ambienti vecchi si addicano ai vecchi. Tutt'altro. Ma perché la legge sulla casa prevede che una parte delle nuove costruzioni, il 5 per cento, sia destinata appunto a case di riposo per anziani. La richiesta che viene dai primi contatti con gli interessati è quella di avere un vero e proprio alloggio anziché ricoveri collettivi.

Il Comune di Savona ha già approvato i piani per la 167 e impegnato una cifra che supera i 3 miliardi per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia popolare. Savona, inoltre, è l'unico comune ligure ad aver adottato un piano particolareggiato per la ristrutturazione del centro storico per la cui attuazione la Regione ha disposto un finanziamento di 700 milioni. Ci sono, quindi, ampi margini — rileva l'assessore Pastore — per avviare il discorso della casa per gli anziani, sia nel centro storico che nelle altre zone di espansione dell'edilizia popolare.

Ma non basta. Un secondo intervento dovrà interessare i servizi. «Per un tipo di assistenza come noi intendiamo avviarla — prosegue l'assessore — occorre una serie di servizi differenziati. Penso alle assistenti domiciliari soprattutto, che dovranno aiutare gli anziani nel disbrigo delle faccende domestiche, all'istituzione di lavanderie centralizzate, all'assistenza sanitaria che può andare dall'iniezione praticata a domicilio ad altri interventi di cui un anziano ha sempre bisogno».

Il discorso, a questo punto, si estende per collegarsi ad un'altra iniziativa che vedrà la luce nel corso del '73: la istituzione cioè del Consorzio sanitario, al quale hanno aderito tutti i Comuni del comprensorio savonese, con la sola, immotivata, assenza del Comune di Albisola Superiore. Il consorzio prevede un settore di intervento nella medicina senile e presenile, soprattutto come prevenzione. Sicché questa struttura potrà benissimo integrarsi con il nuovo modo di concepire l'assistenza agli anziani che si va facendo strada ormai nella coscienza di tutti oltre che degli interessati.

C'è da aggiungere che questa strada pare decisa a percorrerla anche l'amministrazione delle Opere Pie di N.S. di Misericordia che gestisce la «casa di riposo» del Santuario, che ha alle spalle quasi quattro secoli di attività in questo settore e che sembra aprirsi ora alle nuove istanze di rinnovamento di cui il Comune di Savona si sta facendo portatore.

Può darsi, quindi — e in questo senso l'amministrazione comunale sta lavorando — che nella «città vecchia» di Savona, ma non solo qui, ci saranno abitazioni destinate agli anziani. Ma non si tratterà soltanto di dare un tetto ai vecchi lavoratori. L'operazione, infatti, prende già il via in un contesto più ampio, che investe un nuovo modo di concepire e realizzare l'assistenza agli anziani, con una serie di iniziative che si prefiggono l'inserimento attivo dell'anziano nella collettività, non già la sua emarginazione.

Fausto Buffarello

Riunione sulla Zanussi domani a Pordenone

UDINE, 4 febbraio

Di fronte agli sviluppi della situazione alla Zanussi, all'ampliarsi del movimento di lotta in tutto il complesso e all'annunciato esame in sede di CIPE delle prospettive future dell'azienda, è stata decisa per martedì 6 febbraio la riunione del comitato di coordinamento nazionale delle fabbriche del gruppo, assieme a rappresentanti delle segreterie regionali di partito e delle federazioni interessate.

La riunione avrà luogo presso la sede della Federazione comunista di Pordenone, in via Molinari, con inizio alle ore 9, alla presenza dei compagni Ceravolo, della Direzione del partito, e Gallo, membro della commissione nazionale per la programmazione. Verranno definite le iniziative, che a tutti i livelli il PCI porterà avanti per favorire una giusta soluzione dei problemi del complesso, nel quadro della battaglia nazionale per le riforme, tenuto conto delle esigenze dell'occupazione e quelle più generali dell'intera collettività nazionale, inquadrate in una programmazione realmente democratica.

In questa visione deve definirsi il ruolo che spetta alle Regioni nella contrattazione con il governo, per lo sviluppo e la soluzione dei problemi di importanza vitale, come quelli sollevati dalla presenza e dalla impostazione produttiva di complessi quali la Zanussi.

Su «Nuova Generazione»

Occupazione giovanile: un'intervista di Di Giulio

ROMA, 4 febbraio

Sul supplemento al n. 107 di *Nuova Generazione* comparirà un'intervista con il compagno Ferdinando Di Giulio, responsabile della Commissione di massa del PCI, sui temi dell'occupazione giovanile e dei compiti del movimento operaio e democratico per una positiva soluzione del problema.

Gi Giulio, nel corso dell'incontro, ha affermato che le debolezze riscontrate sinora nel movimento sono dovute in gran parte al ritardo con cui il movimento operaio ha compreso che la lotta per l'occupazione è oggi innanzitutto lotta per l'occupazione giovanile e per l'occupazione femminile. anzi è essenzialmente questo, e che sulla base di tale consapevolezza occorre organizzare un movimento che coinvolga soprattutto i giovani.

Sulla scuola Di Giulio ha tra l'altro affermato che è indispensabile, per ottenere un impegno più ampio tra i giovani e i lavoratori, dare una risposta netta su che cosa occorre cambiare nei contenuti e nei metodi d'insegnamento perchè la scuola serva per la collocazione professionale dei giovani.

A conclusione dell'intervista, Di Giulio ribadisce come solo la costruzione di un movimento reale di massa, in grado di ottenere risultati concreti e rilevanti, sia condizione indispensabile per ottenere delle vittorie ed anche per isolare nei fatti le posizioni estremistiche ed avventuriste.

Ieri, 4 febbraio 1973, è venuta a mancare ai suoi cari

ANNA MANCUSO

ved. VAIARELLO

Ne danno l'annuncio i figli Pino e Pietro, le nuore e nipoti tutti.

I funerali avranno luogo domani 6 febbraio 1973 alle ore 14 presso l'ospedale S. Filippo Neri.

Roma, 5 febbraio 1973.

Org.ne Bomba, via Trionfale 90/94, tel. 333.346.

COMUNE DI MILANO - RIPARTIZIONE CULTURA TURISMO SPETTACOLO

al Teatro Quartiere

TELEFONO 84.65.184

VIA SAN DOMENICO SAVIO

PIAZZA ABBIATEGRASSO

Da domani sera - ore 21

VIENI, E CANTIAMO

LUCIO DALLA

CON I SUOI SUCCESSI E LE SUE NUOVE CANZONI

GIOVANE con PATENTE «B» cerca lavoro

PRATICO LAVORI DI MAGAZZENO ALIMENTARI E GUIDA CARRELLI ELETTRICI

SCRIVERE A: Tessera ferroviaria n. 798042 FERMO POSTA - ROMANO LOMBARDO (BG)

Una serie di importanti pubblicazioni

La psicologia sovietica

Contro i pregiudizi e la scarsa informazione, una visione nuova degli indirizzi in questo settore della scienza che implica lo studio dell'individuo anche in rapporto con l'ambiente storico-sociale

La « scoperta » della psicologia sovietica da parte di quella « occidentale » è un fatto già avvenuto da tempo, ma certo in modo del tutto parziale, superficiale e con un atteggiamento generalmente errato. Oggi non è più accettabile neppure lo stupore e la curiosità che M. Cole e I. Malxman manifestavano nel '69: « Imbattersi per la prima volta nella psicologia e nella psicologia fisiologica sovietiche è un po' come quando Darwin si trovò alle Galapagos. Si incontrano specie che, evolutesi quale risultato dell'isolamento e degli incroci, si sono adattate al loro ambiente circostante. Si hanno sorprese eccitanti e stimolanti e qualche delusione. La frequente originalità e la inosservanza di dottrine troppo semplicistiche sono dei veri rinfrescanti e, per i non iniziati, delle vere rivelazioni ».

Due indirizzi

Perchè al di là della curiosità resta quasi ovunque la situazione lamentata da A. R. Lurija: « Non possiamo non rilevare ancora una volta, e sempre con profondo rincrescimento, l'assoluta assenza, nella loro (degli occidentali) informazione, di qualsiasi cenno ai relativi studi psicologici sovietici ». Questa incapacità di entrare in contatto e in un confronto reale, mi pare ancora più critica oggi quando la psicologia sovietica e particolarmente la scuola storico-culturalistica si pone, a mio giudizio, come l'interlocutore più valido dell'indirizzo nuovo affermatosi nella psicologia occidentale in reazione al « comportamentismo ».

Tra questi due indirizzi, uno sovietico l'altro occidentale, che si possono definire entrambi « cognitivisti », il punto di carattere generale sul quale sembra esservi divergenza maggiore, è l'accento diverso posto sulla natura biologica o culturale dei processi mentali superiori dell'uomo. La tendenza attuale in Occidente è nettamente « biologistica » ed etologica; vi sono certamente dei motivi politici ed ideologici in questo, ma si tratta anche di una impostazione scientificamente fertile e rivelatrice, e di una reazione salutare all'ambientalismo schematico e ad una visione scissa dell'uomo (animale negli istinti, sociale nel resto).

Da parte sovietica si è guardato e si guarda all'attività mentale superiore (pensiero astratto, linguaggio, coscienza) come risultato delle esperienze sociali degli uomini, della loro storia, del loro patrimonio culturale. E' evidente l'interesse di questa impostazione che è strettamente collegata ad una analisi marxista del rapporto individuo-società; anche se si può pensare che l'integrazione con l'aspetto evoluzionistico e biologico non sia completa e che ciò risalga a specifici errori nella politica scientifica sovietica (si pensi al lisenkismo).

Oggi la ricchezza di questo confronto e l'interesse delle tematiche in discussione, può essere valutata anche dai non specialisti, grazie all'importante iniziativa editoriale degli Editori Riuniti. Negli ultimi mesi si è avuta la pubblicazione dell'antologia « L'inconscio nella psicologia sovietica », che segue « Il problema dell'inconscio » di F.V. Bassin; della « Psicolinguistica » di A.A. Leontiev; della « Psicologia dell'arte » e dell'« Immaginazione e creatività infantile » di L.S. Vygotsky; di « Una memoria prodigiosa » di A.R. Lurija, che segue a « Linguaggio e comportamento » dello stesso autore; ed ancora la ristampa della antologia « Psicologia e pedagogia ». Queste pubblicazioni sono state precedute da opere fondamentali come « I riflessi del cervello » di Secenov e due selezioni di I.P. Pavlov « Il riflesso condizionato » e «Psicopatologia e psichiatria». L'importanza, l'organicità e la mole dell'iniziativa è tale, come si vede, che avrebbe meritato anche una apposita collana.

L'insieme di queste opere permette già al lettore, e anche allo specialista, di farsi una visione non solo più completa, ma soprattutto nuova della psicologia sovietica. Come dicevamo, molti sono i pregiudizi nei suoi confronti, e non solo da parte dei profani. Prima di tutto la riduzione di questa realtà ricca e complessa al solo indirizzo pavloviano. In verità a ciò contribuì anche una operazione di marca stalinista che nel 1950 dava, anche nella psicologia, il dogma da seguire, individuandolo nel cosiddetto « obiettivismo pavloviano ». In secondo luogo l'accostamento falso ed arbitrario del pavlovismo al comportamentismo americano, o ad una volgare riflessologia passiva; mentre in tutta o quasi la psicologia e la fisiologia sovietica dopo Secenov è costante l'attenzione al carattere attivo del riflesso, ed è al centro dell'interesse proprio lo studio della mente e dei suoi processi più elevati, prima di tutto la coscienza (all'opposto del « comportamentismo » per il quale la mente è « una scatola nera »).

La psicologia sovietica è tuttaltro che monolitica e riduzionistica, anche se proprio la larga convergenza sull'oggetto di studio (le funzioni psichiche superiori) e delle concezioni teoriche di base, ha portato indubbiamente ad una notevole integrazione tra i vari indirizzi fisiologici e psicologici. L'impressione che si ha è dunque quella di un ampio e articolato dibattito a più voci, con scontri anche aspri, ma con un fine unitario e con una continuità nella tradizione.

Tra questi indirizzi suscitano notevole interesse: nella fisiologia, quello di Anochin e Bernestein, che va a convergere con i modelli occidentali di importanza cibernetica; nella psicologia, la scuola georgiana (D.N. Uznadze, ecc.) ancora poco nota. Ma soprattutto l'indirizzo che oggi sembra più fertile, originale e importante è quello storico-culturale, oltre che per le ragioni già dette, per il suo interesse allo studio globale ed unitario dell'individuo, della sua personalità, per la sua attenzione ai complessi rapporti sociali e alle implicazioni pedagogiche, per il forte respiro teorico e il riferimento costante ma non dottrinario al marxismo.

Creatività

Iniziato da L.S. Vigotsky, « la figura decisiva dello sviluppo della psicologia sovietica », e sviluppato, dopo la sua morte a soli trentaquattro anni, dai suoi collaboratori A.R. Lurija e A.N. Leontiev, questo indirizzo è in fondo il vero figlio della rivoluzione d'ottobre. Non è una eredità della Russia prerivoluzionaria o della intellighentia democratica, ma nasce sotto il segno della creatività, della volontà, del ruolo attivo della coscienza, contro ogni concezione passiva e meccanica.

Cristiano Castelfranchi

Alle origini della crisi dell'agricoltura piemontese

La campagna depredata

Ogni giorno si estinguono decine di aziende, i giovani fuggono verso la città, la metà dei comuni è classificata come « depressa » - Le statistiche ufficiali del reddito regionale nascondono la realtà della miseria contadina - Uno « sviluppo » dettato dalla « logica » distruggitrice del monopolio

L'agricoltura piemontese è tanto devastata che sta ormai morendo. Le campagne, le colline dissanguate dall'emigrazione, dalla crisi delle strutture agrarie, dalla carenza di investimenti, dallo sfruttamento irrazionale delle risorse ne sono la prova.

130.730 agricoltori, pari al 62 per cento dell'intero numero degli addetti al settore, hanno un'età superiore ai 45 anni. I giovani costituiscono una rara eccezione: quelli compresi nella fascia di età tra i 14 ed i 27 anni non sono che 1200. Sono queste le amare conclusioni di una inarrestabile emorragia che dal 1951 ad oggi ha allontanato dai campi ben 290.000 unità attive. E sono stati proprio i giovani, i più validi ad andarsene. E' un lento dissanguamento che tuttora continua. Ogni giorno che passa si estinguono 20 aziende agricole, sono 20 capifamiglia che si trasferiscono in città, sono altri casolari abbandonati.

Se continuerà l'attuale tendenza — e sino ad ora nulla è stato fatto per arrestarla — nel volgere di una decina di anni gran parte dei terreni agrari piemontesi non saranno che una landa desolata, popolata di vecchi destinati a spegnersi nella solitudine e nella miseria. Del resto i paesi deserti, le case coloniche diroccate, i campi ricoperti di sterpi. Le montagne rese brulle dalle frane e dall'alluvione sono ormai paesaggio comune, anche se poco conosciuto, di molte zone della montagna e della collina piemontese.

Caratteristica della miseria contadina del Nord è l'essere poco visibile, inglobata e mimetizzata nel silenzio di un mondo lontano, dimenticato. La città, l'industria hanno polarizzato ogni interesse, ogni iniziativa. Si vive rinchiusi nei grandi nuclei urbani. Anche quando se ne esce si seguono itinerari obbligati, verso mete prestabilite, che sono poi sempre le stesse. L'autostrada, le vie di grande traffico che uniscono le aree di concentrazione metropolitana, o le località turistiche più conosciute, isolano, con il loro tracciato obbligato, dalla realtà contadina, dai mille paesi tagliati fuori dai grandi flussi di spostamento di massa. In una regione in cui il benessere, l'auto per tutti, costituiscono il blasone ufficiale, la parola d'ordine del sistema, non si tollerano eccezioni alla regola.

Nel nome di un reddito regionale lordo che supera i 6400 miliardi di lire, le statistiche ufficiali ricoprono ogni diseguaglianza con un velo falsamente egualitario. Basta analizzare i dati nel loro insieme, senza scomporli, attribuendo così parte del reddito della città alla campagna ed il gioco è fatto!

Scomporre i dati, analizzarli nella loro realtà sociale ed economica, vuol dire rivelare che il reddito agrario si aggira mediamente sulle 70 mila lire mensili per addetto attivo, che esistono decine di migliaia di anziani contadini che campano con pensioni di 30.000 lire al mese abitando in baite, ancora senza luce elettrica, senza acqua, senza i servizi igienici fondamentali.

La campagna è rimasta ancora quella di ieri. Solo il 48 per cento dei comuni dell'intera regione è servito da acquedotto che si articola sull'intero territorio; 403 comuni sono praticamente privi di fognatura. E questo nel Nord, in Piemonte, nell'area del miracolo economico italiano, per il cui sviluppo è stata sacrificata gran parte dell'economia dell'intera nazione, in particolare del Sud e delle isole. E' questa la dimostrazione macroscopica, del fallimento della capacità direzionale delle forze governative, una ulteriore prova della erroneità di una linea economica ispirata ai voleri dei grandi monopoli.

Le responsabilità sono chiare. Il Piemonte è la regione italiana in cui il capitale monopolistico, che si identifica con un unico conglomerato finanziario ed industriale, ha espresso uno dei suoi livelli massimi di potere. Vivere in Piemonte, ha voluto dire, ed ancora vuol dire, « vivere FIAT ». Se in altre regioni italiane la DC nel suo rapporto verso il capitale economico si è limitata ad una riedizione aggiornata della vecchia politica del laissez faire, *in Piemonte ha, da sempre, svolto il ruolo scoperto di puro ente sussidiario ad un indirizzo di sviluppo scelto e determinato dalla FIAT.*

Oggi, dopo quasi trent'anni, ne possiamo tirare le conclusioni. Dei 1209 comuni facenti parte del territorio regionale ben 520 risultano classificati come depressi. Il tanto propagandato « sviluppo per poli », modo eufemistico per definire la concentrazione monopolistica degli investimenti, ha avuto il risultato di addensare l'80 per cento della popolazione residente sul solo 4,7 per cento delle strutture comunali. L'area metropolitana di Torino, l'unico vero ed autentico polo di sviluppo ha registrato dal 1958 al 1972 un aumento demografico del 60 per cento, il più alto riscontrabile in tutta l'Italia nello stesso periodo.

Torino è oggi come un immenso essere unicellulare che autoriproducendosi si espande a macchia d'olio, succhiando la propria linfa vitale dall'intera regione. E' il Piemonte che pur assorbendo parte degli investimenti nazionali si sta ugualmente autodivorando.

Le scelte volute dallo sviluppo monopolistico, hanno aperto una spirale incontrollata che passa per le seguenti fasi di espansione: nuovi investimenti, nuova occupazione, nuovo stimolo all'immigrazione, nuova richiesta irrinunciabile di servizi, nuovi investimenti e così via all'infinito. Nelle altre cree depresse avviene il contrario. La spirale si chiude con un processo irreversibile: calo degli investimenti, disoccupazione, emigrazione verso l'area forte torinese, ulteriore calo della domanda interna, disgregazione economica ed ambientale, spopolamento.

Vi era, e vi è ancora, uno strumento per fermare questa assurda tendenza allo sviluppo unipolare: la programmazione economica. Ma tale strumento non è stato usato, o quando lo si è utilizzato, è stato solo per dare una razionalizzazione a posteriori, una giustificazione falsamente scientifica alle tendenze in atto.

Vi sono in Piemonte centinaia di comuni agricoli in cui da decenni non è stato fatto un solo investimento produttivo, in cui le scuole sono stalle riattate alla meglio, che ancora mancano di strade minimamente efficienti mentre le autostrade ed i trafori, le superstrade si sprecano nell'intera regione. La campagna è stata vista dalle forze del monopolio alla stessa stregua di un « paese coloniale » da cui trarre forza-lavoro a basso costo e derrate agricole a basso prezzo. In compenso si sono forzate le possibilità di acquisto del mercato agricolo oltre ogni limite; con la vendita di fertilizzanti disadatti alla composizione chimica del terreno, di macchine agricole in soprannumero e con caratteristiche talvolta non adeguate alla configurazione del suolo.

Basta pensare ad un fatto assai significativo: una vecchia e saggia legge per impedire l'erosione rendeva obbligatoria l'aratura traversale dei pendii di costa. Per poter vendere un maggior numero di trattori la legge fu abolita. Fu permessa l'aratura longitudinale con il risultato che molti campi subirono l'asportazione dell'humus superficiale e la conseguente desertificazione.

Nel contempo interi fiumi, come il Bormida, la Stura, il Sangone, avvelenati dagli scarichi industriali non depurati soon divenuti inutilizzabili per l'irrigazione provocando conseguenti cali produttivi. Importanti opere irrigue di altri tempi, come il canale Carlo Alberto, sono da anni inusabili per analoghi motivi.

E' l'ulteriore prova di come questo « sviluppo » abbia conseguenze « distruttive ». Lo sviluppo monopolistico non sta oggi distruggendo e rendendo inabili alla vita dell'uomo solo le regioni del Sud d'Italia, ma sta disgregando socialmente ed ambientalmente le stesse regioni in cui prospera ed è nato.

Si è volutamente rinunciato ad uno sviluppo armonico, ad un'economia equilibrata tra momento agricolo ed industriale, ad un'azione conservativa delle risorse dell'intera regione Piemonte per averne in cambio che cosa? Tutto ciò che se ne è ricavato è stata un'abnorme megalopoli come il polo torinese, dilacerato da contraddizioni sempre più insanabili. E questo nel nome di una « civiltà del benessere » che la strategia del capitalismo sta trasformando con crescente rapidità, in Piemonte come altrove, in civiltà del malessere, e dell'alienazione collettiva.

Guido Manzone

Escono alla luce i capi militari del GRP

SAIGON — Il generale Tran Van Tra (al centro) capo della delegazione del GRP nella Commissione quadripartita, insieme con i generali Le Quang Hoa (a destra) capo della delegazione nordvietnamita, e il generale Ngo Dzu, responsabile della delegazione saigonese, fotografati insieme durante la conferenza stampa di ieri.

Chi sono i capi militari del GRP? Che significato ha la loro presenza nella Commissione quadripartita? Usciti allo scoperto, in occasione del cessate il fuoco, e dopo lunghissimi anni di macchia e di clandestinità, essi appaiono sempre più quali protagonisti di pieno diritto, alla pari dei loro compatrioti della RDV, nella lotta per l'indipendenza e l'unità del Vietnam. Il primo nome che oggi balza agli occhi è quello di Tran Van Tra, il generale che guida la delegazione dei guerriglieri, il cui arrivo a Saigon ha certamente un enorme significato. Si tratta, in effetti di un « ritorno », poichè Tran Van Tra fu comandante militare del Vietnam per la zona di Saigon-Cholon durante la guerra contro il colonialismo francese, fra il 1945 e il 1950-51, quando divenne comandante aggiunto di tutte le forze vietnminh per il Sud Vietnam. L'agenzia « France Presse » fornisce alcuni dati biografici del generale partigiano venuto oggi alla ribalta della cronaca. Cinquantenne, nato nella provincia costiera di Quang Ngai, fu, giovanissimo, impiegato delle ferrovie. Aderì attorno al 1940 al partito comunista. Dopo la disfatta francese di Dien Bien Phu, quando le forze popolari furono costrette a raggrupparsi nuovamente per sfuggire alle persecuzioni dei vari governi fantocci dei neocolonialisti americani che si andavano formando a Saigon, raggiunse Hanoi. Successivamente, secondo quanto afferma l'AFP, fu in Unione Sovietica e in Cina a perfezionare la sua preparazione militare.

Nel 1964, quando cominciò l'aggressione diretta degli Stati Uniti, Tran Van Tra ridiscese al Sud per assumere incarichi di primo piano nella lotta. Nel febbraio 1968 sarebbe stato lui, sempre secondo la « France Presse », a dirigere da un villaggio del sobborgo saigonese l'offensiva del Tèt. Infine durante la fase della guerra cominciata nell'aprile del '72, avrebbe comandato le forze di liberazione nelle durissime battaglie lungo la rotabile numero 13, e la battaglia di An Loc.

Gli interrogativi sulla struttura militare del GRP, che negli anni scorsi hanno fatto impazzire gli agenti dello spionaggio americano e saigonese, sono oggi, naturalmente, di grande attualità, e vale la pena ricordare in questa occasione quello che già si sa. Ministro della Difesa è Tran Nam Trung, che prima della formazione, nel 1969, del GRP, era già stato presidente della commissione per gli affari militari del FNL. Sessantenne, ripetutamente imprigionato dai francesi, è segretario generale aggiunto del Partito Rivoluzionario del Popolo, aderente al Fronte. Nel suo lavoro di ministro della Difesa è affiancato da due aiutanti, Dong Van Cong e Nguyen Chan.

L'esercito di liberazione non ha un comandante in capo riconosciuto; il ministro della Difesa ha tuttavia un « comandante in capo aggiunto » nella persona di una donna, la signora Nguyen Thi Dinh (da non confondere con la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli Esteri), membro del presidium del Comitato Centrale del Fronte e presidente dell'Unione delle Donne per la Liberazione del Sud. Nata 53 anni fa a Ben-Tre nel Delta del Mekong, fu varie volte arrestata dai francesi tra il 1939 e il 1945. Nella sua provincia, la lotta armata riprese nel 1957 contro la tirannia di Diem.

Secondo un'indagine dell'ILSES

Sono i giovani e le donne a pagare la crisi

Le caratteristiche del mercato del lavoro in Italia e in Lombardia tra il 1963 e il 1971

MILANO, 4 febbraio

Il primo numero del Bollettino ILSES (Istituto lombardo per gli studi economici e sociali), pubblica un'importante e originale indagine sulle « caratteristiche del mercato del lavoro in Italia e in Lombardia per il periodo dal '63 al '71 », dove risultano tre fenomeni gravissimi: la diminuzione del tasso di occupazione in assoluto e in particolare delle donne e soprattutto dei giovani; la diminuzione del tasso di attività; e a fronte di una brusca caduta degli investimenti, la produttività del lavoro ha continuato a svilupparsi a tassi ragguardevoli! Questa è un'altra patente prova che il tipo di sviluppo fin qui seguito, basato sui cosiddetti « consumi della società affluenti » (auto, elettrodomestici, plastica) è entrato in crisi, ha cioè cessato la sua forza di espansione ed ora esprime quindi palesemente la tendenza alla stagnazione e all'imputridimento.

Ecco perchè i comunisti, in particolare con la risoluzione della Direzione del due luglio 1972, e recentemente con la risoluzione dell'8 dicembre 1972 propongono linee di politica economica per un nuovo e diverso tipo di sviluppo, per una espansione qualificata della produzione nazionale.

★

Le emigrazioni atroci di milioni di uomini dal Sud al Nord, hanno dato luogo ad una massiccia espulsione di donne, di giovani e di anziani dalla vita attiva.

Secondo l'ILSES, « *le tendenze di fondo del mercato del lavoro in Italia vanno nel senso di selezionare e ridurre le forze di lavoro occupate* ». Dal 1963 al 1971 il tasso di attività della popolazione italiana (cioè i lavoratori occupati rispetto alla totalità della popolazione) passa dal 40,3 per cento al 36,2 per cento e *le forze di lavoro diminuiscono di circa 737.000 unità.*

Si diceva: persistente riduzione dei tassi di partecipazione delle donne alla vita attiva, cioè l'espulsione delle donne dai campi, dalle fabbriche, dagli uffici, e netta diminuzione della occupazione giovanile. Il tasso di partecipazione delle donne è passato infatti dal 22,7 per cento del 1963 al 19,2 per cento del 1971 *e risulta tra i minori in Europa.* Cioè la donna italiana è condannata ancora alle mansioni di casalinga!

Ma l'ILSES nota che i giovani appaiono i più colpiti, in questa fase, dalla selezione operata dal mercato del lavoro negli ultimi anni «ed è difficile non vedere in questo fenomeno il risultato di tendenze di lungo periodo che portano ad una contrazione della domanda di lavoro ».

« *Non si può infatti considerare l'aumento della scolarità* — afferma l'ILSES — *esclusivamente come una scelta a parità di condizioni, se contemporaneamente si determina una generale contrazione dell'occupazione* ».

Ora, secondo le indagini campionarie ISTAT, la disoccupazione totale *esplicita* passa da circa 504 mila unità nel '63 a circa 613 mila nel '71.

Ma secondo le rilevazioni del ministero del Lavoro, negli stessi anni risultano iscritti alle liste di collocamento rispettivamente 1.105.000 e 1 milione 33.000 lavoratori). La disoccupazione *esplicita* non è quindi aumentata in modo vistoso, essa tuttavia va considerata nel quadro della denunciata selettività delle forze lavoro. In altre parole, il capitalismo monopolistico, di Stato e privato, italiano ha utilizzato la « crema » delle forze lavoro, se così è dato esprimersi, emarginando giovani, donne e anziani, cioè le forze lavoro più deboli.

Lo studio dell'ILSES (che ha per autori Giuseppe Barile e Alberto Riva), dimostra poi come l'andamento degli investimenti e della produttività abbia contribuito ad accelerare la tendenza alla riduzione dell'occupazione.

Per finire, due conclusioni importanti dell'ILSES:

1) La flessione dell'occupazione registrata dopo il 1963 non può... essere addebitata semplicemente alla sfavorevole congiuntura economica, ma deriva con ogni probabilità da un « *aggiustamento di lungo periodo e a modificazioni strutturali del sistema economico... (per cui) il ritiro delle forze di lavoro non può essere inteso nè come provvisorio, nè come volontario* »...

2) *In sostanza è andata sempre più riducendosi la frazione della popolazione attiva che risulta occupabile nel sistema economico italiano, quale è andato strutturandosi e ci troviamo così di fronte, attualmente, ad una riserva potenziale di forza lavoro di notevoli proporzioni che risulta tuttavia di fatto, in massima parte non immediatamente mobilitabile* ».

Le *priorità* indicate dalla Direzione del PCI, per un diverso e nuovo tipo di sviluppo qualificato: Mezzogiorno, occupazione, agricoltura, scuola sono le scelte che bisogna fare se si vuole andare a un rilancio non precario dell'economia, e su basi sane, per una utilizzazione crescente delle risorse, di cui le forze di lavoro sono la parte essenziale.

r. g.

Un aspetto della questione sanitaria del nostro Paese

IL MERCATO DELLE MEDICINE

Alte spese pubblicitarie a carico del consumatore per una pletora di prodotti spesso inutili o addirittura dannosi - Corsa al profitto e gravi carenze nel campo della ricerca scientifica - L'Istituto Pasteur di Parigi entra direttamente nella produzione dei farmaci

Dal 1. gennaio di questo anno l'Istituto Pasteur, il noto centro di studi e ricerche mediche e biologiche di Parigi, ha in funzione un reparto distaccato destinato esclusivamente alla produzione di medicinali. La « Institut Pasteur Production » è nata non solo per esigenze economiche dell'Istituto Pasteur, ma anche in funzione competitiva con l'industria farmaceutica francese.

Un esempio dalla Francia

Tuttavia l'iniziativa può introdurre grosse novità nel mercato dei medicinali. Secondo le dichiarazioni del direttore, il premio Nobel Jacques Monod, l'azienda non dovrebbe infatti avere per scopo il profitto privato. Al contrario sarebbe tesa a creare, come la definisce Monod, una « organizzazione socialista » nella quale « ogni soldo ricavato da questa industria sarà direttamente trasferito alla ricerca. E diversamente da ogni altra organizzazione di tipo capitalistico questa ricerca non sarà indirizzata verso lo studio di nuovi prodotti farmaceutici che possano interessare solo per il loro valore commerciale. Questo non lo facciamo e non lo faremo mai ».

L'Istituto Pasteur produceva già sieri e vaccini, ma non aveva sino ad oggi seguito una politica commerciale. Il nuovo reparto è certamente destinato ad affermarsi nel campo farmaceutico per il prestigio del nome, per la efficienza e la competenza del personale che annovera premi Nobel come Monod e Jacob, per il vasto numero di ricercatori (superano i duemila) e per il funzionale coordinamento tra docenti, ricerca di base, ricerca applicata.

« Se riusciremo ad affermarci in una società capitalistica ed altamente competitiva come quella francese — ha detto ancora Monod — avremo dato agli altri un esempio... ». Un esempio dettato dalla esigenza di ricercare una soluzione per uno dei problemi più pressanti della società moderna: lo studio, la fabbricazione, la distribuzione dei prodotti farmaceutici.

Per realizzare infatti un sistema di sicurezza sociale, il farmaco non può essere considerato alla stregua di un qualsiasi altro bene di consumo e come tale lasciato alla libera iniziativa nel campo dell'economia di mercato. Invertire le tendenze attuali delle società capitalistiche mature è un problema sempre più pressante, che richiede soluzioni organiche a livello governativo nel quadro di una riforma sanitaria. Così in Svezia lo Stato è divenuto proprietario delle maggiori industrie farmaceutiche per risolvere la questione della qualità, quantità e costo dei farmaci. Esso ha completato inoltre l'intervento diretto sul mercato, nazionalizzando tutte le farmacie e creando una compagnia, l'*Apoteksbolanget* che ha il compito di distribuire solo i medicinali nazionali ed esteri di dimostrata efficacia e di giusto prezzo.

Ma in Italia il progetto di riforma sanitaria presentato dal governo Andreotti, malgrado l'importanza che rivestono in questo settore la ricerca, la produzione e la distribuzione dei medicinali, è molto carente a questo proposito. Prevede solo un prontuario di specialità ammesse che dovrebbe presentare un limitato numero di prodotti scelti secondo criteri puramente economici ed in base alla priorità di registrazione; esso trascura completamente in questa selezione i criteri qualitativi. Questi farmaci, secondo il progetto, sarebbero distribuiti « gratuitamente » ai cittadini — tassati per altro anche per questa forma assistenziale —, dal Servizio sanitario nazionale. Per i farmaci non compresi nell'elenco sarebbe invece prevista la libera vendita.

Pseudo industrie senza ricerca

Si viene così a trascurare il problema basilare dell'organizzazione dell'industria farmaceutica che indirizza oggi la sua ricerca scientifica (quando questa esiste) verso prodotti che non corrispondono alle reali esigenze di una situazione sanitaria. Sono prodotti facilmente commerciabili, il cui profitto è garantito dai prezzi esorbitanti nei confronti dei costi di produzione: il consumatore paga in più anche le spese per la sproporzionata propaganda destinata ad incrementare le vendite. Questo sforzo promozionale sostenuto dalle industrie è reso necessario dal numero eccessivo di specialità analoghe che ripropongono sotto nomi e prezzi diversi la stessa formula.

Al prolificare di specialità farmaceutiche utili, inutili o addirittura dannose, corrisponde una sconsiderata espansione numerica di fabbriche di medicinali che raggiungono oggi in Italia il numero di 725. La stragrande maggioranza di esse è rappresentata da pseudo-industrie che non conducono alcuna ricerca scientifica ed il più delle volte non sono neppure in grado di produrre, nel senso letterale della parola, ma solo di portare a compimento la parte terminale del ciclo produttivo: dosaggio e confezionamento.

Produzione di materie prime e ricerca scientifica (anche se indirizzata a realizzare il maggior profitto nel tempo più breve) sono condotte solo da poche aziende, in gran parte a capitale straniero: delle diciotto industrie che superano i 7 miliardi e mezzo di fatturato solo cinque, infatti, sono italiane. Per di più, settanta di queste industrie a capitale straniero detengono il 57% del fatturato totale dell'intero mercato nazionale.

A parte ogni considerazione sulle conseguenze economiche di questo monopolio straniero, c'è da sottolineare che questa pletora di industrie farmaceutiche ha creato una situazione competitiva che cerca di trovare uno sbocco nella incentivazione del consumo dei farmaci. Le prime 36 aziende di queste 725 hanno speso nel 1969 47 miliardi e 495 milioni di lire per la pubblicità svolta da 4.461 propagandisti. Così, mentre in Gran Bretagna il servizio sanitario nazionale registra un consumo di medicinali pari al 9,2% della spesa sanitaria globale, la spesa per i farmaci in Italia arriva al 40% della spesa sanitaria globale.

Controllo insufficiente

Oltre al problema della quantità dei farmaci in commercio e a quello del loro prezzo esiste anche quello della qualità, di un insufficiente controllo sui prodotti da parte delle autorità competenti sia per quanto riguarda le nuove registrazioni che la produzione, e infine di una carenza di organizzazioni scientifiche impegnate nella ricerca in questo settore.

Il suggerimento che viene dall'Istituto Pasteur ha valore solo se considerato nel quadro di una vasta riforma sanitaria che riservando allo Stato la produzione delle specialità medicinali, attui in questo campo quella continuità tra ricerca di base e ricerca applicata non per il profitto privato, ma per il benessere di tutti.

Laura Chiti

Convegno del PCI ad Enna

Urgente una grande lotta per risanare i danni dell'alluvione

La relazione di Russo e le conclusioni di La Torre

SERVIZIO

ENNA, 4 febbraio

L'analisi della situazione a distanza di un mese dall'alluvione, i due provvedimenti — statale e regionale — e le iniziative di lotta da intraprendere, sono stati i punti principali della relazione del compagno Michelangelo Russo al convegno regionale dei dirigenti comunisti delle zone alluvionate, svoltosi oggi a Enna. 20 morti, 34 mila 134 persone senza tetto, 7.301 case crollate, 10.410 case pericolanti, 415 miliardi di danni solo in Sicilia: questo il drammatico bilancio dei danni che si inseriscono in una situazione grave quale è quella dell'agricoltura e della economia meridionale. Fin dall'inizio — ha detto il compagno Russo — abbiamo sottolineato che era necessario andare alle origini delle calamità per eliminarle; occorre una nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno. Ma quale è stata la risposta del governo centrale di fronte a 842 miliardi di danni, di fronte ad un autentico sfacelo delle campagne meridionali? Il governo Andreotti interviene con una elemosina di 77 miliardi, escludendo tra l'altro la Regione siciliana e gli Enti locali dalla gestione dell'intervento.

Lo Stato è venuto ancora una volta meno ai suoi doveri e al suo compito; di contro la Regione siciliana si è mossa su un piano diverso, quantitativamente (46 miliardi) ma soprattutto qualitativamente, grazie alla battaglia che i comunisti sono riusciti a portare avanti insieme alle masse popolari. Ma è lo Stato che fondamentalmente deve intervenire a sanare i guasti prodotti dalla sua politica antimeridionale accentratrice; e poiché le misure sin qui adottate sono assolutamente inadeguate a far fronte soltanto alla riparazione dei danni, dobbiamo ora attrezzarci alla battaglia che ci vedrà impegnati in sede di conversione in legge del decreto governativo per un intervento quantitativamente diverso, ma in primo luogo per il ribaltamento della logica assistenziale seguita finora.

Possiamo andare a questa lotta forti dell'esperienza della recente legge regionale sulla quale possiamo dare un giudizio largamente positivo per gli aspetti che la caratterizzano: intanto è stato adottato quel decentramento che invece è stato negato dal decreto governativo; e poi è passato nella sostanza il principio che ai danni dell'alluvione non si risponde con una politica puramente assistenziale ma con una seria politica di difesa del territorio e di sviluppo dell'occupazione.

La lotta per l'immediata soluzione dei problemi creati dalla alluvione — ha concluso il compagno Russo — deve essere l'occasione per un rilancio della lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno e per una diversa politica del Paese.

Questi concetti sono stati ampiamente ripresi negli interventi dei compagni La Porta, Rindone, Piscitello, oltre che dei responsabili di alcune organizzazioni di base che hanno portato la esperienza delle lotte che già sono in cantiere intorno a questa piattaforma e ribadite nelle conclusioni del compagno Pio La Torre che ha indicato nella mobilitazione popolare la migliore garanzia di crescita di quel dissenso alla politica governativa che sempre più emerge dai gruppi dirigenti anche d.c. del Meridione.

Michele Geraci

Venerdì sciopero generale a Reggio C. per rinvedicare stanziamenti governativi

PAESI ISOLATI E ALLAGAMENTI PER IL MALTEMPO IN CALABRIA

Cessato l'incubo nella vallata di San Luca: il bacino naturale gonfiato dalle piogge sta defluendo verso il mare attraverso il letto del torrente Bonamico

BOVALINO (Reggio Calabria) — La «V» segna il punto in cui la diga naturale sul Bonamico ha ceduto, provocando l'allagamento delle campagne a valle. (Telefoto ANSA)

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO CALABRIA, 4 febbraio

L'incubo delle popolazioni della vallata del Bonamico sta per finire: oltre un milione di metri cubi d'acqua, trattenuti nel gigantesco invaso naturale a monte dell'abitato di San Luca, stanno gradatamente defluendo lungo il letto del torrente. L'enorme frana, abbattutasi il 4 gennaio scorso dalle pendici del versante destro del torrente, ha parzialmente ceduto dopo i forti rovesci che hanno caratterizzato la giornata di ieri; le acque del «laghetto degli oleandri», come era stato battezzato l'invaso, trattenute da una barriera di rocce e detriti alta circa trentacinque metri e lunga circa trecento metri, si sono aperte un passaggio nella diga naturale defluendo alla velocità di 10 metri cubi al secondo e riprendendo il loro corso verso il mare.

In realtà, in questi ultimi giorni, le acque trattenute avevano trovato uno sfogo filtrando alla base dello sbarramento. Il cedimento della diga naturale, che è stato accompagnato da un forte boato, consente un deflusso che, al momento, non desta preoccupazioni. Il transito sulla statale Jonica Reggio-Taranto non è stato sospeso e, sinora, lungo i dodici chilometri di vallata, gli argini del Bonamico resistono bene alla nuova piena.

Oltre quattromila famiglie, da San Luca a Bosco di Bovalino, erano state costrette ad abandonare le case per il pericolo costituito dalla «diga» sul Bonamico.

Sul versante jonico della provincia di Reggio Calabria, il maltempo ha provocato il crollo del ponte sul torrente Zuparia, isolando Roccaforte, già duramente provata dalle precedenti alluvioni; anche l'abitato di Ferruzzano è isolato per il crollo di una gigantesca frana che minaccia la stabilità dell'intero centro.

Le precipitazioni atmosferiche si sono abbattute ieri con particolare violenza sulle zone dell'Aspromonte; in più punti, la statale 112 è rimasta interrotta dal crollo di frane che hanno isolato Acquaro di Cosoleto o dal cedimento — come nel tratto Fontelago-Santa Cristina — di lunghi tratti di strada. Notevoli i danni alle colture: allagamenti e grandine hanno recato nuove distruzioni negli agrumeti e negli uliveti nella piana di Rosarno.

In provincia di Catanzaro, centinaia di ettari di agrumeto sono stati invasi dalle acque dei torrenti in piena; notevolissimi i danni arrecati nella piana di Lamezia.

Cresce, intanto, in tutta la regione calabrese, la protesta e la lotta delle popolazioni alluvionate, contro l'assoluta inadeguatezza delle opere di pronto intervento e dei mezzi di assistenza sin qui impiegati.

Le popolazioni di Caulonia, in provincia di Reggio Calabria, effettueranno domani uno sciopero generale. I comitati direttivi di CGIL, CISL ed UIL hanno proclamato per venerdì 9 febbraio una giornata di sciopero generale a Reggio Calabria e nella provincia per protestare contro il governo che — nonostante i danni ascendano nella sola Calabria ad oltre 650 miiardi di lire — «ha emesso un decreto che prevede un intervento complessivo per la Calabria e la Sicilia di soli 79 miliardi, dimostrando in questo modo l'insensibilità e quindi le gravi responsabilità che si assume nei confronti delle nostre popolazioni».

I direttivi delle tre Confederazioni unitarie hanno perciò deciso di «avviare un forte movimento di lotta per modificare gli orientamenti assunti dal governo e invertire un indirizzo che ha visto sempre i problemi del Mezzogiorno e della Calabria come pratiche di carattere assistenziale».

Con lo sciopero generale di venerdì 9 febbraio — cui parteciperà il segretario generale della CISL Bruno Storti — i tre sindacati e i lavoratori intendono «anche richiamare il governo al rispetto e al realizzo degli impegni già assunti in ordine agli investimenti per la provincia reggina con l'inizio immediato, in particolare, dei lavori per la costruzione del 5° Centro siderurgico, nonchè alla pronta e concreta attuazione della legge sulla casa, anche con ulteriori stanziamenti».

Enzo Lacaria

Si estende nel Modenese l'associazionismo contadino

Coop: una «forza» dalla parte dei consumatori

Chiesti 12 miliardi per investimenti - Lotta al caro vita - Eliminati intermediari e speculatori - I progetti per il futuro

DALL'INVIATO

MODENA, 4 febbraio

«Noi dell'Agricoop soldi da buttare in campagne pubblicitarie non ne abbiamo. L'Agricoop non è un marchio come gli altri. E' sinonimo di genuinità, di buona qualità, di prezzo onesto ma anche di lotta al carovita».

E ancora: «Noi 300 mila contadini siamo dalla tua parte, siamo con la gente che lavora e insieme partecipiamo alla battaglia più generale per cambiare le cose in Italia».

Così, con una «lettera al consumatore», i trecentomila contadini dell'Agricoop si sono presentati al pubblico, poco prima delle ultime feste natalizie. Sono produttori agricoli associati in cooperative ed in consorzi che si sono organizzati per lanciare sui mercati interni ed esteri le loro produzioni accomunate da un marchio comune: «Agricoop». *Il marchio vuole rappresentare la provenienza cooperativa e tutelare la genuinità e la qualità dei prodotti.*

Con il marchio «Agricoop» *ci sono prodotti d'ogni tipo: salumi e carne, prodotti lattiero-caseari, vini, frutta e ortaggi, conserve alimentari, olio d'oliva, pasta e farina.*

«Soltanto così — *ci ha detto un contadino del Modenese che conferisce il latte prodotto nella sua stalla ad un caseificio a cui è associato* — sono certo che il latte delle mie mucche arriva onestamente al consumatore. E' finito il tempo in cui le grosse industrie venivano qui, ci prendevano tutto il latte, ce lo pagavano come volevano e poi chissà come lo lavoravano. Noi non potevamo fare altro: il latte dopo un giorno non è più buono e dovevamo venderlo per forza agli industriali. Invece adesso il nostro latte ce lo gestiamo noi. E la gente ha capito la differenza. Non c'è niente da fare: il nostro prodotto è migliore. Così, si ha più voglia di lavorare».

Più voglia di lavorare: è l'impressione generale che si ha qui a Modena tra i cooperatori. Fanno già molto, ma vogliono fare di più. Basti pensare che le domande per far parte delle cooperative e dei consorzi aumentano di giorno in giorno. «Il contadino — *ci dice il compagno Gianni Guazzaloca, presidente dell'Associazione provinciale cooperative agricole di Modena* — ha capito la funzione della cooperazione. Ha capito che solo associandosi con gli altri contadini può far valere, far rispettare il proprio lavoro».

E basti pensare che soltanto nella provincia di Modena sono state avanzate domande per 12 miliardi di investimenti per lo sviluppo delle aziende cooperative. Dodici miliardi che sono necessari per fare ancora di più in questo importante settore dell'economia del nostro Paese ma che le scelte discriminanti della politica di investimenti pubblici portata avanti dal governo ha finora negato.

Qui a Modena ci sono quattro grossi consorzi: il CCS, l'APCA, il CIAM ed il CIV. Dietro queste sigle, sono migliaia i contadini associati. I consorzi intervengono più che altro nella fase di trasformazione, lavorazione e confezione dei prodotti. Sono grosse industrie, con impianti modernissimi. E anche in questi consorzi non si parla d'altro, dei programmi futuri, di quello che si potrebbe fare in più, di quello che si farà in più perchè è inevitabile: la cooperazione si impone con le sue scelte giuste, con la democrazia che sta alla sua base e con l'inevitabile conseguenza di tutto ciò che è la qualità dei prodotti e quindi la conquista di sempre più larghi mercati tra i consumatori.

A Ganaceto c'è un grandissimo molino dell'APCA. «Tra i molini industriali — *ci dicono* — siamo ormai competitivi. Abbiamo soltanto il problema dei finanziamenti per poterci ingrandire perché adesso non possiamo fornire tutti coloro che ci chiedono la nostra farina. Abbiamo chiesto al FEOGA un intervento per la realizzazione di un molino interprovinciale per poter lavorare il grano dei produttori delle province di Modena e di Reggio Emilia». *Il molino di Ganaceto è veramente qualcosa di enorme, modernissimo. La farina che esce di qui va a finire nei forni dei panettieri, oltre che dell'Emilia-Romagna, del Piemonte, della Lombardia, della Puglia, della Sicilia e persino della Somalia.*

«E' nostra intenzione — *ci dicono ancora* — di raddoppiare questo impianto», *e ci parlano di progetti, di nuovi capannoni da costruire, di miliardi e miliardi da investire.*

Poi ci parlano di una cosa molto importante: il consorzio, che dispone di una stazione sperimentale per le opportune ricerche, indirizza i soci produttori verso i semi migliori per poter produrre, sempre, grano ottimo. Insomma, qui fanno sul serio. L'industria privata e la cooperazione possono avere gli stessi impianti, che costano miliardi, ma c'è una sostanziale differenza dell'uso che se ne fa di questi impianti.

Al CIV, il Consorzio dove si fa il vino, ci fanno un discorso molto semplice. «Anche noi — *ci dicono* — siamo capaci di fare il vino con il gas o con lo zucchero, come lo facevano alcune aziende che noi, per nostra iniziativa, abbiamo denunciato alle autorità. La nostra garanzia sta nel bicchiere. Non pecchiamo di presunzione, ma una volta che si beve, il nostro vino fa star bene».

Il CIV assiste i produttori associati anche nelle vigne, per la potatura, per la raccolta. Ci parlano del contratto di lavoro che hanno i tecnici enologi che lavorano al Consorzio: a chiare lettere c'è scritto che non possono usare, pena il licenziamento in tronco, sostanze vietate dalla legge per la lavorazione dell'uva. «E' una soddisfazione per questi tecnici — *ci dice il direttore del CIV* — lavorare qui: possono fare ricerche, sperimentazioni, per fare vino sempre migliore». *I risultati si vedono: i clienti crescono di giorno in giorno.*

Il CCS, il Consorzio caseifici sociali, ha eliminato tutta una rete di intermediari speculatori e di grossisti. Non solo, ma per quanto riguarda il burro, ad esempio, il CCS sta facendo una vera e propria battaglia in difesa della produzione italiana. Il nostro burro, si sa, è di qualità scadente. Non si produce in Italia burro di prima qualità. Agli industriali la cosa importa poco, possono sempre rivolgersi all'estero. «Dai prossimi mesi — *ci dicono invece al CCS* — produrremo burro di prima qualità». *Oltre ottanta caseifici associati infatti sono stati attrezzati di appositi raffreddatori per il mantenimento delle panne allo stato fresco. Sono già stati investiti oltre mezzo miliardo di lire.*

E' impossibile raccontare tutto. Si potrebbe parlare a lungo del mangimificio, del frigo per la conservazione della frutta, del macello per i polli, dei magazzini per la stagionatura del formaggio, tutte strutture dietro le quali ci sono migliaia e migliaia di contadini che dicono: «Così si lavora meglio».

«E si lavorerà ancora meglio — *ci ha detto un contadino* — quando tutti i produttori si renderanno conto che potranno aumentare il loro potere, un potere che sta dalla parte dei consumatori, delle massaie che ogni giorno vanno a fare la spesa, soltanto con l'unità al di sopra delle divergenze ideologiche. Nella lotta contro il carovita, in un lavoro onesto per fare prodotti buoni, non ci devono essere divergenze».

I 300 mila contadini dell'Agricoop, le loro cooperative, i loro consorzi, i loro impianti industriali, la loro ferma volontà di fare di più, lo dimostrano: così è meglio.

Domenico Commisso

Fiumi e torrenti in piena nelle Marche

JESI, 4 febbraio

Dopo i terremoti, le Marche stanno subendo anche le alluvioni. Dalla zona di Jesi a quella dell'Anconetano fino al Pesarese fiumi e torrenti sono straripati. La situazione è allarmante anche se questo pomeriggio in alcune zone il tempo è leggermente migliorato e le piogge che sono cadute incessantemente per tre, quattro giorni, sono in parte diminuite o cessate. Nel Pesarese sono precipitati ben 76 millimetri di pioggia dall'inizio del mese rispetto alla media dei 57 millimetri che generalmente si registrano in quella zona durante il mese di febbraio.

Il fiume Foglia nei pressi di Pesaro ha superato tutti gli argini di sicurezza ed ha straripato allagando le campagne circostanti. Anche la provinciale per Trebbiantico è rimasta chiusa al traffico, causa il crollo di un muraglione. Sull'autostrada A 14 una frana ha invaso la corsia sud. Anche il torrente Arsilla nei pressi di Fano è straripato. Il fiume Cesano a Marotta, il Tavello a Gabicce e altri torrenti e corsi minori hanno allagato centinaia e centinaia di ettari di terreno seppellendo ogni coltura e anche piccole abitazioni. I danni sono ingentissimi. Il Cesano nei pressi di Senigallia ha sepolto letteralmente vari ettari di terreno coltivati a cavolfiore. Vigili del fuoco, carabinieri e polizia sono dovuti intervenire ripetutamente per portare in salvo persone e animali. Anche il fiume Esino è in piena. In località Serre dei Conti il Misa ha rotto gli argini allagando gran parte della cittadina.

NAVE GRECA IN DIFFICOLTA'

REGGIO CALABRIA, 4 febbraio

Una nave greca, la «Xifias», in difficoltà nelle acque del mare Jonio per un'avaria, ha chiesto «via radio» soccorso.

Il segnale è stato raccolto dalle capitanerie di porto della Sicilia orientale e della Calabria e dal comando di «Marisicilia» di Messina che lo ha ritrasmesso a tutte le unità in navigazione nello Jonio.

MARGHERA - Le conclusioni della commissione nominata dal pretore dopo le intossicazioni

Sono un grave pericolo i quattro serbatoi di fosgene al Petrolchimico

Le fughe di gas potevano essere evitate - Già cinquecento lavoratori intossicati - Oggi un'assemblea dei consigli di fabbrica e dei sindacati provinciali di: metalmeccanici, edili e chimici

DALL'INVIATO

VENEZIA, 4 febbraio

Lunedì i consigli di fabbrica ed i sindacati provinciali dei lavoratori chimici, metalmeccanici ed edili terranno un'assemblea per discutere i problemi aperti dalle conclusioni cui è pervenuta la commissione tecnica nominata dal pretore di Mestre sui casi di intossicazione provocati al Petrolchimico Montedison da fughe di gas fosgene. Secondo la commissione, i quattro serbatoi da 100 tonnellate ciascuno in cui si conserva il fosgene (toluen-d-isocianato) costituiscono un pericolo potenziale per i lavoratori e per gli abitanti delle zone limitrofe in caso di rottura dei serbatoi che può venir provocata da terremoti, trombe d'aria, fulmini, esplosioni, eccetera.

Dopo la recente prescrizione dell'Ispettorato del Lavoro, secondo cui gli oltre 40 mila lavoratori di Marghera dovrebbero tenere la maschera antigas a portata di mano, è questo il secondo episodio che richiama drammaticamente l'attenzione sulle condizioni di costante pericolo in cui si vive e si lavora nelle zone industriali veneziane.

Il 2 dicembre del '71, il 21 febbraio ed il 27 marzo del 1972, tre nubi di gas sfuggivano dalle tubature dell'impianto del TDI, di cui si stava avviando la produzione in fase sperimentale. Complessivamente 163 lavoratori venivano investiti dalle micidiali esalazioni, accusando sintomi più o meno gravi. Per molti di loro si imponeva il ricovero in ospedale. Non pochi continuano ad accusare disturbi preoccupanti, i quali fanno temere addirittura effetti non reversibili dell'avvelenamento.

In seguito a questi episodi ed alle relative denunce, il pretore Di Mauro apriva una indagine giudiziaria, inviando i relativi «avvisi» a cinque dirigenti della Montedison, e cioè al direttore dello stabilimento dottor Angelo Sebastiani, al vicedirettore ingegner Domenico Zanon, agli ingegneri Francesco Albanese, Dino Casonati e Massimo Principi. Il pretore nominava inoltre una commissione peritale, formata dal professor Giovanni Giacometti, dell'università di Padova, dall'ingegner Ugo Fazzan, direttore regionale dell'ENPI, dal dottor Mario Bressan, dall'esperto chimico dottor Vincenzo Cocheo e dal medico del lavoro dottor Bruno Saia. Presso gli uffici dello stabilimento veniva anche operato il sequestro di documenti.

Circa le tre fughe di gas verificatesi nella fase di avviamento dell'impianto, la commissione sostiene che avrebbero potuto essere evitate nell'ipotesi che si fossero previsti certi fenomeni legati alla lavorazione. «Mancata previsione», dunque, da parte dei tecnici, di possibili conseguenze derivanti dalla messa in fase dell'impianto: il che comporta, se tale conclusione venisse accolta sul piano giudiziario, una responsabilità colposa per il verificarsi delle intossicazioni.

Ancor più gravi appaiono peraltro le affermazioni dei periti circa l'esistenza dei quattro grossi serbatoi di fosgene liquido, per il «potenziale pericolo» che essi costituiscono non solo per i lavoratori della fabbrica, ma per gli abitanti delle zone circostanti. Il gas, che viene usato come reattivo per altre produzioni chimiche, è infatti altamente volatile, oltrechè tossico, e si diffonde con estrema facilità nell'atmosfera. Non a caso questo gas era stato impiegato con effetti letali durante la prima guerra mondiale.

Nella perizia si afferma: «E' a conoscenza della commissione che gli impianti di produzione del TDI con lo stesso processo chimico di quello usato a Porto Marghera non usufruiscono di alcun serbatoio di fosgene, liquido, essendo il reattivo usato sempre in stato stazionario (tanto ne viene fabbricato dalla reazione tra cloro e ossido di carbonio e tanto ne viene consumato)».

Secondo i periti «questo modo di operare dovrebbe essere d'altronde la norma nel caso di reattivi altamente volatili e altamente tossici in impianti moderni, non potendosi permettere che eventualità anche poco probabili di natura disastrosa (ma possibili) non vengano tenuti in considerazione in base ad argomentazioni economiche».

In definitiva, per la Montedison sarebbe più conveniente non condizionare la produzione del fosgene al quantitativo occorrente, ma immagazzinarlo, anche se ciò comporta la permanenza di «un potenziale pericolo» una sorta di velenosa spada di Damocle sui lavoratori e sulla popolazione di Marghera e di Mestre. Basti dire che, dopo le tre «fughe» che hanno interessato il Pretore, si sono verificati una serie di altri casi di avvelenamento da fosgene e da altri gas, che hanno colpito 330 lavoratori. Da parte dei dirigenti del Petrolchimico si afferma che lo impianto veneziano è uno dei più progrediti del mondo dal punto di vista tecnico, e che soltanto in Giappone ne esisterebbe uno che non fa uso di serbatoi. Essi hanno già preannunciato una controffensiva da parte di un gruppo di consulenti scientifici nominati dalla società.

E' chiaro comunque che, al di là dell'aspetto tecnico-giudiziario della vicenda, la parola definitiva spetterà all'interlocutore fondamentale, rappresentato dalla classe operaia di Porto Marghera: una classe operaia che ha già mostrato di volersi battere per scelte produttive subordinate non alla logica del profitto ma alla difesa della salute dei lavoratori ed all'interesse generale della popolazione.

m. p.

Cercano in Emilia i familiari dell'italiano morto in Austria

TRIESTE, 4 febbraio

Sono state estese in Emilia le ricerche dei familiari di Carlo Gasparini, un automobilista italiano di 37 anni morto in un incidente stradale avvenuto l'altra notte a Gross Sulz, in provincia di Graz (Austria), a causa del fondo stradale ghiacciato, e che fino al settembre scorso risiedeva a Trieste nel rione di Roiano.

Agenti della squadra mobile della questura di Trieste hanno accertato che la figlia della vittima, Patrizia, 12 anni, che frequentava una scuola media triestina, si è trasferita alla scuola media «Zani» di Fidenza, in Emilia. Gasparini era nato a Novellara di Carpi, in provincia di Reggio Emilia ed era sposato a Franca Ferrari. La salma di Gasparini si trova a disposizione dei familiari nell'obitorio dell'ospedale di Graz.

Precipitando dalla vetta del Kirchspitze

Valanga in Tirolo provoca 10 morti

Due i feriti - Le vittime facevano parte di un gruppo di venticinque alpinisti della Germania federale

INNSBRUCK, 4 febbraio

Una valanga abbattutasi oggi sulla regione austriaca di Gerlos (Tirolo) ha provocato almeno dieci morti e due feriti gravi. Secondo le prime notizie, tutte le vittime erano di nazionalità tedesca e facevano parte di un gruppo di 25 alpinisti provenienti da Bad Aibling (Germania federale); l'identità dei morti non è stata ancora accertata, i feriti sono stati ricoverati nell'ospedale di Innsbruck.

La valanga ha avuto inizio dalla vetta della Kirchspitze (2.315 metri), precipitando poi verso il fondovalle del Schoenach, che separa la provincia del Salisburghese da quella del Tirolo.

CROLLANO LE MURA DEL CASTELLO DI MONTE GRIDOLFO

FORLI', 4 febbraio

Le insistenti piogge dei giorni scorsi hanno causato il crollo parziale delle mura perimetrali del castello malatestiano di Monte Gridolfo, risalente alla fine del secolo XV.

Per un esame della situazione, dato che nel castello si trova la sede comunale e addossate ad esso sorgono numerose abitazioni, si è tenuta oggi una riunione di tecnici del Genio civile di Forlì,

Per il deragliamento di quattro pianali e di una cisterna

Lingotti e barbera bloccano a Sestri la linea Genova-Roma

Si era spezzato il carrello di un vagone - Il traffico è ripreso a rilento, su un solo binario, a tarda sera

GENOVA, 4 febbraio

Traffico interrotto, da oggi alle 13,40, sulla linea ferroviaria Genova - Roma: i binari della stazione di Sestri Levante sono stati trasformati in una specie di enorme trincea, formata da quattro carri ferroviari deragliati e rovesciati con i loro carichi di lingotti di ferro e di altro materiale, il tutto inondato anche dal carico di un carro - cisterna, pieno di vino barbera che, ribaltandosi, ha dilagato lungo la stazione, spargendo i suoi effluvi su tutta la zona di Sestri Levante.

Il treno merci deragliato è il 692. Proveniva da Roma ed era diretto a Genova e a Torino. Il convoglio era composto di diciannove carri, di cui quindici carichi di merce.

Le prime indagini fanno risalire le cause dell'incidente alla rottura di un carrello del secondo vagone che trasportava un carico di blocchi di ferro.

Il macchinista del merci ha azionato subito i freni, ma la locomotiva, spinta dai carri che si accavallavano l'uno sull'altro, percorreva ancora più di mezzo chilometro con i freni bloccati.

Il deragliamento dei quattro vagoni ha impedito il traffico su tutti i binari della stazione, posta sulla linea Genova - Roma.

Solo questa sera sul tardi è stato possibile avviare qualche convoglio su un binario ausiliario, sgomberato da carri - gru, fatti arrivare dalla stazione portuale di Santa Limbania. Per tutto il pomeriggio di oggi i passeggeri diretti a Genova sono stati fatti salire su autocorriere e trasportati sui treni - bis inviati alla stazione di Riva Trigoso. I passeggeri diretti a Roma, a loro volta, venivano fatti scendere a Sestri Levante e trasportati su autocorriere fino alle stazioni di Lavagna e di Chiavari, dove venivano formati i treni diretti a La Spezia, Livorno, Roma.

ASSEGNATO AL CONFINO DA' FUOCO ALL'ALLOGGIO

TREVISO, 4 febbraio

A Montebelluna un giovane calabrese Domenico Rositano, al quale la magistratura aveva assegnato il soggiorno obbligato a Castelfranco Veneto, ha incendiato la scorsa notte l'abitazione che gli era stata destinata, per protestare contro l'amministrazione comunale che, su ordine del ministero dell'Interno, gli aveva sospeso il sussidio.

Il pronto intervento dei carabinieri e dei vigili del fuoco ha evitato che l'incendio si propagasse a tutto il caseggiato per cui i danni sono stati limitati. L'uomo è stato arrestato e condotto alle carceri giudiziarie di Treviso

GALLARATE (Varese)

Studente arrestato perchè distribuiva volantini antifascisti

Grave atteggiamento dei carabinieri - Immediato intervento dei parlamentari del PCI

GALLARATE, 4 febbraio

I gravi atti di provocazione e di violenza accaduti sabato pomeriggio a Gallarate hanno avuto oggi nuovi e più foschi sviluppi. Dopo l'aggressione della squadraccia fascista avvenuta nel pomeriggio di sabato in pieno centro cittadino, in serata si era tenuta una riunione delle forze politiche e sindacali di Gallarate.

Alla riunione, cui hanno preso parte i rappresentanti del PCI, del PSI, dei sindacati, dell'ANPI e del Movimento studentesco, si era decisa la diffusione di un volantino di condanna dei gravi fatti e di stigmatizzazione dell'atteggiamento grave della polizia che aveva concesso piena libertà a una sessantina di delinquenti armati di spranghe di ferro. Ma il disegno della tensione e della provocazione che da tempo si sviluppa a Gallarate si è esteso per responsabilità dei carabinieri.

Stamane, alcune decine di compagni e lavoratori si erano ritrovati per distribuire il volantino unitario stilato la sera precedente. Mentre si procedeva alla distribuzione, sopraggiungevano, su una gazzella, alcuni carabinieri, che chiedevano di avere copia del volantino e si allontanavano successivamente.

Un quarto d'ora più tardi i carabinieri tornavano in maggior numero e, al comando del maresciallo Fini, strappavano i volantini dalle mani dei lavoratori, procedendo poi al fermo dello studente Fabio Bassi. Poco dopo, senza emettere alcun capo d'imputazione, il Bassi veniva dichiarato in arresto e tradotto nelle carceri di Busto Arsizio.

Non è la prima volta che i carabinieri di Gallarate si rendono protagonisti di gravi atti di intimidazione, non soltanto nei confronti degli studenti, come è accaduto all'ITIS, ma anche nei confronti di operai impegnati nei picchetti durante gli scioperi.

Ma tali attacchi ai diritti e alle libertà democratiche, tale tolleranza con i gruppi fascisti, non trovano impreparate le forze democratiche di Gallarate e di tutta la provincia di Varese.

Tutte le forze democratiche e antifasciste si sono mobilitate per rispondere a questo grave episodio. E' stata indetta per lunedì 5 febbraio, alle ore 21, presso l'aula magna del liceo «Giovanni Pascoli», un'assemblea popolare per discutere questi gravi episodi e promuovere una manifestazione di massa contro la violenza fascista e le responsabilità politiche che trovano alimento anche tra settori delle forze dell'ordine. Tale mobilitazione sarà sostenuta da azioni di lotta nelle fabbriche e nelle scuole.

Una delegazione di parlamentari comunisti, composta dai compagni on. Claudio Donelli e sen. Gaetano Merzario, si è recata nel pomeriggio presso i carabinieri di Gallarate, mentre la conferenza provinciale dei lavoratori comunisti, che era in corso a Varese ha preso immediatamente posizione invitando i compagni alla vigilanza e alla mobilitazione democratica e di massa. Alla delegazione del PCI non è stata data risposta sulle motivazioni dell'arresto del giovane Bassi.

Un attivo dei comunisti torinesi con il compagno Giorgio Napolitano

Scuola: un cardine della battaglia per una nuova direzione politica del Paese

Ne è una prova il rilievo che la questione ha assunto nella piattaforma dei metalmeccanici - Un dibattito sui contenuti della scuola che stabilisce un rapporto organico fra operai e intellettuali - Diritto allo studio e nuova organizzazione del lavoro

DALLA REDAZIONE

TORINO, 4 febbraio

Come si impegna il PCI nella battaglia culturale per il rinnovamento della scuola, quali posizioni hanno le componenti operaia ed intellettuale su questi temi? Ne ha discusso un attivo dei comunisti torinesi riunito col compagno Giorgio Napolitano della direzione del PCI, che ha introdotto la discussione.

Punto di partenza la constatazione del rilievo assunto dalla scuola collocatasi ormai come grande questione nazionale, come riforma che meno d'ogni altra forse può essere portata avanti dai soli «addetti ai lavori». La scuola, la sua trasformazione è un cardine della battaglia per una nuova direzione politica del Paese. Scaturisce di qui naturale, necessario, l'impegno globale del partito, accanto ai compagni che operano nella scuola. Napolitano ha ricordato come prova della consapevolezza del rilievo assunto dalla questione scuola la piattaforma dei metalmeccanici che incontra così accanita resistenza politica del padronato.

L'impegno dei metalmeccanici, avanguardia delle categorie operaie, significa coscienza del ruolo che il diritto allo studio ha per una organizzazione nuova del lavoro. C'è una discussione sui contenuti della scuola (programmi e metodi) che stabilisce un rapporto organico fra classe operaia ed intellettuali. Questo rapporto sta creando nuovi legami anche fra classe operaia e strati, ambienti finora fra i più chiusi del mondo culturale (per esempio certi circoli musicali). Ci sono uomini, gruppi che cercano tale rapporto, che avvertono l'esigenza di un confronto non demagogico-populistico con la classe operaia. Su questo punto uno degli intervenuti si è particolarmente soffermato. Marella (operaio della Fiat Mirafiori, sezione meccanica) ha indicato il settore dell'informazione (Rai in particolare) e la rottura delle barriere fra classe operaia e strutture e istituzioni culturali come momento centrale della lotta.

I fatti di questi anni hanno mostrato la incapacità piena dei gruppi politici dominanti di dirigere il grande fenomeno della scolarizzazione di massa; fallimento misurabile tanto nel settore delle strutture edilizie come in quello dei contenuti didattici. Questa consapevolezza, e ciò che ne discende, sono oggi un asse della battaglia per superare la crisi che il fallimento ha determinato.

Questa crisi è collegata — lo ha indicato Carpo, operaio Fiat dirigente dei metalmeccanici — ai nuovi rapporti studenti-operai che pur con limiti e difficoltà si vanno allargando e consolidando nelle zone sindacali sulla piattaforma dei metalmeccanici. Punto di partenza è il grado reale di coscienza — ha sottolineato Carpo — della classe operaia su questi problemi. Unità di misura sono temi come le qualifiche e l'inquadramento unico operai-impiegati. Retroterra di questi argomenti è la possibilità di modificare l'organizzazione di lavoro perché sia momento di qualificazione professionale e non — com'è oggi — di dequalificazione.

Alla dequalificazione professionale che si attua in fabbrica corrisponde in certa misura una sorta di dequalificazione sociale-umana che si produce fuori del lavoro, nella città costruita a misura della speculazione. Come si riconquistano certi valori? si è chiesto Panosetti, operaio Fiat, membro del comitato centrale del PCI. Egli ha indicato come strumenti fondamentali la estensione della democrazia, l'analisi della propria condizione sviluppata nel modo più franco dalla classe operaia come dalle forze interne alla scuola.

Napolitano ha poi ricordato l'impegno del PCI anche per nuove strutture legislative, un impegno complessivo dal settore dell'infanzia alla scuola dell'obbligo alla media superiore, fino al recentissimo progetto di legge per l'università.

Nessuno pensa — ha detto Napolitano — che le iniziative parlamentari esauriscano lo impegno comunista. Fondamentale è l'acquisizione più larga del contenuto della nostra battaglia politica per il diritto di massa della cultura per una scuola nuova, nuovi rapporti con la scuola, con gli insegnanti.Quali assi avrà questa scuola nuova? Napolitano ha indicato i contenuti dell'antifascismo come linea educativa nuova. Essenziale per questo determinare fra gli insegnanti orientamenti anticorporativi, sgombrare il campo da vecchie concezioni sulla politica e sulla cultura. Evidente il nesso fra questa lotta e quella operaia per i nuovi valori culturali per una rinnovata preparazione professionale. Questi due momenti di lotta vanno saldati sempre più strettamente.

L'egemonia della classe operaia può realizzarsi — ricordava Napolitano — se la classe fa proprie certe battaglie, se quella della cultura è vista come una conquista autonoma, propria, di classe, per una autonoma visione del mondo. Essa indica una saldatura fra due livelli di coscienza di classe, quello nella fabbrica e quello nella società.

Due livelli che consentono alla classe operaia di misurarsi con tutti i problemi della nazione. Novelli, capogruppo comunista al Consiglio comunale di Torino, ha ricordato le folli e non lontane parole d'ordine sulla distruzione della cultura e della scuola. La città ha compiuto, costruendo un teatro, da otto miliardi la scelta di maggior peso finanziario forse mai decisa per una singola opera; vi è ancora su questi problemi un impegno non sufficiente del movimento operaio. Ne risente il discorso sulla democrazia, sul decentramento delle strutture culturali, sull'uso di opere che debbono essere al servizio della formazione culturale dei lavoratori.

In una città come Torino il cui sviluppo caotico ha frantumato, polverizzato ogni forma di vita sociale, il movimento operaio e le sue organizzazioni politiche e sindacali devono porsi come obiettivo la creazione di centri di aggregazione quale primo momento culturale, cioè, di vita democratica.

Dei Cral aziendali, della loro collocazione nella battaglia culturale del movimento operaio, ha detto Arru segretario di sezione che ha indicato il ruolo dell'ARCI come importante per una gestione democratica anche di quelle strutture. Cerruti ha proposto la costruzione di una casa del popolo nella zona di Mirafiori, base per l'azione operaia e sede di verifica, di confronto sui temi culturali fra classe operaia e mondo della scuola. Impegno d'una dimensione che va ben al di là di Torino così come non solo torinesi sono certi problemi che in questa città hanno punti nevralgici ben noti.

Andrea Liberatori

CACCIANO IL DIAVOLO! TOKIO — Giapponesi in costume tradizionale spargono fagioli arrostiti su un gruppo di fedeli e mormorano un salmo che tradotto suona pressappoco così: «Che la fortuna ci aiuti, cacciamo i diavoli!». Questa caratteristica cerimonia coincide con l'inizio della primavera, che per il vecchio calendario lunare giapponese è iniziata sabato. Come si può vedere nella telefoto AP, i fedeli raccolgono l'invito e, con borse di plastica, cercano di recuperare il maggior numero possibile di fagioli, che la tradizione vuole portino fortuna per il nuovo anno.

Sarà sottoposto al Parlamento

Per l'edilizia scolastica progetto delle Regioni

E' già stato approvato all'unanimità dal Consiglio regionale emiliano . I criteri generali della proposta

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 4 febbraio

Edilizia scolastica: problema drammatico che non ha certo bisogno di molte parole per essere illustrato. I fatti parlano in tutto il Paese. Basti ricordare soltanto che il piano quinquennale del governo (varato con la famosa legge n. 641) alla fine dell'agosto scorso era stato realizzato nella seguente misura: 1.523 opere ultimate per una spesa complessiva di 57 miliardi pari al 6,97% dei finanziamenti stanziati dalla legge citata. Quindi fallimento totale. Si aggiunga che, nonostante la legge sia scaduta nel 1971, il governo non ha preso ancora nessuna iniziativa sostitutiva. In questa situazione una iniziativa è stata presa invece dagli assessori all'Istruzione delle diverse Regioni, i quali hanno preparato un progetto di legge da proporre al Parlamento per il «finanziamento, la formazione e la esecuzione di programmi di edilizia scolastica per il quinquennio 1973-1977».

Questo progetto di legge, fatto proprio dalla Giunta regionale emiliana, discusso e definito dalla commissione competente del Consiglio regionale emiliano, è stato ora approvato alla unanimità dal Consiglio stesso. Al testo della proposta di legge è allegata una dichiarazione comune degli assessori regionali alla Istruzione ed una relazione; due documenti che hanno trovato concordi le varie parti politiche dell'assemblea emiliana in un dibattito, prima del voto, le cui fila sono state tratte dall'assessore regionale all'Istruzione dell'Emilia - Romagna, compagno Pescarini.

Urgenza

Il progetto legge, composto di 12 articoli, oltre ad intervenire in un settore in cui le necessità sono di un'urgenza drammatica, tende ad affermare anche alcuni principi politici oltre che funzionali. Mentre si afferma infatti la piena competenza delle Regioni in materia, si propone anche un meccanismo che semplifichi le complicatissime e macchinose procedure della passata legge. Prima di arrivare a costruire una scuola, le pratiche relative passano e passano attraverso 62 diversi uffici statali. Secondo la proposta delle Regioni, lo Stato centrale dovrà assicurare i finanziamenti necessari alle Regioni e indirizzare e coordinare i programmi regionali.

Alle Regioni invece è dato il compito di programmare insieme agli Enti locali che dovranno poi anche attuare quanto deciso. Nel suo primo articolo la proposta di legge stabilisce che lo Stato stanzi una somma (nel testo approvato dal Consiglio emiliano è scritta una cifra puramente indicativa, 1 miliardo e 800 milioni) per i cinque anni prossimi — dal '73 al '77 — da affidare alle Regioni per acquistare aeree, costruire, ampliare, completare, riattare, arredare edifici destinati alle scuole statali di ogni ordine e grado, comprese le scuole materne dello Stato, dei Comuni e delle Province. Gli interventi delle Regioni sono previsti inoltre anche per la realizzazione di residenze studentesche, impianti sportivi e tutte le infrastrutture necessarie alle attività integrative della scuola e al soddisfacimento del diritto allo studio.

I programmi

La ripartizione della somma stanziata dovrà avvenire annualmente in base ai fabbisogni delle singole Regioni, destinando il 30% dei finanziamenti al Mezzogiorno e alle aree depresse e della montagna del Centro Nord. Ogni Regione dovrà elaborare un proprio piano quinquennale fissando anche gli interventi che saranno effettuati con finanziamento proprio della Regione e quelli dei singoli Comuni e Province con spesa a carico dei rispettivi bilanci. Il programma quinquennale delle Regioni dovrà essere elaborato sulla base dei programmi dei Comuni e delle Province e con la collaborazione delle autorità scolastiche.

Nei successivi articoli, la proposta di legge entra nel merito dei criteri di assetto territoriale e urbanistico: le scuole cioè, devono essere costruite in modo da garantire a tutti gli alunni l'esercizio del diritto allo studio nelle migliori condizioni ambientali ed educative. I servizi scolastici, educativi, culturali e sportivi devono essere messi a disposizione della comunità secondo il concetto della educazione permanente. La struttura scolastica infine, deve essere concepita in modo tale da consentire la partecipazione alla funzione educativa e alla gestione della scuola da parte delle famiglie, degli Enti locali, di tutte le formazioni sociali interessate.

l. a.

Il cinquantenario dell'«Aeroflot»

GLI AEREI SOVIETICI COPRONO OGGI UNA RETE DI 800 MILA KM

Fondata nel 1923, la compagnia è la maggiore del mondo - Collegate 3500 città e 63 Paesi stranieri - Nel 1973 si prevede di toccare i 90 milioni di passeggeri

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 4 febbraio

L'*Aeroflot* ha cinquanta anni. Fondata nel febbraio del 1923 può essere oggi considerata la più grande compagnia di navigazione aerea del mondo. I suoi aerei — che volano dai più lontani villaggi della Siberia alle capitali del mondo — coprono un percorso complessivo di 800 mila chilometri, collegando così 3500 città e centri abitati; sul piano internazionale le linee superano i 225 mila chilometri, raggiungendo 63 Paesi dell'Europa, Asia, Africa e America. E se a ciò si aggiunge che l'*Aeroflot* non si limita al trasporto passeggeri e merci, ma comprende anche i servizi per l'aviazione polare (aerei speciali sulle rotte artiche, collegamenti con le basi scientifiche eccetera), per l'agricoltura (irrorazione di concimi eccetera), per le ricerche geologiche, i servizi sanitari, il pronto intervento in caso di incendi di boschi e i salvataggi, ben si comprende l'eccezionalità di una compagnia del genere: gli aerei in dotazione dimostrano appunto la portata dell'*Aeroflot*.

Nel corso degli anni cinquanta — rilevano i dirigenti del settore aeronautico — l'industria sovietica cominciò a fornire i nuovi tipi di aerei ad elica *Il12, Il 14, An 2, An 14, Jak 12*. Successivamente, nel 1956, entrò in servizio sulle linee interne e internazionali l'aereo passeggeri a reazione *Tu 104* (100 posti) che segnò l'inizio di una nuova era nella storia dell'aeronautica sovietica (e non solo sovietica, dato che il *Tu 104* fu il primo reattore in assoluto ad entrare in servizio su una linea civile). L'entrata in servizio del *Tu* determinò infatti un incremento senza precedenti delle velocità del trasporto aereo (da 300 a 900 chilometri orari) e permise di accrescere notevolmente il carico commerciale e di migliorare, nello stesso tempo, i servizi passeggeri. In quattro anni — dal '56 al '60 — si passò da 2,5 milioni di passeggeri ai 16 milioni. Comparvero successivamente l'*Il 18*, l'*An 10*, il *Tu 114* (utilizzato per le transvolate senza scalo Mosca-L'Avana). Il *Tu 124* e l'*Abbbn 24*.

Negli ultimi anni il parco dell'*Aeroflot* — si parla di decine di migliaia di aerei — si è arricchito notevolmente con i modelli della «seconda generazione». Sono così apparsi il quadrigetto *Il 62*, che effettua le transvolate intercontinentali, il *Tu 134* (70 posti), lo *Jak 40* per le linee aeree locali e inoltre il modernissimo *Tu 154* (164 posti), equipaggiato con nuovi sistemi di guida e di discesa automatica.

Per quanto riguarda poi il programma futuro dell'*Aeroflot*, si dà per certa l'entrata in funzione di un nuovo *Iliuscin 76*, aereo di grande portata che insieme all'*Iliuscin 86* (350 posti), contribuirà a far sviluppare ulteriormente il traffico aereo. Infine si annunciano per il prossimo anno i voli di linea del supersonico *Tu 144* (140 posti) che sviluppa, come è noto, una velocità oraria di 2500 chilometri. L'aereo — ha detto ai giornalisti il vice ministro dell'Aviazione civile Nicolai Bykov — verrà impiegato sulle linee Mosca - Kabarovski (Estremo Oriente), Mosca-Alma Ata e, successivamente, sui percorsi internazionali.

Grazie a tutta questa serie di innovazioni l'*Aeroflot*, nel corso di quest'anno, raggiungerà due record, e cioè 90 milioni di passeggeri e 2,2 milioni di tonnellate di merci.

Carlo Benedetti

Ieri mattina nel porto di Genova

Ormeggiatore ucciso da un cavo d'acciaio

S'è spezzato, sotto tensione, colpendo violentemente il portuale - La vittima era padre di tre figli - Sciopero della categoria, dei piloti e degli addetti ai rimorchiatori fino alle 6,40 di questa mattina

GENOVA, 4 febbraio

Ennesimo omicidio bianco nel porto di Genova. Si è verificato questa mattina alle 6,40: un cavo d'acciaio spezzatosi all'improvviso durante la partenza di una motonave, ha ucciso sul colpo un giovane portuale ormeggiatore, padre di tre bambini. Subito dopo la sciagura, i piloti, gli addetti ai rimorchiatori e tutti gli ormeggiatori hanno proclamato e attuato compatti uno sciopero in segno di lutto e per protestare contro le condizioni sempre più precarie in cui, a ritmi infernali e senza misure di sicurezza, continua a svolgersi il pesante lavoro portuale. Lo sciopero di protesta perdurerà fino alle 6,40 di domattina.

GENOVA — Bruno Oneto, l'ormeggiatore ucciso ieri mattina al porto, dalla «frustata» di un cavo d'acciaio spezzatosi.

Vittima del tragico incidente è stato Bruno Oneto di 34 anni, domiciliato ad Arenzano in via Marconi 21/3. Assieme a una squadra di ormeggiatori l'Oneto, questa mattina, era intento a sciogliere i cavi d'ormeggio della motonave «Lash Turkiye» che, terminato un carico a ponte Etiopia, stava salpando per gli scali del nord America.

Per cause che non sono state ancora accertate, uno dei cavi si spezzava. La fune di acciaio, dopo aver sibilato serpeggiando nell'aria, si abbatteva in pieno sull'Oneto che veniva lanciato in mare dalla tremenda fiondata. Il compagno di lavoro dell'Oneto, Mauro Serra di 32 anni, si tuffava e riusciva a trascinare sulla banchina il corpo esanime dell'infortunato. Trasportato al più vicino ospedale di Sampierdarena, l'Oneto vi giungeva ormai cadavere: il cavo gli aveva frantumato il braccio sinistro e spappolato il fegato e i reni.

Un ragazzo morto per lo sbandamento della moto in curva

GENOVA, 4 febbraio

Un sedicenne morto e un suo coetaneo gravemente ferito in un tragico incidente stradale verificatosi oggi sulla statale 226, che da Busalla conduce a Montoggio, nella zona montana alle spalle di Genova. I due ragazzi, Mauro Leonardini e Salvatore Scarcella, entrambi genovesi, erano in gita a bordo di una moto guidata dal primo. Affrontando una curva il veicolo sbandava e si schiantava contro l'auto condotta dalla ventiduenne Maria Teresa Maggi. Sbalzati sull'asfalto i due ragazzi venivano soccorsi e trasportati all'ospedale di San Martino a Genova. Il Leonardini è deceduto durante il tragitto; lo Scarcella è stato ricoverato in condizioni gravissime.

ALPINISTI MORTI DI FREDDO SULLE ANDE

BUENOS AIRES, 4 febbraio

La polizia argentina ha reso noto che due alpinisti, membri di una spedizione nordamericana che ha scalato il monte Aconcagua, di 6.959 metri, nelle Ande, sono morti di freddo durante una tempesta di neve.

Il dramma si è svolto nel momento in cui i sette alpinisti della spedizione tornavano dall'aver raggiunto la vetta.

Un altro alpinista ha perso la vista e due altri sono stati colpiti da squilibri mentali.

Si cercherà ora di recuperare i corpi dei due alpinisti.

Con l'intervento del sen. Branca

Grande manifestazione a Cagliari contro il fermo di polizia

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 4 febbraio

Una imponente manifestazione contro il fermo di polizia — iniziata con un corteo per le strade della città e conclusasi con un vivace ed appassionato dibattito di quattro ore alla Fiera Campionaria — si è svolta a Cagliari ad iniziativa di Magistratura democratica, e con l'adesione della CGIL, CISL e UIL, delle ACLI, del PCI, del PSI, del Movimento studentesco, dei movimenti giovanili comunista, socialista, democristiano, sardista e repubblicano.

Ad introdurre il dibattito — nel vasto salone del palazzo dei congressi alla Fiera, gremito di oltre duemila persone tra magistrati, avvocati, deputati, consiglieri regionali, sindacalisti, insegnanti e soprattutto studenti ed operai — è stato il dott. Antonio Porcella, il quale ha dovuto rimarcare che «i magistrati democratici, opponendosi al progetto di legge sul fermo di polizia, presentato dal governo Andreotti-Malagodi, sentono la esigenza di portare avanti una battaglia, insieme alle forze vive e progressiste della società nazionale, per la difesa della democrazia e per conservare tutto quanto di avanzato garantisce la Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza».

«Questo progetto — ha sostenuto l'oratore — rappresenta una sfida al popolo italiano, e se passasse in Parlamento porrebbe l'Italia alla retroguardia fra le nazioni europee, dando vita ad uno strumento repressivo che neppure il fascismo aveva osato introdurre, e che la stessa legislazione dei colonnelli greci prevede solo su mandato giudiziario circostanziato».

Il senatore Branca ha concluso la relazione invitando le forze politiche democratiche, le organizzazioni dei lavoratori, le associazioni studentesche e di massa, le associazioni di categoria, alla massima unità possibile per impedire «un'infamia che deve essere avversata da chiunque crede nella democrazia e vuole difenderla».

La netta opposizione al fermo di polizia, ed al quadro politico di conservazione e di restaurazione perseguito dal governo di centro-destra dell'on. Andreotti, è stata ribadita dai molti oratori intervenuti, tra i quali: il compagno Villio Azzori, a nome della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL; il compagno Piero Puddu per il PSI; lo studente universitario Franco Galletti per i movimenti giovanili ed autonomisti; Antonio Dessy della CISL, per la Federazione dei metalmeccanici; l'operaio Gino Armosini a nome dei minatori e dei salinieri sardi; l'avv. Giuseppe Melis Bassu, segretario del sindacato avvocati e procuratori di Sassari; Giovanni Piras, per il Movimento studentesco; Paolo Pergola, docente universitario; il giornalista Gianni Massa che ha recato l'adesione dell'Associazione stampa sarda e dell'Ordine regionale dei giornalisti.

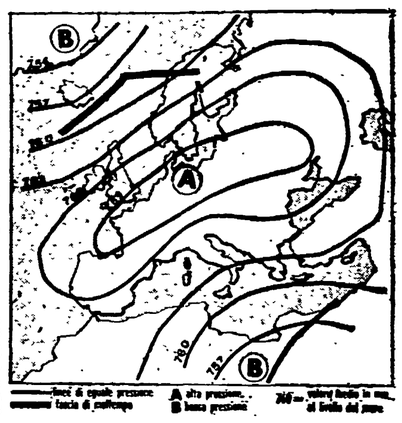
Il compagno avv. Francesco Macis, portando l'adesione del PCI, ha sottolineato che «proprio nella nostra isola è stata sempre sperimentata la maniera forte, e sempre con esito fallimentare. Ricordiamo i restrellamenti indiscriminati di interi paesi e comunità delle zone interne, i fermi di persone sospette, l'invio al confino, le violenze fisiche, e il carcere preventivo contro pastori innocenti. Non sono episodi relegati ad un passato lontano, sono episodi di ieri e di oggi».

Giuseppe Podda

Situazione meteorologica

L'area di bassa pressione che agiva sul Mediterraneo è ormai quasi scomparsa dalla scena meteorologica italiana. La nostra penisola è invece interessata quasi completamente da un vasto anticiclone, il cui massimo valore si trova localizzato sull'Europa centrale. Di conseguenza sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale il tempo si manterrà buono e sarà caratterizzato da prevalenza di cielo sereno. Eventuali annuvolamenti avranno carattere locale e temporaneo. E' probabile l'insorgere di banchi di nebbia sulla Pianura Padana e sulle vallate del centro, per lo più durante le ore notturne. Sulle estreme regioni del meridione e sulle isole ancora fenomeni di variabilità, con formazioni nuvolose irregolari, ma con tendenza a diminuzione della nuvolosità e conseguenti schiarite anche ampie.

Sirio



LE TEMPERATURE

Bolzano	—2	13	Firenze	6	15	Napoli	8	15
Verona	0	13	Pisa	4	17	Potenza	2	3
Trieste	7	13	Ancona	5	9	Catanzaro	9	16
Venezia	4	13	Perugia	3	10	Reggio C.	7	17
Milano	—3	12	Pescara	6	11	Messina	10	17
Torino	—1	12	L'Aquila	0	10	Palermo	12	15
Genova	8	11	Roma	6	17	Catania	8	16
Bologna	1	12	Bari	8	13	Cagliari	9	14

A Napoli l'inchiesta sui fatti di Secondigliano segna una battuta d'arresto

Nessuno conosce i due assassinati

I due siciliani, indicati come le vittime, hanno fatto ritorno a casa - Li seguirà, è probabile, anche il commerciante di Scafati

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 4 febbraio

Poco prima delle 15 di oggi, nonostante la giornata festiva, il magistrato che sta seguendo il «giallo» dei cadaveri senza nome, il dott. Giovanni Volpe, ha lasciato il suo ufficio della Procura della Repubblica. Aveva da poco concluso di raccogliere la testimonianza di Francesco Palermo e Maria La Mattina, i due siciliani i cui nomi sono stati attribuiti alle vittime di Secondigliano.

Ovviamente, nulla è trapelato sulle dichiarazioni dei due, i quali subito dopo sono ripartiti alla volta della Sicilia, portando con sé un fascio di giornali pieni delle loro fotografie. Comunque, secondo indiscrezioni, pare che abbiano confermato al magistrato tutto quanto avevano detto ai cronisti ieri sera, appena giunti a Napoli: effettivamente avevano alloggiato per una settimana nell'albergo di Terracina, avevano avuto i contatti con Alfonso Romano, l'uomo arrestato per reticenza, si erano poi allontanati dall'hotel a bordo di una «Ford Capri» metallizzata. Avevano fatto, insomma, tutto quanto i carabinieri — a conclusione, o almeno a quella che sembrava la conclusione, delle loro indagini — avevano attribuito alla «coppia senza nome» trovata cadavere nel giardino del ristorante di Secondigliano.

E con questo, siamo punto e daccapo.

Intanto nella giornata di domani Alfonso Romano, il commerciante di Scafati, che, rintracciato dai carabinieri, aveva detto di non conoscere assolutamente i due morti, ed era stato rinchiuso in carcere per reticenza, dovrebbe essere interrogato ancora una volta e, poi — non è difficile da prevedere — dovrebbe essere rilasciato e riconosciuto completamente estraneo al «rompicapo» che da undici giorni sta impegnando polizia e carabinieri in una sorta di «gara» che ha provocato una serie di clamorosi colpi di scena.

Le indagini, dicevamo, sono ritornate al punto di partenza: gli elementi acquisiti dagli inquirenti sono molto pochi. Ma sono sufficienti — almeno per il momento — a tenere in galera sei persone per favoreggiamento e tre — i fratelli Ruggiero, figli della proprietaria del ristorante — per duplice omicidio ed occultamento di cadaveri.

Certo, un elemento è apparso chiaro: il luogo dove i corpi dei due sventurati sono stati rinvenuti, non è aperto a tutti; quindi — perlomeno i tre fratelli — devono sapere che cosa è avvenuto in quella «maledetta notte» tra martedì 23 e mercoledì 24 gennaio, quando proprio alle spalle della trattoria, «O pullastiello» qualcuno sentì gridare aiuto ripetute volte. Erano le quattro del mattino. Avvertì la Volante e sul posto giunse una pattuglia che girò a lungo nelle vie della periferia e intorno alla trattoria, prima di localizzare il punto e ritracciare l'individuo che aveva dato l'allarme. La sua giustificazione fu, forse, poco convincente: «Sono cadute delle bottiglie in casa e mi sono insospettito per i rumori», disse — e lì per lì gli agenti non diedero importanza alla cosa.

Ma dopo il ritrovamento dei due cadaveri essa ha assunto un altro valore.

Ipotesi che servono solo a spiegare il trattamento diverso riservato alle due vittime: l'uomo sotterrato sotto un cumulo di terriccio e la donna gettata in un pozzo nero, quasi per liberarsi frettolosamente di un cadavere ingombrante. Ma sono ipotesi che non sono sufficienti per chiarire che cosa realmente avvenne quella notte nella trattoria, nella zona — cioè — dove testimonianze legate a «vaghi ricordi» fanno risalire la provenienza di alcune secche detonazioni: come dei colpi di pistola.

Giuseppe Mariconda

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Romolo Galimberti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 - Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3589 del 4-1-1965

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestre 18.600, trimestre 9.500 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550 - ESTERO anno L. 41.800, semestre 21.150, trimestre 10.900 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.000 al mm. NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5631 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.

Una delegazione sanitaria lombarda ospite della Regione di Lipsia

Netta diminuzione nella RDT degli infortuni sul lavoro

Garantita la gratuità di tutte le prestazioni per la totalità della popolazione - Lo sforzo maggiore si esercita nella prevenzione primaria, che significa rimozione delle cause di malattia - Una capillare azione di informazione ed educazione sanitaria

Una delegazione di operatori sanitari della Lombardia si è recata recentemente nella Repubblica Democratica Tedesca, ospite della Regione di Lipsia. Qui, essa ha avuto la possibilità di conoscere da vicino, anche se naturalmente in modo incompleto, la realtà sanitaria della RDT e le soluzioni date a molti problemi drammaticamente sentiti in Italia. Pubblichiamo qui di seguito la relazione di un medico componente la delegazione.

Si è trattato di sette giorni di lavoro intenso, durante i quali abbiamo avuto lunghi colloqui di carattere ufficiale con l'assessore alla Sanità della Regione, dottor Schönlebe e con i suoi sostituti, dottor Michel e dottoressa Schwazbauer, oltre a numerosi incontri e preziosi scambi di informazioni e di idee con lavoratori della sanità ai più vari livelli di responsabilità: assistenti, infermieri, tecnici di laboratorio, primari, direttori di istituti universitari ecc.

I nostri ospiti ci hanno dato la possibilità di visitare le seguenti istituzioni: l'Istituto di chimica clinica di Lipsia; l'Ospedale provinciale di Borna; l'Ospedale provinciale di Makranstaedt; il Policlinico di Makranstaedt; l'Ospedale specializzato di Ban-Düben; il Museo d'igiene di Dresda.

Abbiamo ben presenti i limiti di questa nostra presa di contatto con le strutture sanitarie della RDT, soprattutto per quanto riguarda una concreta conoscenza degli utenti del servizio che tali strutture erogano; riteniamo tuttavia di poter trarre alcune considerazioni di fondo che circoscriviamo, per motivi di spazio e per l'attualità di tale problematica, al settore della medicina preventiva.

Integrazione

Nella Repubblica Democratica Tedesca esiste una stretta integrazione tra i presidi sanitari in senso stretto (ambulanze rurali o di città, poliambulatori, ospedali) e le strutture assistenziali e sociali (asili-nido, scuole materne, case per pensionati, ecc.) che trovano il primo momento unificante negli organi tecnico-politici decentrati, gli assessorati alla Sanità della Regione e della Provincia, che dirigono questi settori intimamente interdipendenti. Così pure non esiste, come purtroppo ancor oggi in Italia, una contrapposizione o comunque una non comunicazione fra i presidi ambulatoriali e l'ospedale: al contrario, è già oggi evidente il grosso lavoro che è stato realizzato nel tentativo di creare un rapporto di tipo complementare tra il servizio ospedaliero e quello extraospedaliero, alla ricerca di una collocazione del malato che sia esattamente quella richiesta dalla data forma morbosa e dalla sua intensità. Abbiamo toccato con mano, in questo senso, che cosa significhino i dipartimenti aperti, al di fuori dell'ospedale, verso il territorio, di cui tanto nel nostro Paese si è parlato in questi ultimi anni. E' noto che la trasformazione di un dato sistema sanitario a carattere mercantile in una struttura sociale al servizio di tutti i cittadini si accompagna inevitabilmente ad un graduale spostamento degli interventi dal momento terapeutico a quello della prevenzione. La scelta infatti del «servizio» per la intera comunità, essendo motivata da valutazioni non solo tecnico-scientifiche, ma anche e soprattutto politico-sociali, implica una serie di opzioni che vanno ben oltre il dato quantitativo e che affrontano il discorso sulla efficacia e sulla priorità dei vari interventi.

Nella RDT, come in genere nei Paesi socialisti dove è garantita per la totalità della popolazione la gratuità di tutte le prestazioni sanitarie, lo accento di gran lunga preminente viene posto sull'attività di carattere preventivo, in precisa armonia con i fondamentali precetti della Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo i quali la medicina deve tendere non soltanto a curare od evitare le varie forme morbose, ma, innanzitutto, a conservare e promuovere l'integrità della salute. Elenchiamo le misure fondamentali che a livello di prevenzione primaria, secondaria e terziaria, sono state attuate nella RDT:

a) l'educazione sanitaria. E' noto che la domanda di servizi sanitari da parte della popolazione sana, o apparentemente tale, non è spontanea e va perciò opportunamente stimolata. La presa di coscienza, quindi, da parte di tutta la popolazione, del problema del benessere da conservare può diventare uno strumento potente di politica sanitaria. La Repubblica Democratica Tedesca ha compiuto in questo campo realizzazioni di grande rilievo: basti pensare all'attività sportiva che, grazie ad una adeguata fornitura di attrezzature, coinvolge direttamente il 25 per cento dei cittadini; o alle direttive urbanistiche che, come può verificare chiunque visiti le città di questo Paese, hanno consentito la crescita di agglomerati ricchi, in misura per noi inimmaginabile, di polmoni di verde; o, ancora, allo sforzo didattico vero e proprio, teso ad una sensibilizzazione dei cittadini ai problemi della sanità in generale, attraverso una presa di coscienza che, sola, può favorire la partecipazione di tutti al mantenimento della salute o a riparare gli effetti della malattia.

Il Museo d'igiene di Dresda, che abbiamo avuto la possibilità di visitare, è in questo senso un'istituzione di straordinario interesse per chi, come noi, vi arrivi da un Paese in questo settore drammaticamente sottosviluppato. E' una vera e propria istituzione didattica, che in numerose sale su diversi piani eroga ai visitatori, con tecniche didattiche varie, dalle tradizionali a mezzi audiovisivi molto efficaci, nozioni di anatomia e fisiologia comparate, norme dietetiche, dati statistici ed epidemiologici sulla situazione sanitaria del Paese, consigli sulla prevenzione e la protezione dagli infortuni nell'ambiente di lavoro e fuori e così via. Questo presidio sanitario, che registra quotidianamente un elevato afflusso di visitatori piccoli e grandi e che ha delle sezioni itineranti, — nel 1973 per esempio sono programmate nelle varie regioni della RDT 16 mostre igienico-sanitarie e 7 mostre sulla lotta all'inquinamento, — svolge inoltre, con i suoi 300 dipendenti, fra i quali una trentina di laureati in discipline varie, un lavoro di elaborazione teorica e di didattica dell'educazione sanitaria per tutti gli operatori periferici della sanità.

b) Si accetta unanimemente che il livello della sanità pubblica dei vari Paesi può essere già in buona parte giudicato dalle misure adottate per la protezione della maternità e della prima infanzia. Non ci dilungheremo, per ragioni di spazio, con le esemplificazioni e riportiamo soltanto tre dati, estremamente significativi se raffrontati non diciamo a quelli italiani, notoriamente in coda ai Paesi cosiddetti civili, ma anche a confronto dei corrispondenti indici dei Paesi più avanzati: tutti i parti avvengono in ospedale; la mortalità infantile è scesa al 18 per mille; la natimortalità è al 4,4 su 10 mila nati.

c) La medicina del lavoro è una branca che trova, sin dall'università, una sua precisa collocazione e funzione. E' sufficiente riflettere, per quanto riguarda l'aspetto formativo, su questi numeri: nel primo biennio della facoltà di medicina di fronte a 210 ore dedicate alla fisiologia (270 per l'anatomia) stanno ben 100 ore di antropologia sociale e medicina sociale, i cui corsi si sostanziano, accanto alle lezioni e discussioni teoriche, di visite e rilievi negli ambienti di vita e di lavoro, studi epidemiologici, ricerche sul campo. La specialità in medicina del lavoro, della durata di 5 anni, comporta fra l'altro studi di economia politica, di tossicologia, dermatologia, traumatologia, una formazione specifica sul controllo delle norme d'igiene del lavoro e sui metodi di misura dell'inquinamento ambientale, ecc.

Nella fabbrica, accanto al medico dell'azienda e in collaborazione con esso, lavorano una «commissione per le cure» formata da rappresentanti sindacali e una «commissione di tutela e difesa» costituita dal direttore dell'impresa, da rappresentanti sindacali, dal direttore del personale, dal medico di fabbrica, da un'infermiera specializzata e da rappresentanti delle organizzazioni femminili e dei giovani. Quest'ultimo organismo ha il compito di valutare che l'introduzione di determinati processi lavorativi e di nuove macchine o impianti avvenga nel rispetto di norme igieniche e di sicurezza standardizzate a livello nazionale. Giudichiamo questo aspetto particolarmente importante, perchè implica la partecipazione dei lavoratori alla «costruzione» del loro ambiente di lavoro.

Una normativa statale regola, in linea di massima, le due esigenze contrastanti della produttività e del non raggiungimento di ritmi di lavoro nocivi alla salute. Un ampio margine, nella definizione dei ritmi e dei tempi lavorativi, è però lasciato al livello delle aziende, sulla base delle indicazioni fornite dalle suddette commissioni.

Di particolare interesse è l'obbligo della diffusione mensile, tra gli operai, dei dati epidemiologici di ogni azienda: un reparto di analisi statistiche, infatti, fornisce i dati sugli infortuni e sulle malattie professionali, che sono comunicati a tutto il personale in servizio. La dinamica degli infortuni sul lavoro nell'ultimo decennio dimostra una netta tendenza al decremento sia per gli incidenti complessivi che per quelli mortali. Si passa infatti, per i primi, dal 48% del 1960 al 40% del 1970, mentre i secondi nello stesso arco di tempo si sono ridotti dallo 0,14 per cento allo 0,08%. Sono dati inferiori dalle 2 alle 4 volte rispetto ai corrispondenti del nostro Paese.

d) A livello profilattico esiste nella Repubblica Democratica Tedesca la vaccinazione obbligatoria e gratuita per vaiolo, tubercolosi, poliomielite, difterite, rosolia e pertosse. Poliomielite, tetano e difterite sono praticamente scomparse, mentre le altre malattie infettive costituiscono ormai un problema in via di soluzione definitiva.

La totalità della popolazione sopra i 15 anni effettua annualmente una schermografia del torace obbligatoria, mentre il 75% dei cittadini è stato sottoposto una o più volte al «depistage» antidiabetico. Sono operanti, distribuiti uniformemente sul territorio, 200 centri per lo «screening» precoce del cancro e il 70-80 per cento delle donne in età rischio effettua periodici controlli per i tumori della sfera femminile.

Il «registro»

I soggetti a rischio sono sottoposti per 5 anni a sorveglianza medica permanente da parte delle unità sanitarie ospedaliere ed extraospedaliere. Esiste infine l'obbligatorietà della notifica dei tumori diagnosticati, attraverso la quale già si sta raccogliendo il materiale per quel momento fondamentale della lotta al cancro, che è il «Registro nazionale dei tumori», in via di rapida realizzazione nella RDT.

Da queste brevi note sulla prevenzione nella sanità della Repubblica Democratica Tedesca emerge questo dato di fondo: all'interno del momento preventivo si è dato sì ampio spazio alla prevenzione terziaria e secondaria, che significa in gran parte diagnosi precoce, ma lo sforzo maggiore è stato esercitato ai fini della prevenzione primaria, che significa rimozione delle cause di malattia o bonifica eziologica. E' stata insomma evitata quella distorsione, da noi drammaticamente in atto, che tende a divulgare una immagine riduttiva della medicina preventiva, che si vuole da molte parti e per trasparenti interessi far diventare sinonimo di «screening» e di «check-up».

Vogliamo concludere ricordando gli amici di Lipsia che hanno trasformato il nostro soggiorno nel loro Paese in una visita di lavoro talvolta accanito, ma anche in un momento di esperienza umana.

Spendere infine una parola per l'ammissione nell'Organizzazione mondiale della sanità di un Paese che ha raggiunto, nel campo sanitario, i traguardi ricordati può sembrare inutile. Noi lo facciamo ugualmente non tanto per rendere un servizio e un riconoscimento ampiamente dovuti alla RDT ma, soprattutto, perchè tutti gli altri Paesi, e il nostro in prima fila, hanno il diritto-dovere di giovarsi dell'alto contributo che la Repubblica Democratica Tedesca è in grado di dare nel campo della sanità.

Vincenzo De Negri

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

9,45 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
Replica della quarta ed ultima puntata di «L'opera dei pupi»
13,00 Ore 13
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
Corso di francese
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Gira e gioca
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «Le avventure di Robin Hood»
18,45 Tuttilibri
19,15 Sapere
«Profili di protagonisti: Isac Newton»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
21,00 Viva Zapata!
Film Regia di Elia Kazan. Interpreti: Marlon Brando, Antony Quinn, Jean Peters. Va in onda questa sera il secondo film del ciclo dedicato a Marlon Brando. «Viva Zapata!» è del '52 e in quell'anno Brando vince la «Palma» a Cannes per la sua magistrale interpretazione del rivoluzionario sudamericano Emiliano Zapata. E' il primo grande riconoscimento attribuito allo straordinario attore statunitense ed è anche un omaggio a Elia Kazan, regista del film e fondatore con Strasberg del celebre «Actor's Studio»
23,00 Prima visione
23,10 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,20 I dibattiti del Telegiornale
Programma a cura di Gastone Favero
22,20 Stagione Sinfonica TV
«Beethoven, il classico romantico» Musiche di Ludwig Van Beethoven. Orchestra Filarmonica di Berlino. Direttore d'orchestra Herbert Von Karajan Regia di Henri-Georges Clouzot

radio

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO. ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21 e 23. - Ore 6. Mattutino musicale, 6,42: Almanacco; 6,47: Come e perchè; 7,45: Leggi e sentenze; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io, 10: Speciale GR; 11,20: Settimana corta; 12,44: Made in Italy; 13,15: Hit Parade; 13,45: Spazio libero, 14: Zibaldone italiano, 15,10: Per voi giovani; 16,40: Ragazzi insieme; 17,05: Il Girasole; 18,55: Intervallo musicale, 19,10. Italia che lavora; 19,25: Momento musicale; 20,20 Andata e ritorno, 21,15 L'Approdo; 21,45: Auditorium; 23 e 20: Discoteca sera.

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30 e 24. - Ore 6. Il Mattiniere, 7,40: Buongiorno; 8,14: Tre motivi per te; 8,40: Galleria del melodramma, 9,15: Suoni e colori dell'orchestra, 9,35: Una musica in casa vostra, 9,50 Sister Carrie, 10,05: Canzoni per tutti; 10,35 Dalla vostra parte, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,40: Alto gradimento; 13,35: Passeggiando fra le note, 13,50 Come e perchè; 14. Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,45: Chiamate Roma 3131; 19,55 Canzoni senza pensieri; 23,05: Jazz dal vivo; 23,25: Musica leggera.

TERZO PROGRAMMA

Ore 9,25. Trasmissioni speciali; 10: Concerto di apertura; 11: La Radio per le Scuole; 11,40: Musiche italiane d'oggi; 12,15: La musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14 e 30: Polifonia; 15: Il Novecento storico, 15,15: Le cantatrici villane; 17,20. Classe unica; 17,35: Fogli d'album, 17,45: Scuola Materna; 18. Notizie del terzo, 18,45: Piccolo pianeta, 19,15. Concerto di ogni sera; 20: Il melodramma in discoteca.

Televisione svizzera

Ore 17,30: Matematica moderna (a colori), 18,10 Per i bambini: Ghirigoro; Il mal di testa (a colori). 19,05: Telegiornale, 19,15 Viaggio in pallone; 19,40 Obiettivo sport 20,20. Telegiornale, 20,40. I cari bugiardi (a colori); 21,10 Enciclopedia TV: Le maschere italiane (a colori); 21,55: Images Balletto su musica di Jacques Guyonnet (a colori), 22,30 Hippocratica Civitas; 22,40 Telegiornale.

Televisione jugoslava

Ore 9,25: La TV a scuola; 14,45: Ripetizione della TV a scuola, 17,45: «Il nano Campanello»; 18: «Giochiamo, giochiamo...». 18,15 La cronaca, 18,30 Il momento della consapevolezza, 19 Ciao, ragazzi; 19,45. Cartoni animati; 20: Telegiornale, 20,30: In giro con la cinepresa, 21: H. Pinter: «Il compleanno», dramma, 22. Telegiornale.

SECONDO PROGRAMMA (a colori): ore 20,25. «Shane», telefilm, 21,15: Il mondo che ci circonda, 21,30. «La liberazione di Byron Jones».

Televisione Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi (a colori); 20,10: Zig-zag (a colori); 20,15: Telegiornale, 20,30. Baden-Baden: campionati europei di danze latino-americane (a colori); 21,20: Cinenotes: Il monte dei galli d'oro, documentario della serie «Guyana, terra delle acque» (a colori).

Radio Capodistria

Ore 7: Buon giorno in musica; 7,30: Notiziario; 7,40: Buon giorno in musica; 8: Musica del mattino, 8,40: Angolo dei ragazzi per le classi superiori: «Le conquiste dell'uomo la stampa»; 9. Arie da opere buffe; 9,30: 20 000 lire per il vostro programma, 10: Di melodia in melodia; 10,15: E' con noi...; 10,30 Notiziario, 10,35: Intermezzo musicale; 10,45. Vanna, un'amica, tante amiche; 11,15: Ascoltiamoli insieme, 12-14: Musica per voi, 12,30 Giornale radio, 13: Brindiamo con . 14: Disco più disco meno; 14,15: Ti ricordi?, 14,30 Notiziario, 14,35: Lunedì sport; 14,45: Longplay club; 15,30: Discorama, 16: Quattro passi; 16,30; Notiziario; 16,40. Canta il coro di Dignano; 20. Buona sera in musica; 20,30: Notiziario; 20,40: Palcoscenico operistico; 21,30: Chiaroscuri musicali; 22 Canzoni, canzoni..; 22,30 Notiziario, 22,35: Grandi interpreti: André Lardrot, oboe

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Le versioni 1973 della «Vespa 50 Special», del «Ciao» e del «Boxer»

Più moderne e sicure le due ruote che hanno resa popolare la Piaggio

Miglioramenti all'estetica, al rendimento, alla sicurezza e in particolare alla tenuta di strada

Vespa, Ciao e *Boxer* sono nomi noti ormai da tempo, dato il successo che questi veicoli hanno riscosso presso il vasto pubblico, soprattutto tra i giovanissimi. Le doti di sicurezza e di durata nonchè l'immagine di freschezza giovanile che deriva da questi prodotti hanno caratterizzato già da molti anni la produzione Piaggio. La Casa, tuttavia, ha deciso di apportare qualche modifica a questi super collaudati «due ruote» allo scopo di vivacizzare il mercato e a conferma dell'impegno con cui la maggiore azienda italiana del due-tre ruote si preoccupa di migliorare di anno in anno i suoi prodotti.

Ecco, quindi, i miglioramenti apportati ai tre modelli:

VESPA 50 SPECIAL

Le ruote di questo scooter sono state allargate per conferire allo stesso una migliore stabilità soprattutto sul «bagnato». Anche i cerchi delle ruote hanno subito alcune sostanziali modifiche non solo per ciò che concerne la sezione degli stessi, ma anche e soprattutto per il nuovo disegno e per il fatto che sono stati realizzati in lega leggera e con gli stessi tamburi portanti già utilizzati sulla *Vespa 125 Primavera*.

Sempre dal punto di vista esteriore è da ricordare il nuovo colore del copristerzo e del fanalino posteriore che ora è grigio metallizzato.

CIAO

Si possono notare alcune interessanti novità estetiche e più precisamente la «sciabola» di nuovo disegno, in cui gli angoli arrotondati sono stati sostituiti da spigoli vivi che danno al ciclomotore un aspetto più moderno ed attuale.

E' stato inoltre applicato alla base del manubrio un robusto gancio porta-borsa, che sarà particolarmente apprezzato dalle ragazze che sapranno così dove appendere la borsa durante i loro spostamenti.

Modifiche di carattere tecnico sono state inoltre apportate al *Ciao* per migliorarne il rendimento. Più precisamente queste sono: bobina AT esterna, che è stata applicata sotto la copertura laterale e la marmitta, che ha avuto il «polmone» accorciato.

Altre modifiche di minore importanza sono state apportate al numero dei raggi della ruota posteriore, che, attualmente, monta un cerchione con 36 raggi anzichè i 32 della precedente versione.

BOXER 2

Anche al *Boxer* sono state apportate alcune modifiche e migliorie. Già nella denominazione è cambiato qualcosa. Con la sigla «Boxer 2» si è voluto sottolineare non un semplice ammodernamento di un veicolo preesistente, bensì una nuova versione con modifiche radicali rispetto a quella precedente.

Anche se la linea e la struttura di questo ciclomotore sono rimaste più o meno invariate, numerose sono le modifiche che esso ha subito, soprattutto dal punto di vista esteriore.

Oltre alla nuova sigla, cui si è appena accennato, è da ricordare il nuovo fregio applicato in corrispondenza del marchio Piaggio. Al *Boxer 2* sono stati poi applicati dei paragambe in acciaio per garantire una maggior sicurezza durante i percorsi nell'intenso traffico cittadino. Le pedane di appoggio sono state allargate per dare maggiore stabilità al conducente ed il nuovo parafango anteriore è stato dotato di un efficace paraspruzzi, per assicurare un confort di guida che ben pochi altri ciclomotori offrono.

Anche le «sciabole» laterali sono state modificate nel disegno e nella struttura. Il nuovo *Boxer 2* è stato inoltre dotato di ruote più piccole (2 1/4 x 17") che conferiscono al veicolo una estetica più compatta ed una migliore tenuta di strada.

Nella versione «monomarcia», e cioè sprovvista di variatore, sono stati anche modificati i rapporti di trasmissione.

● La Motorest di Roma, importatrice delle autovetture Skoda e delle motociclette cecoslovacche Jawa e CZ, ha comunicato che queste motociclette, con la entrata in vigore dell'IVA, mantengono praticamente inalterati i prezzi. Per il modello «Jawa 350» vi è stata anzi una riduzione di lire 15.000.

Ecco i prezzi in dettaglio: Jawa 90 prezzo netto L. 187.500 - IVA L. 22.500 - tot. L. 210.000; CZ 125 Sport L. 214.286 - IVA L. 25.714 - tot. L. 240.000; CZ 175 Sport L. 227.679 - IVA L. 27.321 - tot. L. 255 000; CZ 175 trials L. 272.322 - IVA L. 32.679 - tot. L. 305.000; Jawa California 3ª L. 285.715 - IVA L. 34.286 - tot. L. 320.000; Jawa California 4ª 350 L. 375.000 - IVA L. 45.000 - tot. L. 420.000.

I prezzi si intendono franco Bologna.

I modelli aggiornati della «Vespa 50 Special», del «Boxer 2» e del «Ciao» (da sinistra a destra).

A Zingonia

Costituita la Volvo BM Italia

Curerà la diffusione e l'assistenza dei «dumpers»

A Zingonia, la zona industriale nei pressi di Bergamo, è stata fondata la Volvo BM Italia S.p.A., una nuova società italiana consociata del gruppo internazionale Volvo.

La Volvo BM, la cui sede centrale si trova a Eskilstuna in Svezia, è la maggiore produttrice europea di macchine per movimento terra, agricole, forestali, edili ed è conosciuta nel mondo intero come una delle più significative del settore.

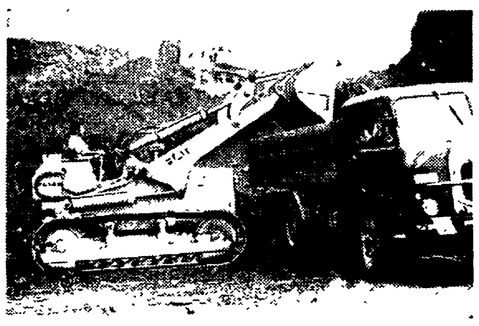
La decisione di costituire una società italiana è dovuta al vasto consenso ottenuto nel nostro Paese dalle caricatrici gommate e dai *dumpers* (autocarri per il trasporto pesante fuoristrada) della Volvo BM. La sempre maggiore diffusione di questi mezzi sul nostro mercato consigliava infatti la formazione di un servizio ricambi e di assistenza

Allo scopo di fornire un servizio più snello e rapido sono state anche create due filiali, a Roma e Catanzaro, nonchè una vasta rete di assistenza in funzione 24 ore al giorno, che copre tutta la Penisola. A queste filiali presto se ne aggiungeranno altre, così come tra breve la rete di vendita verrà notevolmente infittita.

Al 10° Samoter di Verona

Le macchine per i movimenti di terra

Sei nuovi modelli della FIAT - Martelli demolitori silenziosi presentati dall'Atlas Copco



E' stato inaugurato ieri a Verona il 10° Samoter, la rassegna internazionale delle macchine per i movimenti di terra, un settore produttivo che si va sempre più sviluppando. Lo dimostra il fatto che, nonostante la perdurante crisi nel settore dell'edilizia, la Fiat — che è il maggiore produttore europeo di macchine per il movimento di terra — ha prodotto quest'anno 5.300 macchine contro le 5.083 dell'anno precedente.

Non a caso, quindi, l'azienda torinese è presente a Verona in modo massiccio e non a caso espone a fianco dei modelli già noti ben sei nuove macchine, che, pur destinate ad impieghi diversi, hanno in comune organi come il motore, la trasmissione, l'impianto idraulico e sono caratterizzate dal confort per l'operatore, la semplicità ed accessibilità dei comandi e l'adozione di automatismi che semplificano ed abbreviano i cicli di lavoro. Altre caratteristiche comuni ai nuovi modelli rispetto a quelli precedenti — e che non è qui possibile illustrare nel dettaglio — sono i motori di potenza maggiore, l'aumentata capacità delle benne e l'accresciuta sicurezza di guida.

Tra le macchine esposte al 10° Samoter mette conto di accennare anche alla nuova serie di compressori d'aria presentati dalla svedese Atlas Copco e contraddistinti dalla sigla «STS». Si tratta di macchine a bassa rumorosità, particolarmente apprezzabili in un'epoca in cui il rumore sta diventando una delle più pericolose forme di inquinamento.

Grazie anche a questa nuova serie di compressori, il cui livello sonoro di 75 decibel è pari al rumore prodotto da una normale autovettura, e grazie alla gamma completa dei demolitori (martelli pneumatici) silenziosi, oggi è possibile eseguire con mezzi più razionali anche quei lavori di demolizione che in genere finora dovevano essere compiuti manualmente a causa del divieto di rumorosità nei luoghi ad alta densità di popolazione (centri urbani) oppure nelle vicinanze di luoghi particolari (scuole, ospedali) e infine durante le ore notturne.

Nella foto qui sopra: una delle nuove macchine per movimento di terra della Fiat. Si tratta del caricatore cingolato «FL 14 B».

Vendute oltre 5.600.000 auto

Produzione record della Ford nel '72

Consuntivo positivo anche per la General Motors - Ottimistiche previsioni

Nel 1972 la Ford ha venduto nel mondo oltre 5 milioni 600 mila autoveicoli, record assoluto nella storia della Compagnia e, perdurando il favorevole andamento della domanda di autoveicoli, prevede di superare il tetto dei sei milioni nel 1973.

Nel 1972 ogni cento vetture vendute nei Paesi capitalistici, 16,6 sono state Ford (l'incremento rispetto al '71 è stato dell'uno per cento). Ancora maggiore la penetrazione nel settore degli autocarri, che ha raggiunto lo scorso anno il 20,8 per cento (quasi il due per cento in più rispetto al 1971).

Henry Ford II, presidente della Ford Motor Company, nella sua consueta relazione annuale ha sottolineato il fatto che il grande incremento di vendite registrato dalla Compagnia nel 1972 (circa il 15% in più rispetto all'anno precedente) riflette non soltanto i grossi successi commerciali ottenuti dalla Ford negli Stati Uniti, ma anche l'andamento delle vendite di autoveicoli Ford al di fuori del Nord America dove nel 1972 hanno raggiunto 1.600.000 unità con un aumento del 13% rispetto al 1971.

Per il 1973 la Ford ha in programma investimenti dell'ordine di 800 milioni di dollari (circa 450 miliardi di lire): i progetti più impegnativi riguardano una fabbrica per le trasmissioni automatiche in Francia, a Bordeaux, uno stabilimento di montaggio a Auckland (Nuova Zelanda), un nuovo impianto di stampaggio nelle Filippine, nuovi stabilimenti di produzione Philco-Ford in Brasile. Investimenti molto cospicui saranno inoltre effettuati nelle fabbriche della Ford inglese, soprattutto per dotarle di moderni dispositivi anti inquinamento.

Il 1972 è stato un anno positivo anche per le attività Ford in Italia, dove la Casa americana oltre a confermare la sua posizione di preminenza tra le Società importatrici di autovetture (oltre 55.000 unità vendute) ha conseguito un vero e proprio exploit di vendita nel settore dei veicoli commerciali soprattutto grazie all'immissione nel nostro mercato dei *Trans Diesel*. In totale nel 1972 sono stati venduti 6.639 *Transit*, con un incremento del 164,2% rispetto all'anno precedente.

Consuntivo positivo e previsioni ottimistiche anche per la General Motors, come ha avuto recentemente occasione di rilevare Richard C. Gerstenberg, presidente della *Corporations*: 4.800.000 vetture e 1.000.000 di autocarri immatricolati nei soli Stati Uniti lo scorso anno; aumento del 4 per cento su scala mondiale delle vendite nel 1973.

● L'ing. Nicola Da Vinci, presidente della Ford Italiana, è stato nominato direttore centrale presso la Ford d'Europa. Alla direzione della Ford Italia gli succede il signor Derek D. Barron, che in passato aveva diretto la sezione trattrici della Ford.

L'ing. Da Vinci — precisa un comunicato della casa automobilistica — lascia la Ford Italiana dopo più di due anni di presidenza, durante i quali la casa ha conseguito in Italia notevoli risultati commerciali ed organizzativi.

Al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano

Nuova ala dedicata alla storia navale e aeronautica

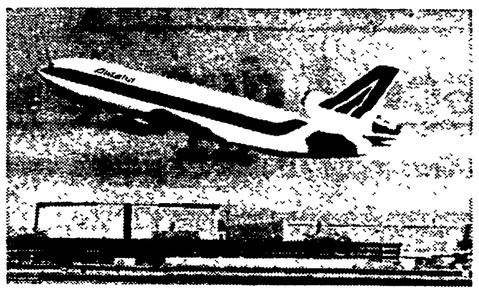
Una nuova ala, dedicata alla storia navale e aeronautica, verrà aperta al pubblico il prossimo 1° aprile, al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano.

L'annuncio è stato dato dal presidente del Museo, avv. Ogliari, nel corso di una conferenza stampa, tenutasi nella «sala del Cenacolo» del Museo, in concomitanza con la presentazione alla stampa della nuova rassegna della Fratelli Fabbri editori sulla «storia dell'aviazione», rassegna che si sviluppa in 120 fascicoli, per complessivi nove volumi, ai quali saranno allegati, ogni tre dispense, 40 modelli di aerei in scatola di montaggio.

Nel nuovo padiglione del Museo sarà possibile vedere perfettamente ricostruita pezzo per pezzo, la nave scuola «EBE» e venti aerei «al naturale». In maggio un altro padiglione ospiterà la «storia del volo».

Le strade / Il traffico

Primo «DC-10» Alitalia



Il primo «DC-10» Alitalia, battezzato «Galileo Galilei», si è levato in volo (foto qui sopra) per la prima volta dall'aeroporto di Long Beach, in California, per un volo di prova durato 3 ore e 10 minuti. Entro il 31 marzo la compagnia di bandiera riceverà altri due esemplari dell'aereo, che immetterà in linea a partire dal prossimo 1° aprile per rotte intercontinentali. Le caratteristiche di questo aereo sono: apertura alare m. 50,39, lunghezza totale m. 55,55, altezza m. 17,70, lunghezza cabina passeggeri metri 40,8; carico utile massimo kg. 40.000, autonomia di volo 11 mila km. La velocità massima di crociera è di 980 km. orari.

■ L'aggancio automatico studiato dall'UIC (Unione internazionale delle ferrovie) e che tra qualche anno verrà adottato dalle reti europee, tra cui quella italiana, sta per essere sottoposto a prove finali di resistenza. Le prove si svolgeranno a nord del Circolo polare, esattamente lungo la linea che va da Trondheim, in Norvegia, ad Ange, in Svezia. In occasione delle prove verrà accertato il comportamento e la resistenza del materiale prescelto per l'aggancio automatico, nelle condizioni climatiche più sfavorevoli.

■ Nello Stato del Nebraska si stanno facendo esperimenti con un carburante composto per il 90 per cento da benzina e per il 10 per cento da alcool da cereali. Per gli esperimenti sono impiegate due automobili e una camionetta che hanno già percorso 160.00 chilometri con buoni risultati.

Il nuovo carburante, chiamato «Gasohol», potrebbe creare un nuovo mercato con l'utilizzazione di milioni di tonnellate di cereali e potrebbe contribuire alla lotta contro l'inquinamento atmosferico e alla scarsità di carburante che si registra negli Stati Uniti. Il «Gasohol» avrebbe il vantaggio di ridurre sia il consumo sia l'usura del motore.

■ L'abbandono di una vecchia automobile fuori uso lungo i marciapiedi delle città o in campagna costerà ai francesi una multa di mille franchi (120.000 lire circa). Lo ha annunciato il ministro dell'Ecologia, Robert Poujade, illustrando un decreto che verrà pubblicato nei prossimi giorni nel «Journal Officiel». Il provvedimento mira in particolare ad impedire il moltiplicarsi dei «cimiteri d'automobili» improvvisati, che già deturpano numerose regioni.

■ Su 100 individui, morti per varie cause fra i 15 ed i 24 anni, un terzo perde la vita a causa di incidenti stradali. Questo il dato più rilevante che si ricava da uno studio sull'argomento condotto dal prof. L'Eltore, considerando gli incidenti stradali verificatisi in Italia nel 1971.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

l'eroe della domenica

NIENTE DI NUOVO sul fronte del campionato, ma non come Remarque con «Niente di nuovo all'ovest»; qui di nuovo non c'è proprio niente; il Milan è sempre in cima, la Sampdoria è sempre in fondo, l'Inter è sempre lì che le becca — d'accordo: il Milan è un poco più in cima e la Sampdoria è un poco meno in fondo, ma restiamo calmi: non è detta l'ultima parola —, goal non se ne vedono e fra un po', invece, si vedranno i turchi.

Undici goal, di cui due su rigore, uno su punizione a due calci in area e un'autorete che però non è di Niccolai che da qualche tempo non segna più e comincia a perdere terreno nella classifica degli auto-marcatori. Se si tolgono questi pseudo goal si resta a 7, di cui due a San Siro e due a Cagliari: le altre quattordici squadre e il relativo pubblico si devono spartire i restanti tre goal: gliene tocca più o meno un quinto per ognuno, il che significa che avrebbero dovuto giocare circa 8 ore per mettere insieme un goal completo, che è una cosa assolutamente impossibile perchè i nostri calciatori sono allenati a giocare un'ora e mezza ogni sette giorni, tanto che quando devono farsi la partita infrasettimanale e perdono quella successiva e sempre perchè non hanno ancora smaltito la stanchezza.

Sono giovani robusti e ipernutriti, ma hanno lo smaltimento difficile: impossibile che giochino 8 ore e quindi è impossibile vedere goal a meno che non si giochi contro il Lussemburgo. Israele e Cipro sono già ossi duri, la Turchia non ne parliamo, quello è uno squadrone di fenomeni contro il quale dovremo fare le barricate e non è da escludere che il campionato, in vista del terrificante scontro, venga sospeso 15 giorni prima, in modo che si smaltisca la stanchezza e se si busca, si possa dire che il lungo riposo ha nuociuto. Perchè come sapete se si gioca troppo non si smaltisce, ma se si gioca poco si arrugginiscono i muscoli.

Forse l'ideale sarebbe non giocare per niente così almeno non si fanno goal — come non se ne fanno anche giocando — ma non se ne prendono, come invece giocando qualche volta succede. La teoria del non giocare comincia comunque a farsi strada: il Monza ha cominciato con Montorsi che è un giovanotto il quale per il momento fa l'ala in attesa di fare il medico, però in realtà non fa nè l'ala nè il medico: fa il trasloco. Dato che ha litigato con i dirigenti, questi l'hanno sfrattato dall'appartamento che gli avevano dato. E' tipico dei padroni: castigo e speculazione editizia.

Kim

Nuovamente k.o. l'Inter, fermata la Lazio: il «vertice» si delinea, ma i gol sono sempre una miseria (solo undici)

JUVENTUS IN «BIANCO», MILAN AL COMANDO

Grande delusione per i quarantamila spettatori accorsi a Verona (0-0)

Bianconeri senza gioco nè idee quasi come in una sagra paesana

Solo le due difese sono riuscite a mostrare qualche sprazzo di foot-ball - Zoff si consola, conservando la rete inviolata
Anche Boniperti sconcertato dalla brutta prestazione dei suoi, che hanno trascinato i veneti in un anonimo tran-tran

VERONA: Pizzaballa 7,5; Nanni 6, Sirena 6; Busatta 6+, Ranghino 6, Mascalaito 6+; Bergamaschi 6, Mascetti 7—, Zigoni 6, Mazzanti 6, Luppi 5 (Ciccolo dal 35' della ripresa non giudicabile). (Portiere di riserva Colombo).
JUVENTUS: Zoff 7; Spinosi 6, Marchetti 5; Furino 6+, Morini 6,5, Salvadore 6+; Altafini 6, Causio 7, Anastasi 5,5, Capello 5, Bettega 6. (Portiere di riserva Piloni, n. 13 Cuccureddu).
ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa, 7,5.
NOTE: giornata primaverile, terreno soffice per le piogge recenti. Nessun grave incidente di gioco, agonismo tutto sommato esemplare. Ammoniti, tutti per proteste, Zigoni, Causio e Mascetti. Al 35' della ripresa Cadé sostituiva lo spento Luppi con Ciccolo. Spettatori 40 mila circa.

DALL'INVIATO

VERONA, 4 febbraio

Una clamorosa, generale delusione. Per i tifosi di parte, solo tacitati dal risultato, che se non fa torto ad alcuno finisce, in fondo, con lo scontentare tutti; per gli amanti del gioco e del football schietto, se ancora ce n'è, che allettati dal nome, e dunque dalle promesse, delle protagoniste e richiamati dalla giornata autenticamente primaverile, hanno gremito al limite della capienza il Bentegodi con la speranza, che era un poco recondita certezza di un pomeriggio speso finalmente bene. Hanno invece assistito, gli uni e gli altri, a qualcosa che al football assomigliava molto vagamente, per il solo fatto, forse, che c'era una palla e tanta gente, neanche poi un gran che volonterosa, che si dava da fare per giocarla o, meglio per maltrattarla; ad una parodia di partita, insomma, vuota, insipida, noiosa, interminabile nel suo monotono stucchevole sviluppo, senza impennate; mai o, qua e là nelle sue pieghe, il pepe dell'imprevisto che potesse di tanto in tanto interrompere la noia fattasi subito contagiosa e dunque presto generale.

Una lagna, di cui veniva impossibile scoprirne le cause. Il primo sole? Il reciproco timore? Un tacito accordo di comune compromesso? Ipotesi, tutte, ugualmente assurde. Resta comunque il fatto che il match è stato una pena. E, stante le premesse, fa dunque sorpresa e clamore. Passi per il Verona, una «provinciale», di lusso fin che si vuole, ma provinciale, al cospetto di una «grande» e quindi nella condizione di doversi magari accontentare, limitando le sue ambizioni ad una generica buona figura ed, eventualmente, a rimediare il rimediabile; passi, dicevamo, per questo Verona senza obblighi di rango né traguardi lontani, ma la Juve, la Juventus campione d'Italia e aspirante tale, non può avere scusanti logiche né accampare attenuanti valide; la Juve non può certo gloriarsi adesso di avere, bene o male, tenuto fede ai programmi, rispettata la media, conservata la lunga imbattibilità di Zoff, avviato in proposito al record.

La Juve, prima di tutto, aveva l'obbligo, non soltanto morale, di onorare il suo nome e il suo prestigio, di rispettare il football e non l'ha fatto. Se è uscita dunque, senza meriti se non quello di non aver rubato in pratica nulla, con un punto dal Bentegodi, non deve davvero menar gran vanto, né illudersi più di tanto: giocando come oggi ha giocato, di strada non ne potrà far molta, né in campionato né in Coppa; su questo metro non potranno esser presto che nespole.

Boniperti stesso, che la Juve deve pur conoscerla bene, non ci nascondeva la sua sorpresa, sottolineando anzitutto il suo disappunto. Un'inspiegabile imbarcata, una strana, collettiva amnesia, una squadra assolutamente irriconoscibile se il solo Causio (aggiungiamoci magari doverosamente Zoff, del resto pochissimo impegnato) pur dopo un avvio pauroso, ha giocato sul suo normale standard. Gli altri, chi più chi meno, sono tutti affogati nel mare magno, grigio e anonimo, di una avvilente mediocrità.

Né può valere anche solo in parte a rivalutarli, dopo un primo tempo a livello, a dir poco, di parrocchia (uno squadrone, al paragone l'Inter dei tempi più recenti!), una certa qual maggiore vivacità nella ripresa in cui, almeno, certe apparenze sono state in qualche modo salvate. Trovarne e indicarne le cause, dicevamo, non è, in queste condizioni, facile. Si potrebbe ridurre tutto alla infelicissima giornata di Capello, a quella non proprio brillante di Furino e a quella semplicemente disastrosa di Marchetti, ai centrocampisti, insomma, in vistosa, diciamo pure, totale, panne; ma resterebbero ugualmente ispiegati l'incredibile latitanza di Anastasi, i ritardi puntuali, e non vuole essere un gioco di parole, di Bettega, gli errori di posizione, di tocco e di tiro di Altafini.

Chiaro che così stando le cose il gioco bianconero, nel cui nome e alle cui implicite promesse tanta gente s'era scomodata, si riduceva ad un mal assortito campionario di idee approssimate, di passaggi, incredibilmente sbagliati, di banali dribbling persi, di cross sballati, di goffi e scontatissimi tentativi di cercare in area la testa di Bettega o di Altafini, di pressing sterili, neanche mai, per la verità molto velleitari.

E manco poi male che, lo andazzo, non abbia poi del tutto contagiato i difensori, che Salvadore e Morini insomma siano sempre stati ben svegli ogni qualvolta, non molto di sovente per la verità, e per fortuna loro, i giallobiù hun trovato lo sfizio, e il modo, di tentare l'affondo di rimessa o la mossa sornione di sorpresa. Se la Juve infatti, pur a quel livello, ha sempre potuto tenere in mano, in fondo salde, le redini del match e la chiave pratica del risultato, lo deve proprio, e per intiero, a questi programmi minimi, a queste limitate ambizioni del Verona, visibilmente soddisfatto di stare al gioco, di seguir circostanze, di adeguarsi *tout court* al clima e al ritmo blando della partita.

Il suo riconosciuto buon impianto, e i validi schemi del suo calcio più che dignitoso, non hanno potuto così trovare motivi di particolare risalto. Più che visto insomma, il Verona si è intravvisto: nella solidità, mai barricadera, della sua difesa, in cui sembra tornato sui vecchi, alti livelli il bravissimo Pizzaballa e nella duttilità pulita e diligente del suo centrocampo, che ha in Busatta e, soprattutto, in Mascetti i suoi perni. Non purtroppo, com'era del resto risaputo, nel suo attacco, evanescente in Luppi, schiumante ma fumoso in Zigoni.

Proprio di Zigoni era stato, in immediata apertura di match, il primo tiro: una frecciata tesa «da fuori» che Zoff aveva, in tutta tranquillità, neutralizzato. La risposta bianconera non si era comunque fatta attendere; ed era stata, anzi, un fuoco di fila, con Altafini che incornava a lambire il montante, al 6', con Causio che sprecava un comodo cross all'8', e ancora con Altafini, che si faceva deviare una palla-goal in calcio d'angolo, da Sirena, all'11'.

A questo punto l'andazzo era già chiaro: football da piazza di paese in una dilagante epidemia di sbadigli. Un campionario osceno di errori di cui, spulcia spulcia, non si può che salvare una azione Bettega-Capello-Altafini, tutta finezze ed altruismo, ma senza conclusione pratica, al 25'; una sventola a lato di Sirena al 28'; un bel cross di Causio al 30' su cui Bettega arriva con un attimo di ritardo; un'occasione-goal sciupata per troppa sufficienza da Capello, al 32' (un tirettino elegante ma inefficace su cui intervenivano prima Mascetti e poi Pizzaballa): una deviazione di Bettega bloccata in due tempi dal portiere, al 43'.

Accentuata, in apertura di ripresa, l'iniziativa della Juve. Ci si provano Anastasi al 2' e Causio, con un gran tiro al volo, al 5', ma in entrambi i casi era lestissimo ad opporsi Pizzaballa. Una bella azione Zigoni - Busatta - Bergamaschi, all'8', interrotta quando stava facendosi critica dall'esperta ciabatta di Salvadore, poi una lunga serie di tentativi, e di errori, bianconeri. Sbaglia clamorosamente Marchetti, sparando proprio sul portiere una comodissima palla-gol, al 12'; sbaglia altrettanto, e più, clamorosamente Anastasi calciando fuori, e da due passi, un pallone schizzato da una mischia da calcio d'angolo al 23', e spreca una occasione d'oro Capello, con un altro tiruccio asfittico, al 25'. Chi sbaglia, si dice, paga. Ed è costato, infatti, un punto. Perfino poco, per la Juve di oggi.

Bruno Panzera

VERONA-JUVENTUS — Bettega osserva un pallone calciato da Anastasi che si perde sul fondo con Pizzaballa a terra.

Felice per l'incasso il presidente Garonzi

Cadè: «Ha vinto la paura»

DAL CORRISPONDENTE

VERONA, 4 febbraio

Negli spogliatoi del Verona chi emana contentezza da tutti i pori è il presidente Garonzi. Risultato a parte, lo incasso di oggi ha non solo battuto ogni record, ma anche ogni più ottimistica previsione: 109 milioni 423 mila lire, con 43 mila spettatori. «Però metà se ne vanno alla Juve e al CONI — osserva Garonzi — noi siamo solo dei poveri mezzadri». Vycpalek, allenatore dei bianconeri, si accontenta: «E' uno zero a zero accettabile, soprattutto per quanto riguarda il primo tempo. Nella ripresa forse noi abbiamo avuto e sprecato qualche occasione in più, almeno tre palle gol. Inoltre la tradizione ci è sfavorevolissima; la Juve non ha mai vinto a Verona ed eravamo un po' rassegnati. Il Verona ha giocato bene, soprattutto il centro campo è stato solido e attento. Il nostro pareggio conta di più, se consideriamo i risultati delle altre squadre che sono in testa al campionato. Nelle prossime settimane verrà il bello, con gli incontri diretti tra i principali protagonisti del campionato».

L'allenatore del Verona, Cadè, esprime, forse ostentandolo, un certo rammarico per come è andata la partita: «Sarà forse la primavera che si avvicina, il primo caldo, ma i miei giocatori non hanno tenuto il ritmo ed hanno giocato in tono dimesso. Le squadre avevano tutte e due paura: la Juventus per la tradizione sfavorevole, il Verona perchè si trovava di fronte, appunto, una squadra come la Juventus. In complesso si può dire che il risultato è equo».

g. b.

MILAN-TERNANA — Chiarugi ha segnato la terza rete rossonera e sta tornando al centro del campo col pallone sottobraccio, mentre Alessandrelli — il portiere umbro — se la prende coi compagni della difesa.

Il Milan segna subito due gol poi controlla facilmente la partita (3-1)

VENTI MINUTI SPRINT, TERNANA AL TAPPETO

Rivera, con la rete di ieri, ha raggiunto «quota 100» in campionato - Il migliore è stato ancora una volta Chiarugi - Rigore di Cardillo al 90'

MARCATORI: nel primo tempo, all'11' Benatti (autorete), al 16' Rivera; nella ripresa al 1' Chiarugi ed al 45' Cardillo su rigore.
MILAN: Vecchi 7; Anquilletti 6, Sabadini 6; Rosato 6, Schnellinger 6, Biasiolo 6 (dal 35' della ripresa Sogliano, non giudicabile); Chiarugi 7, Benetti 6, Bigon 6, Rivera 6,5, Prati 5 (12. Belli).
TERNANA: Alessandrelli 6; Benatti 5, Agretti 5; Mastropasqua 5, Rosa 5, Beatrice 5; Cardillo 6, Valle 5, Traini 5 (dal 7' della ripresa Selvaggi 5), Russo 5, Luchitta 5,5 (12. Geromel).
ARBITRO: Trincheri, di Reggio Emilia. Condotta perlomeno coerente nell'arco dei novanta minuti, anche nella pervicace volontà di non applicare mai la regola del vantaggio.
NOTE: giornata di sole preannunciante una primavera ormai non troppo lontana. Ammonito per gioco violento l'umbro Mastropasqua. Calci d'angolo 6-1 per il Milan. Sorteggio antidoping per Anquilletti, Schnellinger, Prati, Rosa, Beatrice e Russo. Spettatori 50.000 circa di cui 27.289 paganti per un incasso di lire 64.167.000.

MILANO, 4 febbraio

Ad una giornata in cui il sole sfolgora come ormai si aveva dimenticato, cosa può chiedere di più il Milan? Risultato, incasso, primato in classifica. Persino il centesimo gol di Rivera in serie A (sarebbero centouno — come ricorderà negli spogliatoi — se una bottiglietta in testa a David non gli avesse tolto in un anno ormai lontano quello segnato contro il Venezia) è venuto a completare la festa. Poco importa dunque se a questo importante appuntamento, tolti i primi venti minuti, sia venuto a mancare il gioco.

Una partenza fulminea, foriera di gran spettacolo, alla grande. Subito un gol fortunoso ma cercato, complice la nuca dell'umbro Benatti. Un raddoppio di Rivera di rara esecuzione, e la Ternana, è già k.o. La povera Ternana dal gioco e dal fiato corto paga caro il rispetto deferente che ha verso le grandi titolate del campionato. Agli umbri manca — e lo si vede fin dalle prime battute — la convinzione di poter almeno imporre una fisionomia difensiva alla partita. Il Milan, non mancando a quelle qualità di opportunismo che gli son sempre state proprie, ne approfitta.

E sono, quelli iniziali, venti minuti di buon gioco. Il centro campo rossonero non ha in pratica avversari; i duelli individuali si risolvono sempre a favore dei padroni di casa; Rivera non sembra preoccuparsi troppo di quel francobollo che gli avevano affibbiato già all'andata: oggi Beatrice non appare in grado di ripetere l'exploit di Terni. La sua condizione atletica — si dice — è da tempo precaria. Fatica nello scatto, non segue l'avversario, gli lascia lo spazio per imporre il suo gioco.

Chiarugi «sente» l'imminenza di una convocazione in azzurro e parte subito di slancio, favorito dalla povertà tecnica di Rosa; Bigon svolge un lavoro arretrato ma proficuo; Benetti cerca subito la conclusione con quei suoi tiri spettacolari. Chi denuncia limiti di forma è Prati, scadente di testa e poco sicuro nel controllo della palla.

Dietro, una volta tanto, ci si può permettere di far ruotare la palla con respiro. Anquilletti trova lo spazio di proiettarsi in avanti, anche se Cardillo non è cursore da sottovalutare. Lo stesso capita a Sabadini, il cui avversario diretto, Luchitta, resta spesso e volentieri nella propria metà campo.

Le premesse ci sono, dunque. Ed il gol viene subito dopo una traversa di Prati ed un bolide di Benetti a fil di palo. E' l'11' ed il massiccio Romeo fa partire dalla sinistra dell'area umbra un traversone per Prati appostato al centro. Testa dell'ala e palla a campanile. Salta fuori tempo Benatti e colpisce la sfera con la nuca anzichè con la fronte. Alessandrelli è spiazzato, e la palla s'insacca.

La pressione del Milan continua. I rossoneri non hanno in pratica avversari, sono padroni della situazione. Si profila una messe di gol. Tenta il raddoppio Benetti al 13', ma trova sulla sua strada Alessandrelli. Ci ritenta un minuto dopo Bigon, e fa gridare la folla. Ma il pallone scuote solo l'esterno della rete.

Sugli spalti qualche timida macchia rosso-verde sventola ancora fra gli striscioni rossoneri. Ma si spegne subito dopo. E' il 16, e Chiarugi vince un contrasto al centro con due avversari, svaria sulla sinistra e fingendo il tiro serve Bigon nella lunetta dell'area. Il centravanti percepisce la presenza di Rivera alle spalle e lascia. Colpisce il capitano al volo di sinistro in mezza girata. Un gol bellissimo che infila Alessandrelli.

Sul 2-0, quasi improvvisamente, il Milan ha uno sbandamento offensivo. La certezza di aver in pugno la partita si trasforma in decentrazione assoluta. La bella manovra corale che aveva portato ai due gol si spegne in nugolo di spunti individuali infruttuosi. Ci cade Chiarugi, che comunque si conferma il più pericoloso, ci cadono anche Rivera, le cui gambe si arrestano non sorrette dalla fortuna in palleggio, e Benetti che cerca di fare solo quel di cui è capace: il tiro da lontano.

La Ternana potrebbe trarre vantaggio da tutto ciò, ma non ne è in grado. Al 35' Cardillo, ben appostato, potrebbe accorciare le distanze. Pare incredulo, indugia, e spara alto.

Finisce il tempo, e ci si attende per la ripresa un Milan rinvigorito. Invece le distrazioni offensive continuano. Si tenta la conclusione da lontano, non si pensa più a creare. In difesa le cose scorrono tuttavia sul binario della tranquillità. Solo al 9' Vecchi è chiamato ad un raro intervento su punizione di Russo. Per il resto, normale amministrazione.

Ma in avanti no. Si tira solo a campare. O meglio: la volontà c'è, come pure ci sono le occasioni, ma il solo Chiarugi pare in grado di sfruttarle. Ci prova al 13' con una staffilata suggerita da Rivera. Ci ritenta poco dopo, ma niente da fare. Invece gli altri stanno a guardare.

Rivera sembra pago della sua invidiabile quota tonda, e non vuole forse sciuparla. Al 21' finalmente il terzo gol: il capitano rossonero è fermo sulla trequarti, ma pesca Chiarugi con un tocco d'arte. L'ala, bene imbeccata, scatta, aggira in dribbling Rosa, attira in uscita il portiere e lo infila.

Poi il copione torna ad essere scialbo. Non manca qualche fischio, mentre si approssima la fine. Il più acuto è però quello di Trinchieri, che allo scadere regala un rigore ai ternani per fallo di Sogliano, (entrato al posto di Sabadini) su Agretti lanciato in una rara offensiva in area. Batte Cardillo e trasforma: 3-1. Non c'è nemmeno il tempo di riprendere, e negli spogliatoi il Milan ci ritorna da primo in classifica.

Gian Maria Madella

MILAN-TERNANA — Con questo bel sinistro, Rivera ha ieri realizzato il suo centesimo gol in campionato. Gianni continua a guidare sorprendentemente la classifica dei marcatori insieme col granata Pulici

Partirà con Rivera, Chiarugi, Bigon e Biasiolo

Rocco si è meritato le nevi di St. Moritz

MILANO, 4 febbraio

Qualche tempo fa Rocco si distingueva per la prudenza con cui affrontava la vetta della classifica. Oggi, che esce da San Siro solitario al vertice, non vuole essere da meno: «La strada è ancora lunga. Essere primi adesso non significa niente. Andiamoci piano», ed altre smorzanti parole che non possono comunque non tradire la soddisfazione. Anche se questo suo Milan, oggi, il vertice non l'ha proprio meritato. Ha saputo solo far fruttare il favore che il calendario gli faceva opponendolo alla Ternana, e basta, senza impressionare.

Adesso lo aspettano le nevi di St. Moritz. Ci andrà subito domattina con Rivera, Chiarugi, Bigon e Biasiolo. In fondo, una vacanza, se la sono meritata.

Se Rivera è il più festeggiato (cento gol tondi tondi, sempre primo, con Pulici, nella classifica cannonieri) Viciani è il più consolato. «Spero che noi si abbia fatto bella figura — dice —, è tutto quello che volevamo fare. Purtroppo soffriamo ancora di quel timore reverenziale nei confronti delle grandi che ci fa sciupare le migliori occasioni. Non che oggi si potesse vincere, ma almeno subire un solo gol di scarto. Per fortuna è arrivato il rigore. Ora il quoziente reti può essere importantissimo per non retrocedere in caso di parità».

Lascia i giornalisti con la speranza di non aver deluso, di aver fatto tutto il suo dovere. E nessuno può affermare il contrario.

g. m. m.

TOTO

Bologna-Inter	1
Cagliari-L.R. Vicenza	1
Lazio-Fiorentina	x
Milan-Ternana	1
Napoli-Atalanta	1
Sampdoria-Roma	x
Torino-Palermo	1
Verona-Juventus	x
Brindisi-Bari	x
Catania-Reggina	x
Perugia-Genoa	x
Prato-Rimini	x
Pro Vasto-Avellino	x

Monte premi L. 1.343.198.144.

Lazio bloccata, Inter in piena crisi

Gran mole di gioco all'Olimpico ma risultato in bianco

Clerici e Chinaglia con le polveri bagnate (0-0)

La Fiorentina si è difesa con ordine grazie a un buon lavoro a centrocampo: i laziali hanno mancato in fase di realizzazione

LAZIO: Pulici 7; Facco 6+; Martini 7; Wilson 8; Oddi 8, Nanni 6; Garlaschelli 6, Re Cecconi 6, Chinaglia 6, Frustalupi 6, Manservisi 6 (dal 70' La Rosa n.c.). (Dodicesimo: Moriggi).

FIORENTINA: Superchi 7; Galdiolo 7, Longoni 6; Scala 6+, Brizi 6, Orlandini 7; Antognoni 6+, Merlo 7, Clerici 6, De Sisti 8, Macchi 6 (Dodicesimo: Favaro, tredicesimo: Sormani).

ARBITRO: Motta di Monza 6.

NOTE: cielo sereno, terreno in ottime condizioni, spettatori 65 mila, di cui 42.099 paganti per un incasso di lire 111.646.700. Antidoping: Lazio 7-10-11, Fiorentina 1-4-6. Ammoniti Longoni e Merlo. Calci d'angolo 5-3 per la Lazio.

ROMA, 4 febbraio

Il duello indiretto, che costituiva un po' il succo di Lazio-Fiorentina, fra Chinaglia e Clerici, i due tra i più forti goleador del campionato, non ha animato questa sorta di «derby» che ha avuto una degna cornice di ben 65 mila spettatori. Polveri bagnate per entrambi (il brasiliano aveva però l'attenuante di non essere in perfette condizioni fisiche) e risultato di parità, senza reti, ma sostanzialmente giusto. Perchè se i biancazzurri hanno fatto valere per buona parte della partita un esasperato agonismo che li ha portati a dominare territorialmente, da parte loro i viola hanno saputo imbrigliare il centrocampo avversario, difendendosi con ordine e senza fare troppi complimenti negli interventi sull'uomo.

Grande mole di gioco degli uomini di Maestrelli, quindi, ma tanto correre e costruire per poi mancare in fase di realizzazione non ha molto senso; perchè sarebbe infantile recriminare sul tiro sbagliato da Re Cecconi (15' del primo tempo), su servizio di Chinaglia o sull'incornata sfortunata di Garlaschelli (17' del primo tempo) su cross di Frustalupi. O addirittura ripetere i piagnistei per il tiro di Nanni (24' della ripresa) che Superchi ha bloccato d'intuito o, sul rigore non concesso (ammesso che ci fosse, noi dalla nostra posizione non abbiamo potuto rilevarlo), dopo che Brizi avrebbe toccato con la mano un pallone calciato da Martini, che aveva raccolto un cross di Frustalupi (32' della ripresa). Su questo terreno valide carte avrebbero, allora, anche i viola: al 40' del primo tempo Clerici è stato trattenuto, poco entro l'area di rigore, per la maglia da Oddi, mentre l'arbitro ha fatto continuare per la regola del vantaggio, mentre a soli 7' dalla fine lo stesso centravanti brasiliano si è lasciato sfuggire una grossa occasione per mettere a segno quello che forse avrebbe potuto essere il gol della vittoria, calciando fuori, da ottima posizione, un pallone scodellatogli alla perfezione da Macchi.

Insomma vogliamo dimostrare che poche sono state le occasioni create da entrambe le squadre, le poche sono state sbagliate malamente, ma oltre a queste considerazioni ed anzi al di là di esse, stanno due condotte di gara diametralmente opposte. Lazio che doveva attaccare per ottenere i due punti tondi, onde non perdere il contatto con le prime (anche in vista dello scontro terribile di domenica prossima in casa della Juve), e Fiorentina che doveva badare a difendersi, infoltendo il centrocampo, alla conquista di un punto, prezioso ai fini del clima di rinascita che anima i viola.

Il piano dei biancazzurri non è riuscito perchè il marcamento a zona operato da De Sisti e compagni ha messo in difficoltà non solo gli avanti ma lo stesso centrocampo, dove Frustalupi non è riuscito ad essere autoritario come in altre occasioni, mentre Re Cecconi e Nanni hanno trovato, quasi sempre, i varchi chiusi per cui i cross a parabola che dovevano invitare Chinaglia all'affondo si sono sempre infranti in una area intasata, per cui Long John è rimasto serrato nella morsa implacabile di Galdiolo e soci. Lungo le fasce laterali tanto Garlaschelli che Manservisi si sono, certo, dati da fare ma Longoni e Scala non erano in vena di concedere assolutamente favori, sia con le buone che con le cattive (un grosso brivido lo ha poi regalato a Superchi proprio Longoni, che al 39' del primo tempo su colpo di testa di Wilson, per poco non provoca un'autorete).

Sul fronte delle retroguardie bravi Pulici (quelle due o tre volte che è stato impegnato) e Superchi (gran lavoro il suo alla memoria di quello dell'andata, quando la Lazio vinse per 1-0), mentre sulla fascia di centro-campo De Sisti è stato il vero dominatore, dando ordine e respiro indietro, così come avviando le azioni di contropiede e di alleggerimenti ma anche Antognoni e Orlandini non hanno demeritato, pur difettando in esperienza.

Nel complesso si può dire che questa Fiorentina, che fino a poco tempo fa si riteneva in crisi, è apparsa squadrata e in netta ripresa. La Lazio, dal suo canto, ha fatto tutto il suo dovere per cercar di conquistare la vittoria, ma le lodi che sul piano agonistico si è guadagnata, non sono altrettanto valide sul piano del gioco, che neppure l'inserimento di La Rosa (a 20' dal termine) è riuscito a rendere proficuo. Resta, comunque, il grande merito di essere la vera rivelazione del campionato.

Sull'arbitro, signor Motta, lo stesso che lo scorso anno espulse Chinaglia, nel corso di Reggiana-Lazio, poche parole: bassa votazione per lui, non perchè abbia commesso grossi errori (rigore o meno a parte), bensì perchè certi suoi atteggiamenti hanno assunto tutti i crismi della platealità gratuita, che poteva benissima risparmiarsi.

Giuliano Antognoli

LAZIO-FIORENTINA — Mischia gigantesca in area viola, protagonisti (da sinistra) Longoni, Galdiolo, Scala, Garlaschelli e Superchi, che sta per essere travolto dalla foga dell'ala biancoazzurra.

Esplicito Maestrelli negli spogliatoi

«Lo 0-0 mi sta bene»

ROMA, 4 febbraio

Il risultato di parità è stato accolto con grande soddisfazione dalla squadra viola mentre ha lasciato con la bocca amara il clan biancazzurro. L'allenatore della Fiorentina Liedholm dopo essersi congratulato con tutti i suoi ragazzi per il risultato raggiunto è il primo a commentare la partita. «Ho trovato una Lazio migliore di quella che pensavo e di quella che ci ha battuto fortunosamente nel girone di andata. La squadra di Maestrelli ha sviluppato molto gioco ma non è riuscita mai a liberare un uomo e questo va a tutto merito della Fiorentina. Puntavamo su un risultato positivo e il pareggio ottenuto ci soddisfa pienamente. In definitiva credo che il risultato sia giusto e premi entrambe le squadre». Per quanto riguarda il futuro della squadra viola e le sue ambizioni in questo campionato Liedholm ha aggiunto: «Non abbiamo grosse ambizioni, il nostro obiettivo è quello di mantenere il posto che attualmente abbiamo in classifica e di valorizzare qualche giovane. A questo proposito ritengo che le prestazioni di oggi di Macchi ed Antognoni lasciano bene sperare per i prossimi incontri».

Anche Maestrelli ha poco da ridire sul risultato. «Abbiamo ripetuto — commenta il trainer biancazzurro — le prestazioni delle partite con il Bologna e il Torino. La Lazio si trova meglio a giocare fuori casa che ad attaccare in massa le difese ospiti. Oggi inoltre la squadra ha risentito il caldo e il terreno allentato perdendo così il ritmo che gli è consueto».

Sulla prestazione della Fiorentina, Maestrelli ha aggiunto: «Hanno giocato controllando a zona e cercando di trattenere il più possibile il pallone. Su tutti è emerso De Sisti che ha dimostrato ancora una volta la sua classe e la sua intelligenza. Una Fiorentina in complesso ben registrata in tutti i reparti e pericolosa nel contropiede».

La partita di oggi ha compromesso le ambizioni della Lazio?

«Un pareggio con la squadra viola non è un risultato da buttar via» risponde Maestrelli e aggiunge: «Il campionato è ancora molto lungo e può fornire sorprese per tutti. Noi seguiteremo a giocare alla nostra maniera che finora ci ha dato grosse soddisfazioni.

«E' ancora prematuro — conclude Maestrelli — parlare di scudetto e di eventuali vincitori».

f. s.

Nuova sconfitta a Bologna degli uomini di Invernizzi (1-0)

In una settimana i nerazzurri perdono cinque punti su sei

Andati in vantaggio nel primo tempo i rossoblù hanno sempre tenuto in mano la partita contro una squadra senza schemi

BOLOGNA-INTER — Ghetti (foto a sinistra) sta per sferrare il tiro del gol rossoblù: la palla colpirà Savoldi (in primo piano, a sinistra, accanto a Bellugi) e terminerà in rete. A destra, un duro contrasto in area bolognese tra Boninsegna e Cresci.

MARCATORE: Savoldi (B.) al 18' del primo tempo.

BOLOGNA: Adani 6+; Roversi 6,5, Lancini 6,5; Caporale 7, Cresci 7, Gregori 6,5; Perani 6,5, Ghetti 6,5, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Novelli 6. Numero 12 Buso; numero 13 Maldera III.

INTER: Vieri 7; Giubertoni 6,5, Facchetti 6; Oriali 6, Bellugi 6, Burgnich 6; Massa 6+, Mazzola 6,5, Boninsegna 6, Bedin 6—, Corso 5,5 (Moro dal 1' della ripresa 6,5). Numero 12 Bordon.

ARBITRO: Francescon di Padova 5,5.

NOTE: giornata primaverile. Terreno in buone condizioni. Spettatori 40 mila circa, di cui 29 mila 245 paganti, per un incasso di 75 milioni 314.100 lire. Negativo il sorteggio per il controllo antidoping. Calci d'angolo 6 a 4 per l'Inter. Ammoniti Massa, Ghetti e Perani per proteste. Incidenti di gioco senza gravi conseguenze a Boninsegna, Bulgarelli, Cresci. Presente in tribuna il commissario tecnico della nazionale, Ferruccio Valcareggi.

DALL'INVIATO

BOLOGNA, 4 febbraio

Continua anche a Bologna la patetica, inevitabile resa dei conti dell'Inter. Nel giro di una settimana la squadra nerazzurra ha lasciato sulla strada dello scudetto ben cinque punti su sei a disposizione.

In sette giorni Mazzola e compagni sono passati dallo spavento della Lazio, all'umiliazione casalinga del Vicenza e, oggi, allo smarrimento contro il Bologna. L'Inter quindi, per il momento, a meno di orgogliosi recuperi di cui è punteggiata la sua storia, esce dal discorso tricolore. E' stata messa in disparte in modo brutale, clamoroso, proprio nel momento in cui cercava di darsi anche un gioco dopo essere vissuta sui guizzi vincenti degli uomini di maggior classe. La «fortuna», deve averle improvvisamente voltato le spalle, lasciandola sola con il suo linguaggio tecnico-tattico indecifrabile, che solo l'allenatore Invernizzi è riuscito a spiegare in chiave utilitaristica. Parlare ora di crisi tecnica sembra perfino ingeneroso. Solo i risultati fin qui ottenuti erano riusciti, in qualche modo, a coprire certi equivoci. Trovatosi buggerato con il Vicenza, contro il quale aveva schierato due ali di ruolo (Doldi e... mezzo Massa) Invernizzi ha fatto immediatamente marcia indietro, sperando nella solita formazione dei miracoli, senza considerare che, contro i veneti, quella squadra, pur non giocando, aveva tuttavia tirato in porta come non mai. Ebbe solo la sfortuna, mercoledì l'Inter, di trovare sulla sua strada un tandem di portieri (Bardin e Anzolin) in gran vena. Perciò oggi, a Bologna, il tecnico nerazzurro ha messo in campo il convalescente Corso (alcuni insinuano, anche polemico, per via di certi arretrati prima di Coppa dei campioni dello scorso anno non percepiti a causa della squalifica borussiana) nella speranza di dare ordine e un indirizzo di gioco.

Ma il «mancino» ha fatto nel primo tempo solo una opaca comparsa, per cui Invernizzi si è visto costretto, dato anche che si trovava in svantaggio a richiamare il giovane Moro.

La necessità di rimontare ha così messo ancor più a nudo le magagne della squadra. Senza un gioco, senza schemi efficaci, senza gli spazi a disposizione per giocare di rimessa, le è stato impossibile perforare, nella ripresa, la munitissima difesa del Bologna giunta a un passo dal hara-kiri, tanto ha rinunciato a superare la metà campo.

Se alla congenita difficoltà di manovra aggiungete il nervosismo, lo smarrimento, la disperazione quasi che in più di un momento l'ha accompagnata, eccovi completato il quadro di questa Inter che oggi sembrava un pugile rintronato sul ring rimasto solo con il suo orgoglio.

Il Bologna ha fatto sua la partita nella prima mezz'ora giocando calcio di buon livello. Il suo ritmo non era sostenuto, ma gli schemi chiari ed efficaci. Il solito lucido ed ordinato Bulgarelli, ha dato il là alle trame offensive dei rossoblù. Nella prima parte della partita il capitano del Bologna, attestatosi nell'ibrida posizione di centromediano metodista, a cavallo della linea centrale del campo, ha fatto il bello ed il cattivo tempo suggerendo da par suo ed andandosi spesso a smarcare sulle fasce laterali.

Lo doveva curare Oriali (passato nella ripresa alla guardia di Perani) il quale non ha cavato, in quel periodo il classico ragno dal buco. Pesaola, poi, ha ancor più disorientato la tattica nerazzurra ordinando all'intramontabile e delizioso Perani di giostrare praticamente da centravanti arretrato per evitare le incursioni di Facchetti sulla sinistra. Così anche il lungo terzino è stato a guardare. E mai che i compagni lo chiamassero a triangolare, o sfruttassero la sua posizione avanzata.

Nella ripresa Facchetti è stato preso in consegna da Bulgarelli, ormai sulle ginocchia. Il centrocampo era ben saldo nelle mani del Bologna grazie al dinamico Ghetti, guardato a vista da un Bedin cloroformizzato e all'indomito Gregori che prima ha cancellato Corso (ma non è stata una grande impresa) e poi ha ben controllato Moro. Su Mazzola, prodottosi nei soliti guizzi rabbiosi, ringhiava il biondo Roversi e, su Boninsegna, agiva un Cresci attento e con l'argento vivo addosso. Massa, più che adoperarsi a far gioco ha dovuto badare alla propria incolumità al cospetto di un Lancini quasi disperato.

Il libero rossoblù Caporale è stato con Bulgarelli l'elemento più in vista della squadra. Opache invece le recite di Novellini, mai liberatosi di Giubertoni e di Savoldi, che ci è sembrato appesantito.

Il Bologna è andato in vantaggio al 18'. Su centro di Perani, da destra, Savoldi toccava di testa per Novellini il quale porgeva, poco fuori l'area, a Ghezzi. La mezz'ala rossoblù si liberava di Bedin ed esplodeva un gran sinistro a mezza altezza che si infilava alla sinistra di Vieri dopo una impercettibile deviazione di Savoldi.

Nel primo tempo l'Inter era andata vicino al pareggio al 24' su diagonale rasoterra di Massa non sfruttato dall'accorrente Boninsegna; al 31', sempre Massa, lanciato a rete, veniva anticipato da Lancini e al 43' dopo una acrobazia di testa di Corso, vicino al palo, Massa ha spedito sopra la traversa.

Nella ripresa, dopo circa quindici minuti di sostanziale equilibrio, era l'Inter a prendere il sopravvento. Ma l'unica palla gol i neroazzurri la avevano a disposizione al 34' con Boninsegna: il rabbioso diagonale del centravanti interista sibilava vicino al palo. Il Bologna si svegliava finalmente nel finale chiamando in causa Vieri al 38' per deviare con un bel colpo di reni un bolide di Savoldi e al 42' per correggere sopra la traversa una fiondata carogna di Perani dalla bandierina.

Giuseppe Maseri

Ottimista il vice presidente dell'Inter

«Ancora in zona scudetto»

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 4 febbraio

Cosa succederà all'Inter nelle prossime ore? Invernizzi dà l'appuntamento ai giocatori per martedì, il presidente Fraizzoli dopo una fugace apparizione negli spogliatoi e dopo aver osservato che quella passata è stata una settimana di quaresima, delega il suo «vice» a parlare a nome dello «staff» interista. Appunto Prisco osserva: «Nel primo tempo il Bologna aveva speso parecchio. S'è visto nella ripresa e il dato più sconsolante è che l'Inter non ha saputo approfittarne convenientemente. Ha ripetuto il match di mercoledì con il Vicenza e addirittura con minor aggressività. Poi c'è un altro dato che va sottolineato: le marcature. I giocatori temevano il... contagio, tanto evitavano il marcamento, sembra un match giocato negli anni trenta, cioè col metodo».

Nelle affermazioni di Prisco ci sono precise osservazioni tecniche e sono appunti che muove ovviamente, alla sua squadra.

Come mai — gli si chiede — Corso non ha giocato nella ripresa? Di chi è stata la decisione?

«E' stata una decisione dell'allenatore» risponde il dirigente interista.

Si è messa piuttosto male la situazione per l'Inter dopo che nelle ultime tre partite ha beccato un solo punto.

«Siamo ancora — osserva Prisco — in zona scudetto».

L'allenatore Invernizzi spiega la sostituzione di Corso.

«Ho tolto Corso perché si perdeva 1 a 0 ed avevo necessità di dare maggiore vivacità alla prima linea».

Batosta a parte, c'è stata — osserva un giornalista — un'Inter decisamente giù di corda...

«Il gol maturato in maniera un po' avventurosa ha tolto la necessaria tranquillità alla squadra. Ma sia chiaro che non è la fine di nessuno. Voglio dire — aggiunge il trainer — che siamo ancora in zona».

Pesaola, allenatore del Bologna, sostiene che la sua squadra da cinque domeniche sta giocando con notevole senno, anche se di tanto in tanto scappa fuori qualche «papera». Ma è il complesso che opera ragionando.

«Anche il secondo tempo di oggi — dice il trainer — è stata una conferma di ciò. Nella ripresa il Bologna ha affrontato l'avversario con la attenzione che una squadra piena di marpioni capaci di inventare il gol in qualsiasi momento, com'è l'Inter, meritava».

Infine Savoldi rivendica per sè il gol in quanto l'ultimo tocco che ha ingannato un po' Vieri è stato suo.

Franco Vannini

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-Inter	1-0
Cagliari-L.R. Vicenza	3-0
Lazio-Fiorentina	0-0
Milan-Ternana	3-1
Napoli-Atalanta	1-0
Sampdoria-Roma	0-0
Torino-Palermo	2-0
Verona-Juventus	0-0

SERIE «B»

Brindisi-Bari	1-1
Catania-Reggina	0-0
Catanzaro-Taranto	2-2
Cesena-Brescia	1-1
Foggia-Monza	2-0
Lecco-Arezzo	0-0
Mantova-Savona	1-0
Perugia-Genoa	0-0
Como-Reggiana	2-1
Varese-Ascoli	2-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 10 reti: Rivera, Pulici; con 8: Chinaglia, Clerici e Chiarugi; con 6: Prati, Spadoni, Anastasi, Altafini, Boninsegna, Riva; con 5: Causio, Moro, Bigon, Mascetti, Ghetti, Damiani; con 4: Benetti, Gori Savoldi, Caso; con 3: Luppi, Mujesan, Nanni, Garlaschelli, Orlandini; con 2: Beatrice, Rosa, Mastropasqua, Cappellini, Pellegrini, Saltutti, Faloppa, Vitali, Galeppi, Busatta, Salvadore, Bei, Agroppi, Improta, Massa, Corso, Ballabio, Perani, Novellini, Spadetti, Cordillo.

SERIE «B»

Con 10 reti: Petrini; con 9: Bertarelli; con 8: Turini, Spelta; con 7: Braida, Urban; con 6: Cerradi, Simoni, Campenini, con 5: Rizzo, Francesconi, Cernevali, Zandoli, Vignando, Graziani.

CLASSIFICA «A»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
MILAN	26	17	9	0	0	2	4	2	37	17
JUVENTUS	25	17	5	4	0	4	3	1	23	9
LAZIO	23	17	4	5	0	3	4	1	18	10
INTER	22	17	4	2	2	5	2	2	21	10
FIORENTINA	20	17	6	1	2	2	3	3	21	16
CAGLIARI	17	17	5	3	1	0	4	4	15	13
TORINO	16	17	6	2	0	0	2	7	16	13
ROMA	16	17	3	2	3	2	4	3	18	16
BOLOGNA	16	17	6	0	2	0	4	5	13	17
VERONA	15	17	0	6	2	3	3	3	14	16
NAPOLI	15	17	4	4	0	0	3	6	9	12
ATALANTA	14	17	2	5	1	0	5	4	8	17
TERNANA	12	17	3	4	1	0	2	7	12	23
SAMPDORIA	12	17	2	4	3	0	4	4	7	15
L.R. VICENZA	12	17	2	5	2	1	1	6	7	20
PALERMO	11	17	3	3	3	0	2	6	6	21

CLASSIFICA «B»

	punti	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
CESENA	28	20	7	3	0	4	3	3	26	15
GENOA	28	20	7	2	0	3	6	2	24	13
CATANZARO	25	20	8	3	0	2	2	5	29	13
CATANIA	25	20	7	4	0	1	5	3	12	7
FOGGIA	24	20	7	2	1	2	4	4	17	14
VARESE	24	20	7	3	1	2	3	4	19	17
BARI	23	20	5	4	1	2	5	3	19	17
ASCOLI	21	20	8	1	1	1	2	7	23	22
COMO	21	20	6	3	1	1	4	5	22	19
REGGINA	20	20	4	3	2	1	7	3	11	11
BRINDISI	19	20	5	3	2	0	6	4	20	16
AREZZO	19	20	4	5	1	1	4	5	13	13
NOVARA	18	20	6	2	1	0	4	7	16	19
REGGIANA	18	20	4	4	2	1	4	5	16	15
TARANTO	16	20	3	6	1	0	4	6	19	27
MONZA	15	20	2	7	1	1	2	7	10	17
PERUGIA	15	20	4	5	1	1	0	9	14	19
LECCO	14	20	3	4	3	1	2	7	11	23
MANTOVA	14	20	3	4	3	1	2	7	8	20
BRESCIA	13	20	2	5	3	0	4	6	11	23

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Alessandria-Piacenza 2-2; Cremonese-Venezia 1-0 (a BG.); Legnano-Parma 0-0; Padova-Derthona 1-0; Pro Vercelli-Solbiatese 0-0; Rovereto-Cossatese 4-0; Savona-Udinese 1-0; Triestina-Seregno 1-0; Belluno-Verbania 2-0; Trento-Vigevano 1-0.

GIRONE «B»: Giulianova-Viareggio 1-1; Lucchese-Anconitana 0-0; Maceratese-Livorno 1-0; Massese-Torres 0-0; Modena-Empoli 1-1; Montevarchi-Spal 0-0 (ad AR); Olbia-Spezia 0-0; Pisa-Viterbese 2-1 (giocata sabato); Prato-Rimini 0-0; Sambenedettese Ravenna 3-0.

GIRONE «C»: Barletta-Turris 1-0; Cosenza-Cretone 3-0; Frosinone-Trapani 2-0; Matera-Acireale 0-0; Messina-Trani 1-0; Potenza-Casertana (sospesa per incidenti all'88'); Pro Vasto-Avellino 0-0; Siracusa- Juve Stabia 1-0; Salernitana-Chieti 2-0; Lecce-Sorrento 2-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Alessandria punti 28; Parma 27; Savona 26; Udinese 25; Venezia, Cremonese e Padova 23; Legnano e Trento 21; Seregno, Cossatese e Solbiatese 20; Belluno 19; Derthona 18; Pro Vercelli e Rovereto 17; Triestina 16 Piacenza 14; Vigevano 13; Verbania 9.

GIRONE «B»: Modena punti 27; Lucchese 26; Giulianova, Viareggio, Spal e Sambenedettese 23; Livorno 22; Montevarchi, Spezia e Prato 21; Empoli 20; Massese 19; Ravenna, Torres, Rimini e Pisa 18; Olbia 16; Viterbese e Maceratese 15; Anconitana 13.

GIRONE «C»: Lecce punti 33; Acireale e Avellino 30; Juve Stabia e Chieti 24; Salernitana 23; Pro Vasto 21; Trapani, Turris e Barletta 20; Sorrento, Casertana, Cosenza, Frosinone e Siracusa 19; Matera 16; Cretone 14; Trani 12; Messina 10; Potenza 6; Potenza e Casertana una partita in meno.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Atalanta-Milan; Fiorentina-Verona; Inter-Sampdoria; Juventus-Lazio; L.R. Vicenza-Napoli; Palermo-Cagliari; Roma-Bologna; Ternana-Torino.

SERIE «B»

Arezzo-Varese; Ascoli-Catanzaro; Bari-Lecco; Brescia-Catania; Como-Perugia; Genoa-Cesena; Monza-Mantova; Novara-Brindisi; Reggina-Foggia; Taranto-Reggiana.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Belluno-Alessandria; Cossatese-Padova; Derthona-Cremonese; Parma-Vigevano; Piacenza-Verbania; Seregno-Rovereto; Solbiatese-Triestina; Trento-Pro Vercelli; Udinese-Legnano; Venezia-Savona.

GIRONE «B»: Anconitana-Prato; Empoli-Torres; Livorno-Sambenedettese; Modena-Massese; Ravenna-Giulianova; Rimini-Lucchese; Spal-Pisa; Spezia-Montevarchi; Viareggio-Maceratese; Viterbese-Olbia.

GIRONE «C»: Acireale-Pro Vasto; Avellino-Siracusa; Casertana-Sorrento; Chieti-Messina; Cosenza-Matera; Crotone-Barletta; Juve Stabia-Frosinone; Lecce-Trapani; Trani-Salernitana; Turris-Potenza.

RIVA E PULICI CANNONIERI IN VETRINA

La squadra di Fabbri continua la serie positiva (3-0)

Doppietta di Gigi: niente da fare per il Vicenza

Riva apre le marcature al 40' su calcio piazzato - Si ripete all'inizio della ripresa, poi è Nenè a completare il bottino - Cera e Faloppa espulsi per scorrettezze

MARCATORI: Riva al 40' del primo tempo; Riva al 7', Nenè al 14' del s.t.

CAGLIARI: Albertosi 7; Poletti 6, Mancin 6; Cera (non giudicabile), Niccolai 7, Tomasini 6; Domenghini 6,5, Nenè 7, Cori 7, Brugnera 7, Riva 8. N. 12 Copparoni, n. 13 Martiradonna.

L.R. VICENZA: Bardin 7; De Petri 6,5, Stanzial 5,5; Poli 5,5, Ferrante 6, Berni 5,5; Galuppi 5, Montefusco 5, Vendrame 6, Faloppa (non giudicabile), Vidali 6. N. 12 Anzolin, n. 13 Berti.

ARBITRO: Torelli di Milano, 6.

NOTE: cielo coperto, terreno scivoloso per la pioggia caduta nella mattinata. Calci d'angolo 7 a 2 per il Cagliari. Espulsi Cera e Faloppa al 19' del p.t. per scorrettezze reciproche. Sorteggio antidoping per Albertosi, Poletti e Tomasini del Cagliari e Bardin, Poli e Ferrante del Vicenza. Spettatori 16 mila circa, di cui paganti 5.346 per un incasso di 11 milioni 451 mila lire.

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 4 febbraio

Continua impetuosa la marcia del Cagliari, che toltosi dalle secche del fondo classifica, allorchè battè al Sant'Elia la Sampdoria di Heriberto Herrera, ha collezionato ben sette partite utili consecutive con quattro successi casalinghi: così come aveva pronosticato il suo allenatore Fabbri. Sono venuti prima i risultati; si è, via via, andato delineando il gioco, soprattutto nella partita contro il Bologna; sono venuti, finalmente, anche i gol tanti e nello stesso tempo pochi, se si considerano le occasioni che Riva e compagni hanno creato oggi contro la squadra di Puricelli.

E' il Cagliari di sempre, quello visto oggi: una squadra che ha ritrovato, dopo alterne vicende, il giusto equilibrio e la necessaria carburazione e si esprime su livelli di gioco che, oggi come oggi, non è facile vedere in molte parti. Non è certo pura coincidenza se oggi insieme al miglior Cagliari si è visto il miglior Riva, a cui non solo va il merito di aver sbloccato il risultato con uno dei suoi caratteristici tiri di punizione. Riva, checchè se ne dica, resta l'elemento catalizzatore della squadra sarda e quando gira lui, riescono ad esprimersi al meglio tutti gli altri. Dal dialogo con i suoi compagni, e particolarmente con Brugnera e Gori, sono scaturite una infinità di occasioni, tutte di pregevole fattura, una parte finite in gol, altre mancate di un soffio per la bravura di Nardin e altre fallite per voler ricercare l'impossibile nelle conclusioni.

Indubbiamente i meriti del Cagliari sono apparsi più evidenti dall'andamento delle cose e soprattutto anche dalla condotta del Vicenza che può aver favorito il gioco dei sardi. Col senno di poi può apparire perfino facile addossare a Puricelli le responsabilità del come sono andate le cose, ma francamente non ce la sentiamo. L'allenatore del Vicenza, tenuto conto delle caratteristiche degli avversari, che conosceva abbastanza bene per averli allenati in precedenza, e delle condizioni del terreno, aveva adottato una tattica basata sul fattore sorpresa.

Disposto un marcamento a zona con la sola eccezione di Riva su cui ha messo Berni ha cercato di far sviluppare il gioco per vie centrali. Pensava così di sorprendere gli avversari allargando il gioco sulle fasce laterali affidandosi alla velocità dei suoi uomini. Due fatti, però, hanno messo subito alla frusta i suoi piani: la stanchezza palesata dai suoi ragazzi, che forse risentivano dello sforzo sopportato nel recupero di metà settimana contro l'Inter, e la perdita di Faloppa espulso fin dal 19' del primo tempo insieme a Cera per reciproche scorrettezze. Il gol di Riva, realizzato al 40' del primo tempo su calcio piazzato, ha poi fatto il resto. Per la cronaca ci limiteremo solamente ai gol e alle azioni più significative.

Fin dal 2' Riva si fa minaccioso con un'azione personale sulla destra quando, dribblando un paio di avversari si porta sotto la porta di Bardin e tocca col collo del piede sinistro; riesce a battere il portiere vicentino, ma la palla attraversa lo specchio della porta e si perde sul fondo.

Dopo due tentativi consecutivi mancati per poco da Riva al 38' il Cagliari va in vantaggio due minuti dopo: fallo di Poli su Domenghini a 35 metri dalla porta vicentina e punizione per il Cagliari: tocca Niccolai e fucilata rasoterra di Riva che si insacca a fil di palo alla sinistra di Bardin. Dopo un altro tentativo di Riva al 1' del secondo tempo, deviato a stento dal portiere vicentino, il Cagliari raddoppia al 7': servizio di Domenghini per Riva appostato sulla destra; l'estrema cagliaritana si libera di due avversari, stringe al centro e di sinistro batte nuovamente Bardin. Tenta di reagire il Vicenza, ma senza fortuna, all'8', quando su azione di calcio d'angolo De Petri «pesca» sulla sinistra Galuppi smarcato, ma quest'ultimo manca la facile conclusione. Al 14' la terza rete rossoblù su contropiede: lancio lungo di Domenghini su cui parte veloce Nenè. La difesa vicentina è completamente tagliata fuori ed il brasiliano ha buon gioco su Bardin.

Da questo momento si gioca ad una sola porta ed il Cagliari costruisce una infinità di azioni che però non danno frutto.

Regolo Rossi

CAGLIARI-L.R. VICENZA — Secondo gol di Riva: Bardin, di cui s'intravedono un piede e una mano, è battuto in uscita.

L'Atalanta regala la prima vittoria in due mesi ai partenopei (1-0)

Il Napoli passa ma... per merito di Savoia

A soli 4' dal fischio d'inizio il «libero» bergamasco si lasciava soffiare il pallone da Damiani che infilava Grassi Ottimi interventi di Carmignani che ha salvato il risultato

MARCATORE: Damiani al 4' del primo tempo.

NAPOLI: Carmignani 9; Bruscolotti 7, Rimbano 6; Zurlini 7, Vavassori 6, Esposito 6; Damiani 7, Juliano 5, Umile 5, Canè 7, Improta 5 (Abbondanza 5). N. 12: Nardin.

ATALANTA: Grassi 8; Maggioni 6, Divina 6; Savoia 6, Vianello 6, Scirea 6 (Carelli 5); Vernacchia 6, Bianchi 7, Musiello 6, Pirola 6, Pellizzaro 5. N. 12: Pianta.

ARBITRO: Angonese di Mestre 7.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 4 febbraio

Non si può dire che il Napoli ha rubato questa vittoria solamente perchè è stata l'Atalanta a regalargliela. E gliel'ha regalata dopo appena quattro minuti di gioco.

E' andata così: Savoia aveva recuperato un pallone e si accingeva a rilanciarlo, ma tardava di quel tanto che Damiani, con un 'guizzo felino, glielo sottraeva e si involava liberissimo verso Grassi, e con calma lo batteva sul tempo. Savoia restava come una statua di sale a meditare sul suo clamoroso errore.

Certamente non si sentivano la coscienza tranquilla gli altri difensori, che al momento della «papera» del loro compagno, erano tutti latitanti dall'area di rigore, e non hanno potuto porvi rimedio. Questo è stato il gol che ha deciso la partita. Un gol che il Napoli cercava invano da 715 minuti, un gol che lo ha riportato alla vittoria dopo oltre due mesi.

Ma la crisi di gioco e di concentrazione del Napoli era e resta grave. La squadra azzurra, difatti, deve non solo ringraziare l'Atalanta che le ha regalato il gol, ma il proprio portiere, Carmignani, che le ha evitato ancora un passo falso. Il portiere è stato prodigioso in almeno tre occasioni: all'8', quando su rinvio difettoso di Zurlini, Pellizzaro gli ha piazzato un tiro maligno, che poteva benissimo sorprenderlo; al 25' della ripresa, quando è intervenuto fulmineamente su un pallone che Carelli avrebbe dovuto destinare a rete; ma soprattutto al 32', allorchè su una gran botta di Pirola, deviata dalla testa di Zurlini, è riuscito incredibilmente, con un gran colpo di reni, a deviare il pallone sulla parte alta della rete.

La partita è stata tra le più brutte che si possa immaginare. Sembrava davvero uno spareggio tra le squadre più malandate del campionato. E l'Atalanta almeno salvava la faccia con un pizzico di grinta, con qualche buona idea di Bianchi, con la tenacia di Pirola. Si batteva, insomma, alla men peggio, denunziando tutti i suoi limiti, ma con un minimo di convinzione e di dignità.

Il Napoli non mostrava neppure questo; basterà dire che il suo gioco acquistava un po' di respiro solo per effetto di qualche buona apertura di Canè. Per il resto, buio pesto. Fiacco il centro campo con Juliano, Improta ed Esposito, snervati e a corto di fiato, mal coadiuvato Damiani all'attacco, la squadra ancora a malapena regge, perchè la difesa è arcigna, ma comincia pur essa a mostrare affanno. Oggi l'autorete è stata sfiorata diverse volte.

Quel che maggiormente preoccupa, comunque, è la mancanza di convinzione che ha ormai avviluppato l'intera squadra. E il disorientamento dei dirigenti che adesso, non sapendo che altro inventare, si sono affidati... al «mago di Toledo». Sì, una sorta di stregone! E' facile, pertanto, prevedere giorni tristi per questo Napoli, malgrado la odierna vittoria.

L'Atalanta, dal canto suo, ha sciupato qualche buona occasione, e forse Corsini non ha indovinato la mossa giusta sostituendo il giovane Scirea con Carelli, che ha solo tentato di procacciarsi un calcio di rigore, buttandosi a pesce su un intervento di Zurlini, ma ha sbagliato un paio di palloni, che ancora gridano vendetta. Due squadre, insomma, che dovranno veramente lottare per salvarsi.

Michele Muro

105 SISTEMI MATEMATICI

■ 6 TRIPLE e 7 DOPPIE colonne 89 ■ 11 TRIPLE col 72
■ 13 TRIPLE col 160 e altri 90 insuperabili sistemi.

Potrete finalmente anche voi realizzare un 13 e qualche 12 al Totocalcio in modo facile e sicuro. Riceverete i 105 sistemi interamente sviluppati pronti per il gioco inviando lire 3.000 a:

SUPERTECNICA - Casella Postale 26 rs - 50100 PISTOIA

La Samp rischia la sconfitta (0-0)

La Roma butta via una grande occasione

Una partita scialba che i giallorossi avrebbero potuto vincere a 5' dalla fine

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Santin 7, Rossinelli 5; Sabatini 5, Prini 5, Negrisolo 6; Villa 6, Lodetti 5, Spadetto 5, Salvi 5 (dal '61 Boni, 4), Badiani 6. N. 12 Pellizzaro.

ROMA: Ginulfi 6; Bertini 5, Peccenini 5 (dal '61 Scaratti, 6); Salvori 5, Bet 5, Liguori 5; Pellegrini 5, Spadoni 5, Mulesan 5, Cordova 5, Franzot 5. N. 12 Quintini.

ARBITRO: Gonella di Torino, 8.

NOTE: Magnifica giornata primaverile. Spettatori 25 mila circa di cui 15.830 paganti, per un incasso di lire 26 milioni 302.000. Niente controllo anti-doping. Ammoniti Peccenini e Cordova. Angoli 3 per parte.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 4 febbraio

Una partita insulsa ed un risultato che la rispecchia in pienoff zero per la Sampdoria e zero per la Roma.

In verità i giallorossi sono andati molto vicino alla vittoria per una clamorosa occasione sciupata da Pellegrini a cinque minuti dalla fine.

Raccontiamo subito l'episodio che, in fondo, è stato il più emozionante se non l'unico di un certo interesse, di una partita così banale che davvero non si riesce a capire con quale animo Herrera, il mago numero uno, possa andare in giro dicendo che la Roma è squadra da scudetto e che ha perduto non so quante occasioni di vittoria soltanto per colpa di terzi e non propria. Se le altre partite della Roma sono state lo specchio di questa, ci fa meraviglia che la squadra di Helenio non si trovi a far compagnia alla Sampdoria.

Stabilito questo punto essenziale, veniamo al citato episodio. Correva il quarantesimo della ripresa e le due squadre parevano ormai soddisfatte del pareggio, tanto più che le radioline avevano già spiato gli altri campi portando alla constatazione che, in fondo, un pareggio avrebbe accontentato sia la Roma che la Sampdoria o, al peggio, non avrebbe danneggiato nessuno. Per questo la Sampdoria appariva forse più nervosa e preoccupata di mantenere lo «status quo». I blucerchiati si passavano e ripassavano noiosamente la palla, senza mai decidersi a condurre la fiondata decisiva, al limite dell'area di una Roma contratta come una molla per contrastare a zona l'offensiva avversaria, ma anche pronta a scattare in contropiede per approfittare dello sbilanciamento avversario. Ecco che la palla viaggia dunque senza senso logico dall'uno blucerchiato all'altro, fino a che Lodetti porge al libero Negrisolo che tenta il servizio a Badiani. Ma Pellegrini intuisce, si inserisce nella trama, agguanta la palla e fugge via solo, attraversa la metà campo e corre deciso verso la porta di Cacciatori. Lo rincorre Badiani, l'uomo più veloce della Sampdoria. Ma Pellegrini ha troppo vantaggio e piomba in area mentre Cacciatori si muove dalla linea di porta, gli si fa incontro deciso disperato, per salvare il salvabile. Dirà poi: «Ho cercato di indurlo al tiro precipitoso e al tempo stesso sono andato avanti per restringergli il bersaglio; ci sono riuscito, anche con l'aiuto di Badiani che stava per raggiungerlo alle spalle e avrebbe potuto contrastarlo, se il romanista avesse indugiato ancora un attimo». Insomma Pellegrini pasticcia e finisce col concludere abbondantemente fuori porta, sciupando la più clamorosa occasione della partita, perché con una difesa sbilanciata a tal modo come quella della Sampdoria in quel momento, era facile mettere la palla in rete.

Un'altra occasione si era presentata alla Roma al 17' della ripresa, su calcio d'angolo conseguente ad un fallo di Lodetti su Cordova e palla deviata dalla barriera. La palla spioveva in area dove Lodetti toccava di testa sui piedi di Mulesan, che sparava prontamente colpendo la parte bassa della traversa e rimbalzando in campo. Mentre si discuteva se potesse essere o meno gol, se la palla avesse o meno varcato la linea di porta, l'arbitro poneva fine alle diatribe assegnando una punizione alla Sampdoria per irregolarità di Spadoni che, per saltare più alto degli altri, si era appoggiato alle spalle di Santin.

Lo stesso Mulesan, al 29' del secondo tempo, dopo una deviazione disperata di Cacciatori e su servizio facile ancora di Spadoni, calciava maldestramente altissimo a porta completamente sguarnita.

Questo non vuol dire che la Sampdoria sia stata a guardare e non abbia impegnato i romanisti, ma si è trattato di una aggressione blanda; pericolosa per alcune azioni che avrebbero potuto anche meritare miglior sorte, ma sostanzialmente innocua per la ormai congenita incapacità dei blucerchiati di trasformare in gol una pressione talvolta costante come è stata anche quella di oggi, contrastata, come abbiamo visto, soltanto da qualche contropiede. Così Villa ha sfiorato un palo al 3'; Sabatini la traversa al 5'; Villa irrompendo di testa su punizione di Salvi, al 2' della ripresa, ha colpito Ginulfi da due passi e Rossinelli, al 33' della ripresa, con un tiro a parabola ha colto la traversa, con Ginulfi sorpreso e battuto.

Parrebbero fatti eccitanti ma si sono svolti ad un ritmo così blando, disordinato, e sonnolento, da far capire a priori che, fra due squadre che si temevano l'un l'altra e che non avrebbero disdegnato il pareggio, non avrebbe potuto finire diversamente.

Stefano Porcù

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) Prosperino	1
2) Smalto	2
SECONDA CORSA	
1) Icrex	1
2) Neuss	x
TERZA CORSA	
1) Tivoli	2
2) Buffalo	1
QUARTA CORSA	
1) Tenerife	x
2) Aland	1
QUINTA CORSA	
1) Eufrate	2
2) Quadrelli	2
SESTA CORSA	
1) Tassador	x
2) Diamant	1

QUOTE: ai 6 «12»: andranno 1 milione 991.815 lire, ai 214 «11»: lire 55 mila 845, ai 2.112 «10»: lire 5 mila 600.

Spogliatoi di Sampdoria-Roma

Il reo Pellegrini

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 4 febbraio

Il «mago» non parla ma lo fa il presidente Anzalone, che questa volta non può prendersela con l'arbitro per la mancata vittoria della Roma e incolpa un suo giocatore, Pellegrini, reo di non avere approfittato della occasionissima a cinque minuti dalla fine. Ma poi finisce col riconoscere che il pareggio è il risultato più giusto di questa partita, giocata all'insegna della paura.

Perchè è stato sostituito Peccenini? «Per uno stiramento». Heriberto sottolinea l'elemento «paura» che l'ha fatta da padrone ed ha impedito alla Sampdoria di ripetere le buone prove che le hanno consentito di affermarsi sul Bologna e sul Torino. «Abbiamo affrontato l'incontro con troppo nervosismo e non possiamo negare che avevamo un certo timore di questa Roma, che è capace di tutto e che con un po' di fortuna avrebbe addirittura potuto batterci, approfittando della unica incertezza della difesa. Perchè ho sostituito Salvi con Boni? Perchè Boni contrasta di più ed è in grado di imprimere una spinta maggiore».

e. s.

Il rientro di Sala galvanizza i granata e manda due volte a segno Pulici (2-0)

Torino o.k. ma il Palermo non fa testo

I ragazzi di Giagnoni hanno ritrovato il ritmo e si sono permessi anche di sciupare qualche occasione - Il secondo gol di «Pupi» su rigore

MARCATORI: Pulici (T) al 15' del primo tempo e al 6' della ripresa su rigore.

TORINO: Sattolo (non impegnato); Mozzini 6,5, Fossati 6; Zecchini 6,5, Cereser 6,5, Agroppi 6; Rampanti 6,5, Ferrini 6, Bui 6,5 (dal 75' Toschi), Sala 7, Pulici 7,5. - N. 12: Garella.

PALERMO: Girardi 6; Sgrazzutti 6, Pasetti 6,5; Arcoleo 6, Landini 6, Landri 6; Favalli 6, Reia 6,5, Troja 5, Pereni 6,5, Pace 5 (dal 46' Viganò 6,5). - N. 12: Ferretti.

ARBITRO: Ciacci di Firenze 7.

NOTE: giornata serena, terreno leggermente allentato, spettatori circa 22 mila di cui 17.806 paganti per un incasso di lire. 29.884.100 Ammoniti Troja al 15' della ripresa per proteste. Leggero stiramento inguinale a Pace al 25' del primo tempo; sublussazione alla spalla destra per Pasetti alla mezz'ora. Sorteggio antidoping positivo: Fossati, Zecchini e Pulici per il Torino; Landri, Pace e Viganò per il Palermo.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 4 febbraio

Arriva Claudio Sala e la torta del Torino, fatta in casa, si lievita e monta e alla fine non si capisce perchè una partita come quella di oggi non sia finita 5-0, non solo perchè Sala ha incocciato due volte la base dei montanti a portiere battuto, ma per le occasioni che sono sfumate per un niente.

L'avversario ha dato una spinta a far apparire Sala un «drago» (si sono provati prima Arcoleo e poi Viganò, subentrato a Pace nella ripresa) ma da tempo il Torino non respirava più così, a pieni polmoni. Dalla partita col Verona, che guarda caso fu l'ultima di Sala (17 dicembre). Rientra Sala e Pulici riprende a segnare e mette a segno una doppietta e solo... Fossati riesce a togliergli la gioia di «bucare» Girardi per la terza volta.

Il Torino è guarito di tutti i suoi mali? E' presto per dirlo ma gli stessi contestatori che si apprestavano, dopo dieci anni di gestione, a demolire il mito del presidente Pianelli, hanno dovuto rinfoderare le armi e riarrotolare i lunghi striscioni «Basta con Pianelli». «Pianelli vattene, il Torino è nostro e non è di Pianelli».

Claudio Sala e Pulici hanno messo tutti d'accordo ponendo in ombra persino il rientro casalingo di Cereser, dopo otto mesi di lunga assenza.

Il Torino ha sbloccato presto il risultato: dopo appena un quarto d'ora la difesa arroccata del Palermo è saltata grazie ad un gol favoloso di Pulici. A tre quarti di campo sulla destra Landini aveva commesso un fallo su Bui e la punizione veniva affidata a Sala. Il centro era perfetto e Bui, più in alto di tutti, riusciva di testa a portare sulla destra per Pulici; pronto dietro-front e grande rovesciata a forbice: palla colpita, secca, dal destro, si insaccava alla destra di Girardi che non ha nemmeno tentato la parata.

Al 25' Sgrazzutti, che era a guardia di Pulici, rimaneva a terra a centro-campo e Pulici ne approfittava, palla al piede, sulla destra: lo inseguiva Pasetti e nello scontro finiva a terra e si lussava la spalla. Anche Pace zoppicava (lamenta il riacutizzarsi di un vecchio strappo all'inguine) e il Palermo che avrebbe voluto ristabilire l'equilibrio non aveva più frecce al suo arco. La squadra ha annaspato permettendo così al Torino, pur non felicissimo nella zona centrale, di coprire in parte le sue pecche e così Sala con i suoi «numeri» da autentico fuoriclasse ha fatto piovere sul «Comunale» applausi di cui non si aveva più che un ricordo.

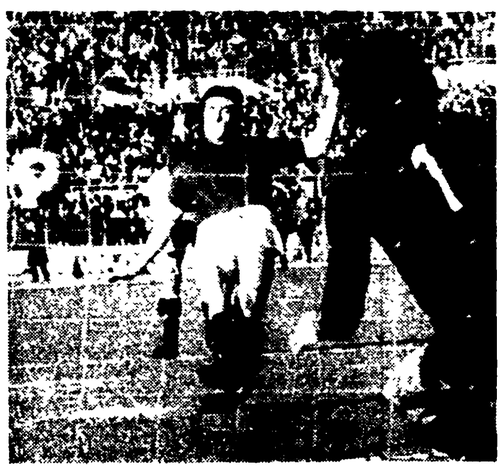
Nella ripresa Pinardi ha lasciato a terra Pace e lo ha sostituito con Viganò che si alternava con Arcoleo (già opzionato dalla Juventus) alla guardia, impossibile, di Sala, affamato di calcio e di gol (quest'anno non ha ancora segnato) e al 5', proprio Sala, dopo aver seminato avversari su avversari ha incocciato da posizione difficilissima la base del montante alla destra di Girardi. Un minuto dopo il Torino ha raddoppiato per un «mani» evidente in area che ha provocato il rigore: un'apertura sbagliata di Arcoleo metteva in moto Fossati sulla sinistra che ha lasciato Pasetti al «palo» (al 50 per cento ormai a causa della lussazione alla spalla) e si apprestava ad entrare in area e a filare dritto in gol: sul rimpallo Landini smorzava con la mano. Dal dischetto Pulici (che in allenamento questa settimana ha sempre sbagliato) metteva a segno con un forte tiro nell'angolo alto alla sinistra di Girardi il suo primo gol su rigore. E' stato anche il primo gol su rigore del Torino quest'anno (gli altri due li hanno sbagliati Toschi e Bui). Per il Palermo, invece, il quinto rigore (domenica scorsa contro il Milan Girardi, tuffatosi sulla destra, aveva quasi parato il rigore di Rivera).

Sul 2-0 la vittoria era ormai scontata e il Torino, che aveva più cose da farsi perdonare, ha continuato a pigiare sull'acceleratore, ma Sala (al 21') ha incocciato ancora una volta il palo e dopo un ennesimo «slalom» che aveva mandato in barca mezza difesa avversaria. Al 34' Rampanti lanciava Pulici in modo perfetto, così come preciso era stato lo smarcamento del capocannoniere: mentre Pulici si stava «aggiustando» la sua terza palla-gol, arrivava... sullo slancio Fossati, e l'occasione sarà soltanto ricordata dal taccuino del cronista.

A 2' dalla fine un tiro di Viganò impegnava Sattolo nella sua prima parata e con questa annotazione abbiamo detto tutto circa la pericolosità del Palermo e di Troja in fase offensiva.

Un avversario ad hoc per il decollo, ma non tutti sono come il Palermo.

Nello Paci

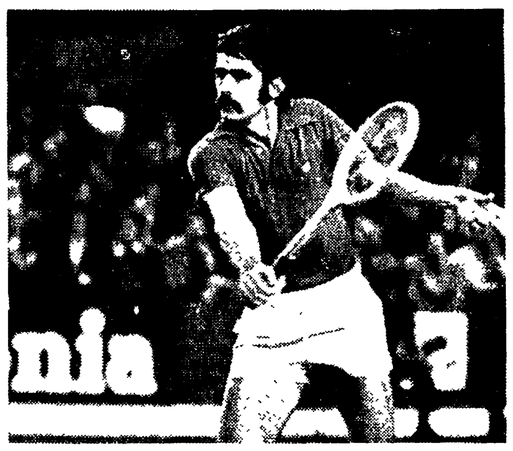


TORINO-PALERMO — Il raddoppio di Pulici su rigore.

CONCLUSIONE A SORPRESA DELLA COPPA ASTOR

Riessen ha vinto tutto!

Si è imposto sia nel singolare che nel doppio (con Okker) - Lo spettacolo l'ha però offerto Rosewall Manifestazione di protesta degli studenti ISEF



MILANO — Marty Riessen in azione nella giornata del suo duplice trionfo.

MILANO, 4 febbraio

La Coppa Astor chiude con la platea milanese, magari con il sospetto di non aver offerto sul piano dello spettacolo quanto avrebbe potuto.

Il singolare conclusivo tra il biondo Roscoe Tanner e Marty Riessen ha forse deluso, certo non ha entusiasmato, presentando schemi scontati, venati di ingenuità, rare improvvisazioni, errori da entrambe le parti. Tennis di alto livello comunque, ma di certo inferiore a quello sapientemente illustrato da Kenneth Rosewall. La vittoria è toccata a Marty Riessen, il più anziano, il più esperto quindi. Era previsto, anche se la simpatia suscitata dal più giovane avversario avrebbe potuto far sorgere, magari illogicamente, l'illusione di una conclusione rovesciata.

Così era previsto anche lo scarso pubblico: i due personaggi in campo non potevano richiamare grande attenzione ed interesse.

Prevista poteva risultare anche la contestazione degli studenti dell'Isef. Dopo aver «rapito» Chinaglia, centravanti laziale, e Sisti, mezzala fiorentina, hanno tentato con Panatta, cercando l'atto clamoroso e la persona che meglio si adattasse alla bisogna. Protestavano gli studenti dell'Isef contro un progetto di legge, che — come avevano scritto in un volantino — se attuato vedrebbe compromesso ogni loro possibile inserimento nel mondo del lavoro. Purtroppo con Panatta non hanno trovato gran fortuna e ancora meno clamore.

Quanto al pubblico, per il «tutto esaurito» sarebbe stata necessaria una finale Rosewall-Panatta. E se per l'australiano la questione sarebbe stata possibile, per il bravino Panatta no di certo, qualsiasi alchimia si fosse compiuta nella formulazione del cartellone. Così l'incasso totale, per i sette giorni del torneo, è risultato di poco più di 52 milioni, con una punta di 14 milioni per la serata di giovedì, quando si giocò cioè per il primo turno Rosewall-Panatta. Un margine per gli organizzatori c'è stato (valutabile intorno ai 6-7 milioni) e tale da invogliarli a ripetere l'esperimento. Magari fidando nella buona sorte di ritrovare Rosewall, di non perdere alle prime battute Ashe, di contare su un Panatta, fattosi più esperto

Per l'attualità si parla ancora di Riessen, finalista per aver eliminato Rosewall, ma non certo tanto abile da far scordare il «maestro». Riessen ha regalato palle comode e scontate. Al suo livello il tennis è comunque da campionissimi, ma la stoffa di Rosewall è di altra qualità.

Roscoe Tanner era la rivelazione. E' giovane, viene da Lookout Mountain, cittadina del Tennessee, dove era nato nel 1951. Per essere giovane ed in aggiunta biondo, per essere in fondo un elemento di novità in un gran consesso di «trentenni» ed oltre, ha avuto anche la possibilità di concentrare intorno a sè gli applausi e le simpatie degli spettatori. Tanner è un mancino, che ha la sua arma migliore nel servizio, incredibile per potenza e precisione. Purtroppo si ferma lì, al servizio, trovando rari sprazzi per il resto, peccando di ingenuità, disponendo troppe palle lente, che hanno trovato sempre l'avversario in perfetta posizione. Ciononostante per Riessen non è stato tutto facile. Ha vinto il primo set dopo il tie-break (7-6), il secondo di volata (6-0), il terzo ancora dopo il tie-break.

Il servizio di Roscoe è stato sempre un pessimo omaggio per Riessen, che, campione di Milano, ha dovuto parecchie volte vedere di prima battuta la palla di Tanner scivolargli via rapida e lontanissima. Così il primo set s'è consumato senza emozioni, con i due impegnati, senza mancare l'obiettivo, a vincere ciascuno il proprio servizio. Con il risultato appunto che si rendeva necessario il tie-break e qui il baffuto Riessen andava a segno anche per miglior concentrazione, calma, freddezza. Nel secondo set Roscoe si faceva beccare dalla paura di sbagliare e sbagliava logicamente tutto. Una partita ancora meno accattivante della prima. La terza si prevedeva identica alla precedente. Ma Roscoe incredibilmente ritrovava la rabbia, batteva di forza, era fortunato sotto rete, dove spesso trovava la conclusione vittoriosa di casuali palleggi di prima battuta. Cose da ping pong. Ed erano i momenti più divertenti, anche se tecnicamente non della partita. Si andava ancora al tie-break e Riessen riusciva ad avere la meglio.

Riessen trovava alla premiazione una coppa assai vistosa, un assegno ancora più ristoso (10.000 dollari) e dieci minuti di riposo prima di ripresentarsi, con l'olandese Tom Okker, a concedere la rivincita al Ken Rosewall, in coppia con l'amico Stolle. Ma Rosewall era stanco, Stolle sbagliava tutto, Okker era scatenato, agilissimo.

Così che Riessen e Okker vincevano il primo set per 6-3 e si ripetevano nel secondo con lo stesso punteggio, mentre Rosewall svogliato concedeva ancora colpi da spettacolo, ma rinunciava presto.

Oreste Pivetta

Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincerete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzerete SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e segni «2»).

E' veramente formidabile, DECINE DI VINCITE ogni stagione poichè l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» si verifica in media almeno venticinque volte ogni stagione. Potrete controllare voi stessi le colonne vincenti e le vincite ottenute con il nostro PRODIGIOSO SISTEMA. La cosa più importante è che il nostro SENSAZIONALE SISTEMA SI GIOCA CON 44 COLONNE E POTRETE USARLO PER SEMPRE.

Per ricevere IL NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPIARE sulle schedine basta inviare L. 4.000 (quattromila) a: EDIZIONI SUPER — CASELLA POSTALE 687/A — 59047 PRATO

B: arenate le «big», incalzano Varese e Foggia

Il Genoa guarda lontano e intanto raccoglie punti (0-0)

Tiro di Bordon si stampa sul palo: salvo il Perugia

Oculata condotta di gara della compagine di Silvestri che alla distanza supera le carenze atletiche degli avversari

PERUGIA: Grosso; Casati, Marcucci; Petraz, Zana, Morello; Innocenti, Parola, Bonci, Tinaglia (dall'83' Lombardi), Vanara. (N. 12. Facchetti).
GENOA: Lonardi, Manera, Ferrari; Maselli, Rossetti, Garbarini; Perotti, Bittolo, Bordon, Simoni, Corradi. (N. 12. Spalazzi, n. 13. Derlin).
ARBITRO: Riccardo Lattanzi da Roma.

NOTE: spettatori circa 12 mila, incasso 13 milioni 850 mila lire. stupenda giornata di sole e gradevole temperatura che fa pensare a una incipiente primavera. Terreno in apparenza bene agibile, ma in realtà allentato e insidioso. Calci d'angolo 7-2 per il Perugia. Ammoniti Garbarini e Bonci. Sorteggio antidoping negativo.

SERVIZIO

PERUGIA, 4 febbraio

Vista lunga e mentalità sparagnina. Così si dice del Genoa adesso. Uno qui, uno là, arraffati utilitaristicamente, il che significa senza rinunciare al proprio e senza disarmare o mortificare i rivali. Pare sia anche sintomo d'annata buona, perchè intanto «le altre», cioè quelle che a distanza dovrebbero contendergli la promozione, non sembrano capaci di profittare del suo perdurante impaccio. Punti che non splendono, quindi, ma benedetti, per cucire una dopo l'altra le tappe che avvicinano a un traguardo sempre lontano ma non più intoccabile.

Il Genoa, in verità contraddice chi lo dava logoro atleticamente: batte infatti il Perugia sul «fondo» e finisce dirigendo le operazioni dopo che gli umbri hanno generosamente prosciugato gli spicciolì. Però è evidente che al Genoa manca qualcosa per essere se stesso.

Lieto del pareggio, Silvestri parla di brio. di sprint. Si può aggiungere dell'altro: diremmo scarsa determinazione, forse paura di osare che toglie chiarezza al suo gioco e che offusca una manovra che a lungo andare risente probabilmente d'un misto di involuzione e — appunto — di preoccupazione e che in ogni modo — sul piano offensivo — non è più autorevole e pimpante e incisiva come ai tempi del «fate largo ai migliori».

Fatto è che il Genoa «prima maniera» non si sarebbe accontentato — come il Genoa odierno, che invece prende e porta via — d'un pareggio che non esalta. Il miglior Genoa avrebbe fatto probabilmente notte per un Perugia che dal canto suo non contraddice invece la precaria classifica che si ritrova, e la cui maggior speranza (d'un successo clamoroso, è ovvio) è stata bilanciata e quasi annullata dall'evidente paura di finire sotto.

Perugia che corre avanti macinando palloni come capita e senza un gioco produttivo e convincente che lo sostenga, che batte per sette volte dalla bandierina del corner ma che non sfodera la grinta gagliarda che è propria delle «pericolanti» e che non impensierisce il Genoa una volta che è una.

Bonci fra le grinfie implacabili di Rossetti è controllato a vista dal signor Lattanzi che non gliene lascia scappare mezza; cocciutaggine e poco altro in Innocenti; rari sprazzi in Parola; promesse e delusioni in Tinaglia. Logico che un siffatto Perugia non potesse pretendere d'andar molto lontano, malgrado il volonteroso prodigarsi.

La partita non è stata bella. Tutt'altro. Ma forse non ha torto chi sostiene che nemmeno ha annoiato del tutto, poichè ha lasciato spesso pensare di poter dire qualcosa di interessante. Che poi abbia detto poco è... un altro discorso, e che questo poco sia stato detto — almeno per quanto riguarda la sostanza — dal Genoa principalmente, conta per sottolineare che l'esperienza maggiore stava comunque dalla parte dei liguri.

Sornioni all'inizio, quando i padroni di casa hanno impiegato venti minuti abbondanti per mostrasi con un tiro di Innocenti fuori bersaglio e con una girata di testa di Bonci deviata in angolo, i genoani si sono fatti minacciosi nel finale del primo tempo con una conclusione di Corradi e con un'azione condotta da Bordon, Simoni e Corradi al servizio di Perotti anticipato infine da Vanara.

La cronaca del secondo tempo è molto più abbondante, tuttavia parla soprattutto in chiave genoana. Al 7' Bordon non arriva su invito di Corradi; ma è in particolare al 14' che il Genoa va vicino al successo. Corradi toglie infatti la palla a Zana anticipando Grosso e tocca a Bordon. Questi tira a porta vuota e la traversa respinge la palla-gol.

Nel finale si registrano alcune punizioni a favore dei liguri: al 30' Manera impegna Grosso con un tiro da una ventina di metri; al 38' è Bordon a mandare alto di poco e al 40' una nuova punizione a favore dei rossoblù si risolve con un corner senza esito.

Non abbiamo assegnato, questa volta, i consueti voti individuali. Diciamo pagella collettiva con cinque per tutti, arbitro compreso. Pochi meritevoli ci scapitano qualcosa, ma la maggior parte dei protagonisti ha vivacchiato oggi nella mediocrità e ci guadagna senz'altro.

Giordano Marzola

TAFFERUGLI SUGLI SPALTI DURANTE LA PARTITA SORRENTO-LECCE

SORRENTO, 4 febbraio

Tafferugli tra i sostenitori del Lecce e quelli del Sorrento sono avvenuti in vari settori dello stadio all'inizio del secondo tempo dell'incontro di calcio tra la capolista Lecce e la compagine sorrentina per il campionato di calcio di serie C, girone C. Agenti di polizia hanno subito diviso i contendenti. Tra i sostenitori del Sorrento erano oggi sulle tribune del campo Italia anche numerose persone giunte dalla vicina Castellammare di Stabia.

Come si ricorderà la Juve Stabia ha giocato qualche domenica addietro sul campo salentino perdendo per 4-0. Sembra che ad originare gli scontri siano stati proprio i tifosi stabiesi che, durante la trasferta a Lecce, sarebbero stati dileggiati dalla tifoseria locale. La partita di oggi è stata vinta dal Lecce per 2-0.

1-1 col «fanalino» Brescia

Cesena minore rimedia il pari

MARCATORI: al 19' della ripresa Lanzi (C.); al 30' della ripresa Salvi (B.).
CESENA: Mantovani (non classificabile) (Ciappi 6); Ceccarelli 6, Ammoniaci 5+; Festa 6—, Lanzi 7, Battisodo 6+; Catania 6—, Scala 5, Braida 5, Brignani 5, Pasqualini 4 (all'11' della ripresa Carnevali 6).
BRESCIA: Galli 6; Gasparini 6, Cagni 6—; Busi 7, Facchi 7, Fanti 6; Salvi 7+, Gamba 6, Marino 6+, Inselvini 6+, Nardoni 6+ (12. Bellotti, 13. Rogora senza voto perchè è stato impiegato al 44' della ripresa al posto di Gamba).
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7.

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 4 febbraio

Il turno di riposo non ha molto giovato al Cesena. Probabilmente i romagnoli risentono troppo lo stress del primo posto in classifica. Anche ogni la sàuadra ha denunciato carenze a centrocampo, staticità nelle punte e molto nervosismo in tutti gli atleti.

Il Cesena infatti ha senz'altro disputato la più brutta gara di questo campionato. Scarse le azioni, pochissimi i tentativi di proiezione offensiva. Galli è stato rarissimamente chiamato in causa. Il Brescia dal canto suo ha tenuto, ha corso, e pur difendendosi ha attaccato. Giocando un buon calcio, rispettando le marcature, senza desistere mai, e lottando per rimontare lo svantaggio, è riuscito nell'intento della vigilia, cioè a conseguire un risultato positivo. Del Cesena, Lanzi è stato il migliore: accettabili invece Battisodo, Ceccarelli, Catania. Per contro, meritano un bravo tutti i giocatori azzurri, con una menzione particolare per Facchi inesorabile marcatore di Braida e per Salvi tutto fare al centro e valido in difesa, autore del pareggio bresciano. Buono l'arbitraggio del signor Agnolin.

L'unico episodio degno di nota del primo tempo è l'incidente occorso a Mantovani: al 15' su cross dalla destra del libero Fanti proiettato in avanti, Lanzi pressato da Marino si scontra con Mantovani in uscita. Mentre Festa calcia lontano la palla deviata dal portiere rimangono a terra Lanzi e Mantovani: lo stopper prontamente soccorso si rialza, il portiere invece viene trasportato fuori campo in barella. Nello scontro col proprio compagno di squadra Mantovani ha subito la lacerazione del sopracciglio e della palpebra dell'occhio sinistro.

Nella ripresa dopo la sostituzione, avvenuta all'11', di Pasqualini con Carnevali, inaspettatamente il Cesena passa in vantaggio al 19'. Un servizio di Scala per Carnevali che viene spintonato da Cagni proprio al limite dell'area. L'arbitro non ha esitazione e fischia la punizione a favore del Cesena. Nonostante la nutrita barriera degli ospiti il tocco di testa per Lanzi che con un bolide infila la palla nel sette alla sinistra di Galli. 1-0 per il Cesena.

Al 30', in un'azione di disimpegno, Galli si impadronisce della palla a metà campo, evita con un paio di finte Ammoniaci, scambia con Marino, riceve e il bresciano dopo aver evitato ancora due volte Ammoniaci al limite dell'area batte Ciappi in uscita con un tiro rasoterra che si infila a fil di palo alla sinistra del portiere locale. Al 41' il Cesena potrebbe ancora andare in vantaggio, ma l'occasione è sprecata da Ammoniaci.

Remo Baiardi

0-0 tra Lecco e Arezzo in una partita senza emozioni

LECCO: Meraviglia 6; Pomaro 5, Tam 6; Gritti 4, Sacchi 6, Motta 6; Foglia 6, Zazzaro 6, Belloli 5, (al 63' entra Jaconi), Frank 5, Marchi 5. (N. 12: Casiraghi).
AREZZO: Conti 6; Baiardo 6, Vergani 6; Righi 7, Tonani 6, Parolini 6; Bolognesi 6, Barlassina 6, Graziani 5, Farina 6, Bagatti 6. (N. 12: Arrigucci; n. 13: Neri).
ARBITRO: Marino di Taranto.

SERVIZIO

LECCO, 4 febbraio

E' stata senza dubbio una partita monotona e avara di emozioni, una di quelle partite che fanno sbadigliare il pubblico. Oggi i tifosi locali si aspettavano un Lecco deciso a far sua l'intera posta, fattore importante se si vuole restare nella serie cadetta, invece i bluelestì, dimenticando tutto quello che di positivo avevano espresso nelle ultime partite, sono tornati a giocare sui livelli mediocri dell'inizio di stagione.

Prendiamo atto che l'Arezzo ha fatto di tutto per rallentare il gioco, disponendosi tatticamente sulla difensiva, lasciando ai soli Graziani e Bagatti il compito di cursori dell'area avversaria, ma sappiamo benissimo che questa tattica è attuata da tutte le squadre in trasferta essendo il pareggio un risultato che soddisfa.

Gli sterili attacchi del Lecco sono stati sempre fermati al limite dell'area di rigore, e l'azione più pericolosa dei locali è venuta su calcio di punizione di Gritti all'87' e nell'occasione il portiere ospite Conti si è esibito in un bell'intervento. L'allenatore lecchese al 63' ha mandato in campo Jaconi al posto di Belloli, ma era senz'altro più utile sostituire Gritti, ed infatti la mossa si è rivelata inconsistente, perchè il gioco è ristagnato sui livelli della mediocrità.

Il Lecco ha reclamato per un presunto rigore per atterramento di Marchi, ma l'arbitro che era a pochi passi non ha ritenuto opportuno concedere la massima punizione.

Luigi Ferrari

Successo del Foggia (2-0) sul Monza, ma gioco scialbo

MARCATORI: nel s.t., al 25' Morrone, al 30' Pavone.
FOGGIA: Trentini 7; Cimenti 6, Colla 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Trincherò 6; Pavone 6, Del Neri 6, Rognoni 7,5, Morrone 7,5, Braglia 5 (Dodicesimo: Giacinti; tredicesimo: Zanolla).
MONZA: Cazzaniga 6; Leban 5, Colletta 5; Lievore 6, Fontana 6, Dehò 5; Bertogna 6, Bercellino 5 (Quintavalle n.c.), Sanseverino 6, Fara 6, Ferrari 6 (Dodicesimo: Colombo; tredicesimo: Quintavalle).
ARBITRO: Moretto, di San Donà del Piave, 7.

DAL CORRISPONDENTE

FOGGIA, 4 febbraio

Il Foggia ha battuto il Monza con un netto risultato. La squadra di casa, comunque, ha disputato un primo tempo in modo molto confuso, durante il quale, per la verità, non si è visto un buon gioco. Nella ripresa la fisionomia della partita è cambiata ed il Foggia, sospinto da Rognoni e Morrone, ha potuto far propria la posta in gioco con una serie di azioni, che poi hanno consentito il successo. Questo, infatti, si è concretato al 25' della ripresa allorchè Morrone, conquistata una palla al limite dell'area serviva immediatamente Rognoni che si spingeva sulla destra rimettendo il pallone al centro dove, raccolto da Morrone, veniva scagliato in rete da pochissimi passi.

E' stata quest'azione che ha rivoluzionato l'intero gioco delle due squadre, in quanto da una parte il Foggia si era liberato da un incubo e dall'altra il Monza tentava il tutto per tutto proiettandosi in avanti alla vana ricerca del pareggio. Tuttavia, 5 minuti più tardi, su un'azione di contropiede, Rognoni serviva il libero Pirazzini che, portatosi all'attacco, con molta calma calciava molto bene, in piena area, per Pavone che non aveva difficoltà a battere per la seconda volta il portiere monzese.

Sono stati questi gli episodi più significativi di un incontro in un certo senso deludente sul piano tecnico. C'è da dire comunque che il Monza ha avuto alcune occasioni sciupate banalmente.

Roberto Consiglio

Convincente vittoria dei biancorossi (2-0)

L'Ascoli cade sotto i colpi di Mascheroni

I lombardi favoriti dall'indecisione dei difensori ospiti

VARESE-ASCOLI — Il primo dei due gol realizzati da Mascheroni.

MARCATORI: Mascheroni al 6' del primo tempo; Mascheroni al 2' della ripresa su rigore.
VARESE: Della Corna 5; Andena 6, Valmassoi 6; Borghi 5,5, Gentile 6,5, Massimelli 6; Bonafè 5,5, Mascheroni 7, Libera 6, Marini 7, Gorin 6. (N. 12: Fabbris; n. 13: Prato).
ASCOLI: Migliorini 5; Vezzoso 5,5, Legnaro 6; Colautti 5, Castoldi 6, Minigutti 5,5; Colombini 6, Vivani 5,5, Bertarella 6, Gola 8, Silva 6. (N. 12: Masoni; n. 13: Barbaresi).
ARBITRO: Calì di Roma.

DAL CORRISPONDENTE

VARESE, 4 febbraio

In un pomeriggio primaverile e su un magnifico rettangolo di gioco ai biancorossi varesini di Maroso sono bastate... le marce inferiori per aggiudicarsi l'intera posta contro i biancorossi ascolani. Quasi senza mai dare l'impressione di premere sull'acceleratore i padroni di casa hanno sempre tenuto in pugno le redini della partita.

L'Ascoli di fronte ad un Varese dall'impostazione iniziale decisamente offensiva, non si è schierato a catenaccio ma appena dopo 6' di gioco è stato costretto a capitolare vuoi per l'abilità di Mascheroni, autore del gol, vuoi per un pizzico di indecisione di qualche suo difensore. Costretti nel primo tempo, i marchigiani, a subire le azioni degli attaccanti lombardi, si sono fatti prendere la mano da scorrettezze banali.

Il Varese, che ha avuto un primo tempo discreto, nel secondo, dopo aver colto il gol della tranquillità, ha trotterellato sino alla fine lasciando individualmente la possibilità di minacciare la porta avversaria a turno ai vari Gorin, Bonafè, Libera.

Non è stato il bel Varese ammirato in altre occasioni e tanto meno nessun giocatore oggi ha svettato sui compagni. La vittoria non fa una grinza, netta e ampiamente meritata. Due punti utilissimi e altro passo in avanti alla conquista di sempre maggiori piazzamenti. Ormai i varesini sono a un tiro di schioppo da chi è insediato sulla terza poltrona.

Dei giocatori ascolani è doveroso segnalare la meravigliosa partita disputata dall'interno sinistro Gola. Ha corso, ha suggerito, ha dribblato, ma è stato come predicare nel deserto perchè oggi i suoi compagni troppo presto, almeno ci è parso, si sono arresi alla sconfitta.

Dopo 6' di gioco il Varese passa in vantaggio. Calcio di punizione a favore dei biancorossi, Bonafè tocca a Gorin che fa spiovere la palla in area di rigore, qualche indecisione di un paio di difensori ascolani e Mascheroni abilmente batte in uscita Migliorini.

Il secondo gol varesino è venuto dopo 2' nel secondo tempo. Mascheroni, rimesso ingenuamente in gioco dal portiere ascolano fa filtrare la palla fra una selva di gambe dentro l'area di rigore; si impossessa il centravanti Libera, ma due difensori bianconeri, visto il pericolo, lo mettono giù. L'arbitro Calì non ha indecisioni a concedere la massima punizione e Mascheroni con preciso tiro insacca sulla destra del guardiano.

Orlando Mazzola

Gran gioco ma senza reti (0-0)

Catania contento anche se non batte la Reggina

Sprecati preziosi palloni dai padroni di casa - Annullato un gol di Tamborini

CATANIA: Rado 6; Simonini 6, Ghedin 7; Bernardis 5, Spanio 7, Lodrini 5; Francesconi 5, Volpato 7, Pleat Re 6, (D'Amato dal 16' del secondo tempo), Fogli 6, Scarpa 7. (12. Muraro).
REGGINA: Jacoboni 6; Poppi 5, Sali 6; Bellotti 5, Raschi 6, Martella 5; Comini 7, Tamborini 5, Marmo 6, Nimis 7, Filippi 7. (12. Giusti; 13. Landini).
ARBITRO: Monti di Ancona 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 4 febbraio

Il clima primaverile dopo il temporale notturno e la festa della santa patrona di Catania, erano state le felici occasioni per portare un pubblico straripante sulle gradinate del «Cibali» e, nonostante il risultato bianco con cui Catania e Reggina hanno chiuso l'incontro, lo spettacolo non è mancato e gli spettatori hanno fatto festa.

Il risultato di parità, se ha entusiasmato i reggini, non ha poi nemmeno prostrato tanto i catanesi.

Il Catania ha senza dubbio attaccato di più svolgendo con Fogli una enorme mole di lavoro a centrocampo, ma come accade da alcune settimane a questa parte, gli uomini di Carmelo Di Bella hanno mancato di incisività nelle azioni conclusive sprecando così la maggior parte dei preziosi palloni forniti agli attaccanti dai centrocampisti.

La Reggina è stata costretta a lasciare la fascia centrale del campo agli avversari, ma non ha commesso l'errore di barricarsi in difesa per difendere strenuamente il risultato bianco e ha contrattaccato con ficcanti contropiedi che hanno messo spesso in difficoltà, la pur attenta difesa catanese, che ha avuto in Rado, come al solito, l'elemento di maggior spicco.

Nel primo tempo, a nove minuti dal fischio iniziale è il Catania ad avere una occasione favorevolissima per portarsi in vantaggio: Volpato batte un calcio di punizione dalla destra e la palla spiove su Fogli ben appostato in posizione centrale e libero da marcature; il centrocampista rossazzurro colpisce bene il pallone con il sinistro, ma il tiro finisce di poco a lato e Jacoboni tira un respiro di sollievo.

Brivido per i catanesi al 17': Filippi scende velocissimo sulla sinistra e arriva fin oltre la linea di fondo campo, riuscendo però lo stesso a crossare; la difesa etnea è ferma perchè qualcuno ha già protestato per l'irregolarità della azione e Tamborini ne approfitta per battere in rete la palla, ma il gol viene annullato prontamente dall'arbitro Monti che ha visto chiaramente il pallone superare la linea di fondo prima del cross di Filippi.

Nel secondo tempo la Reggina si fa più intraprendente e fronteggia il Catania con maggiore autorità procurando qualche grattacapo a Rado e compagni. L'azione più pericolosa è appunto degli amaranto calabresi, al 21', con un tiro conclusivo di Tamborini che Simonini salva sulla linea a portiere battuto.

Agostino Sangiorgio

Sia pure a fatica il Como riprende quota (2-1)

Doppietta di Turini trafigge la Reggiana

MARCATORI: Spagnolo (R) al 18'; Turini (C) al 19' e al 33', tutti nel p.t.
REGGIANA: Boranga 6; Marini 5, Malisan 5 (dall'inizio del 2° t. Passalacqua 6); Moruzzi 6, Barbiero 6, Stefanello 6; Spagnolo 6+, Galletti 6, Fava 5, Zanon 6—, Donina 5. N. 12: Bartolini.
COMO: Cipollini 6+; Paleari 5,5, Gamba 6; Danova 6, Cattaneo II 6+, Cerantola 6—; Correnti 6+, Maiani 6+, Luteriani 5 (dal 35' del 2° t. Pozzato), Vannini 5,5, Turini 7,5. N. 12: Mascella.
ARBITRO: Barbaresco di Cormons 6+.

DAL CORRISPONDENTE

REGGIO EMILIA, 4 febbraio

La peggiore Reggiana della stagione, priva del benchè minimo schema o parvenza di gioco collettivo, ha subito la seconda sconfitta interna, ad opera di un Como, tutt'altro che irresistibile, ma con nelle proprie file un match-winner della forza di Turini.

Da queste prime righe, si può già immaginare come lo incontro odierno sia da catalogare fra le peggiori prestazioni che due squadre possono oggi offrire sui campi cadetti. Scese sul terreno di gioco, entrambe imbottite di centro-campisti difensori, le due squadre hanno dato vita ad un incontro disordinato, con continui rimpalli, errori clamorosi.

Nella Reggiana il solo Galletti ha tentato di dare un po' di ordine alla manovra, ma ben presto anch'egli si è andato smarrendo nel caos regnante in quella zona centrale del campo, dove Zanon tendeva troppo a portare la sfera, dove Donina si mostrava lento e impacciato come Malisan (portato a giocare da mediano, lui che è un terzino puro) e dove Moruzzi, pur con tutta la buona volontà, mostrava la netta differenza esistente fra un «terzino d'appoggio» e un mediano chiamato ad impostare.

Il Como, da parte sua, non ha fatto vedere grandi cose: ha messo in mostra una difesa spesso e volentieri incerta e affannosa, ed un centrocampo chiaramente insufficiente in Vannini, ma abile nello smarcarsi e servire gli avanti di Correnti e Maiani. In avanti di Turrini si è già detto: ha fatto «ammattire» la difesa avversaria, peccato che il debuttante Luteriani non gli sia stato di alcun giovamento.

Le note di cronaca si aprono con la prima realizzazione: dopo 18' di confuso giocherellare a centrocampo, Spagnolo apre su Malisan. Il terzino si libera di Correnti e dalla linea di fondo rimette al centro dove, al termine di una mischia, Spagnolo impegna Cipollini in semigirata: a nulla valgono le proteste dei comaschi per un presunto fallo di mano di Fava: l'impressione avuta dalla tribuna è decisamente in accordo con l'asserzione di capitan Paleari.

Palla al centro ed è subito pareggio: Turini si libera di Marini e Barbiero, riprende la sfera uscita da un rimpallo con Boranga, e insacca a porta vuota, con alcuni difensori granata fermi sulla linea. Al 33' il Como passa in vantaggio, Correnti, da centrocampo, lancia lungo Turini che, approfittando di una indecisione di Marini, infila con un pallonetto Boranga, uscito forse affrettatamente dai pali, per ricevere il passaggio del compagno.

Nella ripresa, sostituito Malisan con Passalacqua, la Reggiana non riesce a costruire alcuna seria minaccia per la porta comasca: ci pensa, invece, Cattaneo, colpendo col pugno un angolo di Zanon, senza alcuna plausibile giustificazione: Barbaresco decreta il rigore e dagli 11 metri Passalacqua calcia a lato.

A. L. Cocconcelli

Parità tra Catanzaro e Taranto (2-2)

Tre rigori che lasciano tutti a bocca amara

MARCATORI: Paina (T) al 21' del primo tempo; Spelta (C) (rigore) al 7' della ripresa; Spelta (C) (rigore) al 24' del secondo tempo; Paina (T) al 27' della ripresa su calcio di rigore.
CATANZARO: Bandoni 5; Zuccheri 6, D'Angiulli 7; Ferrari 5, Maldera 6, Monticolo 6; Spelta 6, Rizzo 7 (Braca nel secondo tempo, 6), Petrini 6, Banelli 6, Bonfanti 6. (N. 12: Di Carlo).
TARANTO: Boni 6; Biondi 6, Palanca 6; Reggiani 5, Campidonico 6, Romanzini 5; Aristei 6, Gagliardelli 6, Paina 7, Pelegalli 6, Beretti 6 (Panozzo dal 21' del primo tempo, 7). (N. 12: Cimpiel).
ARBITRO: Bianchi di Firenze, 5.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 4 febbraio

Sagra di ammonizioni, espulsioni e di rigori in una partita avviatasi subito sul binario della scorrettezza e della tensione.

E' passato per primo il Taranto con una deviazione di testa di Paina.

Nella ripresa il Catanzaro si mostrava subito più aggressivo e organizzato, e il Taranto si rinchiudeva per tentare di conservare il vantaggio acquisito nel primo tempo.

La pressione del Catanzaro fruttava il primo rigore al 7'. Bonfanti veniva stretto in area da due avversari ed atterrato. Spelta trasformava da undici metri. I tarantini protestavano fin troppo vivacemente, e i falli di reazione, da parte loro, non si contavano più. Al 20' veniva espulso, il capitano Pelagalli. Al 24', su una ennesima punizione dal limite dell'area tarantina, Aristei deviava in area con le mani il tiro piazzato di Banelli, e Bianchi concedeva un nuovo rigore, che lo stesso Spelta trasformava.

Le proteste e le scorrettezze del Taranto aumentavano, e al 24', a seguito di una confusa mischia in area calabrese, Bianchi decretava un rigore a favore dei pugliesi, che Paina trasformava.

Nicola Dardano

Brindisi-Bari 1-1

Nè vincitori nè vinti tra le pugliesi

MARCATORI: Sigarini (BA) al 12', Giannattasio (BR) al 34'.
BRINDISI: Di Vincenzo 6; Sensibile 6, La Palma 6,5; Cantarelli 7, Papadopulo 6, Bellan 6; Boccolini 7, Giannattasio 6, Tomy 6,5, Franzon 6, Cremaschi 7. (N. 13: Renna 7, dal 17' del secondo tempo).
BARI: Colombo 8; Cazzola 6, Galli 6; Consonni 6, Spimi 6, Dalle Vedove 5; Sigarini 6, Butti 6, Casarza 6, Ardemagni 6, Florio 5 (Marcolini dal 31' del secondo tempo).
ARBITRO: Casarin di Mestre, 6.

NOTE: Spettatori 15 mila; angoli 10-1 per il Brindisi; usciti Bellan al 22' del secondo tempo per frattura alla tibia; Butti al 31' del secondo tempo per infortunio.

DAL CORRISPONDENTE

BRINDISI, 4 febbraio

L'atteso derby pugliese si è concluso con la divisione della posta. Un gol per parte nel primo tempo, poi l'arrembare del Brindisi contenuto dai pali e da un Colombo portentoso.

Alcune note. Al 12' del primo tempo, su azione di contropiede, il Bari va in vantaggio. Ardemagni scodella la palla in area del Brindisi, La Palma manca la rovesciata, Florio smista sulla destra dove c'è Sigarini che piazza il colpo risolutivo.

Un minuto dopo l'azione che dà la svolta alla partita: Dalle Vedove scende sulla sinistra, entra in area, esita al momento buono e Di Vincenzo evita il 2-0. Al 30' Colombo emula il collega brindisino impedendo a Cremaschi di segnare, ma il gol è nell'aria e giunge al 34'. Su angolo per il Brindisi, battuto da Franzon, Giannattasio in tuffo di testa acciuffa il pareggio.

Al 17' del secondo tempo Boccolini crossa in area un bel pallone, Tomy non aggancia, Bellan al volo di sinistro manda la palla a stamparsi all'interno della traversa. I padroni di casa reclamano, invano, il gol.

Palmiro De Nitto

AD INNSBRUCK LE OLIMPIADI DELLA NEVE 1976

LOSANNA, 4 febbraio

Innsbruck è stata scelta come sede dei Giochi olimpici invernali del 1976. Lo ha annunciato ufficialmente oggi il Comitato olimpico, chiamato a sostituire Denver, dopo la rinuncia della città del Colorado voluta dai suoi cittadini. Innsbruck è stata preferita a Chamonix in Francia, Lake Placid negli Stati Uniti e Tampere in Finlandia.

Alla «24 ore» di Daytona

Vince la Porsche seconda è una Ferrari privata

Trionfo a sorpresa di Gregg e Haywood, alla media di oltre 171 chilometri orari - A ventun giri i «ferraristi» Minter e Migault

DAYTONA BEACH, 4 febbraio

La «24 ore» di Daytona Beach, prima prova del mondiale marche, è stata contraddistinta da un risultato a sorpresa. Ci si attendeva un duello tra le Gulf-Mirage e le Matra-Simca. Duello c'è stato ma si è risolto a favore dei classici terzi incomodi. La vittoria è finita infatti ad una Porsche Carrera affidata a Greeg e Haywood, che hanno preceduto alla chiusura del tempo di gara la Ferrari GTB di una scuderia privata dell'americano Milt Minter e del francese François Migault.

In gara era anche, pure su una Ferrari privata, Arturo Merzario, in coppia con Jarrier, costretto al ritiro poco prima della sedicesima ora di gara per noie meccaniche.

Al via era balzata in testa la «Gulf Mirage» dell'inglese Mike Hailwood e dell'irlandese John Watson. Dopo circa quattro ore di gara però passava a condurre la «Matra Simca» dei francesi Cevert, Beltoise e Pescarolo che restava al comando sino alla decima ora, quando era costretta al ritiro dal cedimento del motore. In quel momento la vettura francese, alla cui guida si trovava Cevert, aveva accumulato ben 12 giri di vantaggio sulla «Porsche Carrera» degli americani Donohue-Follmer che si trovavano così a guidare l'infernale carosello seguiti dall'altra «Porsche» di Greeg e Haywood, a un giro, e dalle «Ferrari GTB» di Minter-Migault e Merzario-Jarrier, rispettivamente a 16 e 18 giri.

La «Porsche Carrera» continuava la sua marcia mantenendo l'andatura attorno ai 175 chilometri orari, mentre la Ferrari di Merzario riusciva a scavalcare quella di Minter-Migault.

Poco dopo l'inizio della quindicesima ora di gara la Porsche Carrera di Follmer e Donohue si fermava ai box e abbandonava per la fusione di una biella.

La guida della corsa veniva presa dall'altra Porsche di Greeg e Haywood; qualche minuto più tardi la «Gulf Mirage» di Mike Hailwood urtava un parapetto, usciva di pista e carambolava per parecchi metri; per fortuna l'ex campione motociclistico usciva illeso dallo spettacolare incidente.

Poco prima della sedicesima ora, anche la Ferrari di Merzario doveva abbandonare per noie meccaniche, quando si trovava in ritardo di 25 giri dai battistrada.

Alla diciottesima ora la situazione vedeva al comando Greeg e Haywood, ad una media di 173 km. orari. I due procedevano senza più rischiare, sicuri di poter vincere. I più immediati inseguitori, infatti, Minter-Adamovich, con la loro Ferrari GTB erano ormai distanziati di 25 giri. La Posche 911/S di Stone-Jennings, in terza posizione, inseguiva con 34 giri di ritardo.

A quattro ore dalla conclusione, la situazione risultava pressochè invariata, nonostante che Greeg e Haywood avessero dovuto perdere alcuni giri per cambiare il parabrezza. L'unico cambiamento da registrare, l'inserimento della «Corvette» di Heinz-Mc Clure in terza posizione mentre la Ferrari di Chinetti-Grossman si portava in quinta posizione.

Nelle ultime ore di corsa la situazione non mutava per quanto riguardava la prima posizione. La Porsche Carrera di Peter Gregg e Hurley Haywood tagliava così vittoriosamente il traguardo con un netto margine (quasi 140 chilometri) sulla Ferrari di Minter e Migault.

Pattinaggio veloce

Valeri Muratov nuovo campione mondiale

OSLO, 4 febbraio

Il sovietico Valeri Muratov e la statunitense Sheila Young sono i nuovi campioni mondiali di pattinaggio veloce. Muratov si è piazzato quarto nella prova dei «500» metri vinta dallo statunitense Dan Immerfall e quarto nella prova dei «1.000» metri nella quale si è imposto l'olandese Bleeker. La Young, già in testa nettamente dopo le due prove di ieri, vincendo la gara dei «500» metri di oggi, ha conquistato il titolo con una gara di anticipo e le è bastato far atto di presenza in quella dei «1.000».

RUGBY

I RISULTATI: Intercontinentale-Fiamme Oro 9-3; CUS Genova-L'Aquila 8-6; Petrarca-Metalcrom 14-12; CUS Napoli-Parma 13-10; Camini-Olimpic 29-6; Tosimobili-Amatori 3-0.

LA CLASSIFICA: Petrarca e CUS Genova punti 21; Rovigo 18; Fiamme Oro 15; Parma 13; L'Aquila e Intercontinentale 12; Amatori e Olimpic 10; Metalcrom 9; Camini 8; CUS Napoli 3.

Hanno giocato una partita in meno: Fiamme Oro, Amatori, Metalcrom e Camini.

Letteralmente scatenato l'azzurro nello slalom speciale di St. Anton in Austria

G. Thoeni trionfa nel Kandahar e si avvicina al «tris di Coppa»

L'italiano precede Neureuther, Duvillard, Augert e Zwilling e si porta in classifica generale a soli due punti da Collombin - Cade Gros, squalificato Rolando Thoeni - Ottimi piazzamenti di Pietrogiovanna (9°), Pegorari (10°), E. Schmalzl (13°) e Radici (14°)

ST. ANTON — Gustavo Thoeni sorride trionfante: alla sua destra il tedesco Christian Neureuther, brillante secondo nello «speciale».

SERVIZIO

ST. ANTON, 4 febbraio

Un Gustavo Thoeni semplicemente stupendo ha trionfato oggi sulle nevi austriache di St. Anton aggiudicandosi, da quel grande campione che è, lo slalom speciale del Kandahar. Con questa prestigiosa vittoria, il ragazzo di Trafoi ha posto una serissima ipoteca sulla conquista (per la terza volta!) della Coppa del Mondo, giacchè ora in classifica generale si trova a soli due punti da Collombin, lo sfortunato elvetico «re della libera» che si è infortunato ieri e dovrà giocoforza disertare le prossime prove.

L'impressione generale resta, comunque, quella che «questo» Thoeni non abbia alcun bisogno di regali della sorte e oggi l'ha dimostrato senza possibilità di equivoci. Ha detto bene Neureuther, il simpatico e ricciuto tedesco, che oggi — con una spericolata seconda «manche» — è riuscito a risalire in classifica al posto d'onore. «Gustavo — ha detto Neureuther — è in una forma eccezionale e tutto gli riesce facile, dato che la sua classe è indiscutibile. Ritengo che abbia praticamente in mano la Coppa: i punti che gli mancano li catturerà senz'altro in America».

Gustavo ha cominciato alla grande, imponendosi con un «eclatante» 53"67 nella prima manche, sul percorso di 64 porte (210 m. di dislivello) tracciato da Hinterseer, l'antico campione olimpionico padre dell'attuale slalomista austriaco. E' stata una manche ad alto livello, con emozionanti «botta e risposta» tra Jean Noel Augert (54"29), Rolando Thoeni e Tresch (54"59), Hinterseer (54"60), Duvillard (54"65), Neureuther (54"76), il sorprendente Pechtl (54"88) e i sempre in gamba fratelli Bachleda. Ma Gustavo ha messo tutti d'accordo, riuscendo (unico in un lotto tanto agguerrito) a scendere sotto i 54 secondi. Ad insidiargli più pericolosamente il primato era un «outsider», l'austriaco Kniewasser che, partito con un numero altissimo, riusciva a strappare il secondo posto ad Augert grazie ad uno slalom al brivido, che accendeva l'entusiasmo del numeroso e competente pubblico di casa.

La seconda prova (percorso preparato dall'italiano Peccedi con 64 porte) vedeva Gustavo Thoeni deciso ad aggiudicarsi la vittoria totale del Kandahar. Partito in seconda posizione dopo Andrea Bachleda, Gustavo scendeva con disinvolta, armoniosa sicurezza, realizzando un eccellente 53"27 e provocando i calorosi applausi della folla. I suoi avversari, tentando il tutto per tutto onde colmare il distacco, ottenevano l'effetto opposto e peggioravano la situazione: così Augert come Zwilling (comunque sempre regolare) e come Tresch. L'unico a fare meglio di Gustavo era il tedesco Neureuther (52"78) che però in classifica generale non poteva scalzare l'azzurro e doveva accontentarsi del secondo posto.

La smania di recuperare il distacco provocava amare delusioni in Rolando Thoeni (squalificato per un salto di porta dopo una discesa ricca di... strage di paletti) e nei due più brillanti esponenti della «nouvelle vague» austriaca, quei Kniewasser e Hinterseer, di cui comunque sentiremo ancora parlare. Entrambi, traditi dall'eccessiva foga, si disunivano nella seconda parte del percorso e cadevano rovinosamente, buttando all'aria un probabile ottimo piazzamento.

La prima manche aveva in precedenza distrutto i fondati sogni di successo di Piero Gros che cadeva clamorosamente tra la prima e la seconda porta. Analoghi infortuni erano capitati all'astro nascente francese Perrot, autore di un inizio travolgente, e ai «draghi» della libera, l'elvetico Russi (trionfatore ieri) e Klammer.

A parte la squalifica di Rolando Thoeni e il repentino ruzzolone di Gros, l'Italia ha ridimostrato di non essere «solo» Gustavo Thoeni, ma di poter contare su una vera, efficiente squadra. Nella classifica finale, troviamo, infatti, Pietrogiovanna nono (il ragazzo ha compiuto una seconda prova davvero elettrizzante in 53"98, quarto miglior tempo dietro a Neureuther, a Gustavo e a Duvillard), Pegorari decimo, Eberardo Schmalzl tredicesimo e Radici quattordicesimo. Questi ultimi tre sono stati autori di «manches» lineari, a testimonianza di un'avvenuta maturità tecnica ed agonistica.

Anche la Francia, dopo l'Italia, può rallegrarsi per il terzo posto di Duvillard e il quarto di Augert, reduce dal trionfo di Kitzbuchel.

Henry Valle

CLASSIFICA: 1. Gustavo Thoeni (It) 106"94 (53"67 + 53"27); 2. Neureuther (Ger. Occ.) 107"54 (54" e 76 + 52"78); 3. Duvillard (Fr) 107"92 (54"65 + 53"27); 4. Augert (Fr) 108"53 (54"29 + 54"24); 5. Zwilling (Au) 109"06 (53"07 + 54" e 01); 6. A. Bachleda (Pol) 109"28 (55"03 + 54"25); 7. J. Bachleda (Pol) 109"46 (55"00 + 54"46); 8. Tresch (Svi) 109"82 (54"59 + 55" e 23); 9. Pietrogiovanna (It) 110"07 (56"09 + 53"98); 10. Ilario Pegorari (It) 110"23 (55"80 + 54"43); 12. E. Schmalzl (It) 110"61 (54"47 + 54"10); 14. Radici (It) 110"93 (54" e 89 + 55"84).

BOERI SPORT HELMET

Il casco per tutti gli sport presenta la classifica di Coppa del mondo

Classifica della Coppa del mondo di sci alpino dopo lo slalom speciale del Kandahar:

1. R. Collombin (Svizzera) punti 131; 2. G. Thoeni (Italia) 129; 3. D. Zwilling (Austria) 120; 4. B. Russi (Svizzera) 106; 5. C. Neureuther (RFT) 85; 6. H. Duvillard (Francia) 84; 7. P. Gros (Italia) 69; 8. M. Varallo (Italia) 64; 9. K. Cordin (Austria) 53; 10. R. Trischer (Austria) 49.

SICUREZZA COMODITA' ELEGANZA

Dietro agli scandinavi gli italiani Biondini (3°) e Chiocchetti (4°)

Marcialonga nordica con sorpresa azzurra

Al via 5822 concorrenti - Ha vinto il taglialegna svedese Lars Boelling
A tarda sera continuavano gli arrivi - Bottiglie di grappa e... batti finti

DALL'INVIATO

CAVALESE, 4 febbraio

Qualche spettatore infreddolito ai bordi della pista, ha così commentato la partenza della più lunga maratona italiana di sci: «Fuggono da Rumor ma non sanno che a Cavalese li attende Piccoli»: il ministro degli Interni infatti ha dato il via alla Marcialonga mentre l'on. Piccoli ha provveduto alla premiazione.

E' stata questa una manifestazione che ha visto distribuiti lungo il percorso circa 100 mila spettatori e nella pista 5.822 concorrenti presentatisi questa mattina al via. Sulla linea di partenza già alle 6 c'era un grande fermento, tutti erano in attesa dell'apertura dei cancelli per la punzonatura degli sci, numerosi falò erano stati accesi per completare la sciolinatura o più semplicemente, per alcuni, per ripararsi dal freddo pungente.

Vecchi e giovani si affiancavano in un turbinare di colori delle tute; i «veterani» di questa competizione davano consigli ai più giovani, bottiglie di grappa passavano quasi per un tacito accordo da un concorrente all'altro. Qualche partecipante ha cercato anche di partire pur non essendo perfettamente in regola con il regolamento che prevede la partecipazione di soli uomini, e scoperto ha dovuto rinunciare alla grande avventura; è il caso di Adriana Valdo iscrittasi col nome di Adriano. Un'altra donna si è addirittura presentata al via incollandosi dei baffi posticci, ma il freddo l'ha tradita e tra le risate generali questo suo «lasciapassare» si è scollato ed è caduto sulla neve.

A Cavalese, dopo 70 chilometri si è presentato solo lo svedese Lars Arne Boelling che ha portato a termine il percorso in 4 ore 45'1/10, alla media di 18,66 chilometri orari frantumando così il muro delle quattro ore e precedendo il vincitore della passata edizione il finlandese Pauli Siitonen. Una vittoria di prestigio per gli svedesi che hanno cercato lungo tutto il percorso la rivincita sui finlandesi, vincitori l'anno scorso con Pauli Siitonen in 4 ore 13'51" oggi solo sesto a 6'19" dal vincitore. Il favorito Oikarainen, finlandese, e giunto secondo a 1'24" dal vincitore, dopo aver condotto per 45 chilometri la gara

La vittoria di Boelling era data per scontata dagli svedesi che indicavano nel vincitore di due edizioni della Vasalopet il sicuro successore dei finlandesi. Lars Arne Boelling è nato a Orsa in Svezia, nel 1944, e sposato e padre di una bambina, di professione fa il taglialegna nei boschi attorno a Mora, traguardo di arrivo della classicissima Vasalopet. Dicevo ieri che Boelling si era preparato scrupolosamente a questa competizione che è ormai entrata nel calendario della F.I.S. internazionale come gara di gran fondo e oggi lo ha dimostrato con intelligenza e forza soprattutto negli ultimi 30 chilometri del percorso.

Boelling è molto noto nelle valli di Fiemme e di Fassa in quanto il suo nome è legato alla nascita della prima Marcialonga, rappresentò infatti i fondisti del suo Paese nel settembre del 1970 al gemellaggio fra le valli di Fiemme e Fassa e Mora, traguardo della Vasalopet; il forte fondista ha al suo attivo la vittoria del titolo nazionale svedese della «15 chilometri» e della «51 chilometri» inoltre si era aggiudicato un prestigioso settimo posto alle Olimpiadi di Sapporo. Una curiosità sul campione è che suona il pianoforte.

Un'ottima prova è stata fornita anche dagli azzurri, che sono riusciti a piazzarsi al terzo posto col sorprendente modenese Tonino Biondini e al quarto con un ottimo Renzo Chiocchetti di Moena. Un vero exploit degli italiani che erano partiti per fare bella figura ma che non ambivano a tanto. Dietro i grandi dello sci sono arrivati gli anonimi, una marea di persone che per il solo fatto di aver portato a termine una tale competizione, che si ostina a definirsi popolare, in realtà aspira a diventare una manifestazione ad alto livello assicurandosi, anche attraverso ingaggi, i più quotati fondisti, meritano il rispetto di ogni sportivo.

La Marcialonga si snoda attraverso un paesaggio incantevole. Parte da Moena, «la fata delle Dolomiti», dopo aver attraversato tredici paesi si conclude a Cavalese dove da ormai una settimana tutti gli abitanti sono in festa in attesa del «grande evento». Scorrere con un paio di sci tra due ali immense di folla, crea entusiasmo anche per chi a queste cose ci è abituato da tempo, la traversata dei «monti pallidi», come li ha definiti Carlo Wolf, autore di una raccolta di leggende delle Dolomiti, è forse una delle più belle esperienze che un amante della montagna possa compiere. Mentre scriviamo numerosi concorrenti stanno ancora sopraggiungendo a Cavalese.

Sergio Masciadri

CLASSIFICA

1. BOELLING LARS ARNE (Svezia) in 3 ore 45'01"; 2. Oikarainen Kalevi (Finlandia), 3 ore 46'25"; 3. Biondini Tonino (Italia), 3 ore 48'36"; 4. Chiocchetti Renzo (Italia), 3 ore 50'47"; 5. Andersson Bygne (Svezia), 3 ore 51'17"; 6. Siitonen Pauli (Finlandia), 3 ore 51'20"; 7. Larsson Hans Erik (Svezia), 3 ore 51'27"; 8. Taipale Hanno (Finlandia), 3 ore 55'49"; 9. Kaelin Alois (Svizzera), 3 ore 56'21"; 10. Nhti Nevala (Finlandia), 3 ore 58'34".

Pallavolo

Nettamente battuta la Lubiam dalla Ruini

Dopo quindici turni anche la Lubiam è caduta. La serie d'oro del sestetto bolognese è stata interrotta sul parquet del gremitissimo Palazzetto di Firenze ad opera della Ruini che ha così dato nuovo interesse alla serie A maschile di pallavolo.

L'affermazione della squadra dei Vigili del fuoco fiorentini è stata nettissima e va oltre il 3-0 finale. La Lubiam, scesa in campo con Zuppiroli, Negri I, Barbieri, Devoti, Zanetti, Negri II, si è trovata di fronte a un sestetto (Nencini, Maffioli, Salemme, Bondi, Vanucci, Fanfani) compatto, brillante, fantasioso in attacco, insuperabile nei muri e preciso nelle ricezioni.

Barbieri e compagni sorpresi da questa metamorfosi sono stati costretti a cedere di schianto; la loro resistenza ai micidiali colpi dei «rossi» è durata un set per chiudere il quale sono occorsi ben trentacinque minuti. In questo parziale la Lubiam si portava subito sul 3-0, ma la Ruini rinveniva e dopo aspra lotta con fasi elettrizzanti, si aggiudicava il primo punto per 15-11.

I toscani ormai incontenibili dominavano gli altri due set (15-2, 15-5) in appena trentatrè minuti. Con questo successo la squadra di Bellagambi si riporta in zona scudetto unitamente alla Panini.

★

Praticamente conclusa la serie A femminile. Con un anticipo di cinque giornate la Fini Modena mantiene il titolo che era già suo; La Torre di Reggio Emilia consolida il secondo posto dopo il 3-0 ottenuto in trasferta sulla Comamobili; Royaldrap e Città di Castello sono le candidate a tornare fra i cadetti dopo breve e sfortunata esperienza in serie A.

Luca Dalora

RISULTATI

MASCHILE: Cus Pisa-Virtus 3-1; Ruini Firenze-Lubiam 3-0; Catania-CUS Torino 3-2; Casadio Ravenna-Minelli 3-1; Panini Modena-Arcilinea 3-0; Gargano Genova-CUS Parma 1-3.

FEMMINILE: Fini Modena-Casagrande 3-0; Presolana Bergamo-Cogne 3-1; Comamobili Modena-La Torre 0-3; CUS Parma-Royaldrap 3-0; Trilli Reggio Emilia-Città di Castello 3-1.

Serie C

A: Alessandria più «insidiata»
B: La Spal guadagna terreno
C: A Potenza botte e sospensione

Ancora un pareggio casalingo per l'Alessandria (ma possibile che i grigi vogliano sciupare un campionato, che li vede tuttora unica squadra imbattuta delle tre serie nazionali?). Buon per i piemontesi che il Parma non sia andato a sua volta più in là del pareggio sul campo del Legnano (che è risultato pur sempre apprezzabile) mentre l'Udinese è uscita addirittura sconfitta dal campo del Savona.

L'Alessandria può dunque conservare il primato, che ora però le è insidiato, oltre che dal Parma e dalla stessa Udinese, dallo sbalorditivo Savona, il quale, dopo aver retto il fanalino di coda nelle prime giornate del torneo, è in corsa per la promozione.

Si sono fatte sotto anche Padova e Cremona, mentre il Venezia è in crisi.

Nel girone B tutte le squadre di testa hanno pareggiato ad eccezione del Livorno, sconfitto a Macerata. Ma la serie di pareggi è andata a tutto vantaggio della Spal, che il suo punto lo ha conquistato in trasferta con il forte Montevarchi mentre la Lucchese e il Modena hanno dovuto dividere la posta nelle partite casalinghe che le opponevano rispettivamente alla Anconitana e all'Empoli. Giulianova e Viareggio si sono danneggiate a vicenda. In zona retrocessione un passo avanti per i dorici di Ancona, due per la Maceratese, che ha raggiunto la Viterbese e si è portata ad un punto dall'Olbia. Frattanto il Pisa, grazie alla vittoria ottenuta sabato sulla Viterbese si è ormai portato in acque quasi del tutto tranquille. I toscani hanno raggiunto infatti quota 18 affiancando Rimini, Torres e Ravenna.

Nel girone C il Lecce (una squadra che questo anno ha già incassato quasi 250 milioni, cifra superiore ad alcune compagini di serie A) sta letteralmente volando. Ha vinto anche a Sorrento portandosi in media inglese a +4, una posizione che ha del favoloso.

A nulla quindi sono valsi i pareggi esterni dell'Acireale e dell'Avellino, che, pure, hanno in classifica più punti di quanti non ne abbiano raccolto le prime classificate del girone A e del girone B.

Nella zona calda della classifica partita interrotta per incidenti tra Potenza e Casertana al 43' del secondo tempo, quando le due squadre si trovavano sulla parità di 1-1. L'arbitro Selicorni ha sospeso la partita dopo che un segnalinee è stato colpito alla testa con una bottiglietta lanciata dalla tribuna. Sono seguiti tafferugli tra i giocatori delle due squadre. Per i lucani ora verrà anche la squalifica sicchè il destino della squadra appare segnato. Un sussulto del Messina, che si porta a due punti dal Trani e a quattro dal Crotone. Per i siciliani c'è speranza.

Carlo Giuliani

Vani attacchi del Legnano: 0-0

Bertoni e i pali salvano il Parma

LEGNANO: Binelli; Talarini, Valentini; Camuata, Lesca, Cribio; Capocci, Proietti, Bassini (Mastrodonato dal 30' del s.t.), Bosani, Mongitore (12. Bucci).

PARMA: Bertoni; Donzelli, Capra; Daolio, Benedetto, Colzato; Sega (Basini dal 27' del s.t.), Regali, Volpi, Colonnelli, Rizzati (12. Grisendi).

ARBITRO: Lupi di Genova.

SERVIZIO

LEGNANO, 4 febbraio

Risultato in bianco al Pisacane tra la locale compagine del Legnano e il Parma secondo in classifica. Il risultato non evidenzia la mole di gioco che entrambe le squadre hanno prodotto nell'arco dei 90' e che ha fruttato al Legnano due traverse.

Gli ospiti, molto forti al centrocampo e in difesa, partono all'offensiva, costringendo i lilla per metà del primo tempo ad una difesa difficoltosa che solo per la scarsa capacità degli avanti parmensi non crolla. Passata la sfurlata iniziale, la compagine locale imposta il suo attacco con Talarini, terzino nelle vesti di regista, che con le sue infaticabili manovre mette spesso in zona di tiro le punte della sua squadra. Nella parte finale è il Legnano che cerca il gol e sfiora il successo per ben tre volte. Ma la traversa per due volte e il portiere in un'altra occasione dicono no ai tiri di Capocci e Cannata.

La cronaca in breve. Al 12' Volpi da pochi passi sbaglia la deviazione a volo. Al 14' è Capocci che su respinta tira a portiere battuto. Daolio salva.

Nella ripresa, al 4', un mani di Benedetto in area è ritenuto involontario. Al 19' Volpi di testa sfiora la traversa e al 36' Capocci in collaborazione con Mongitore entra in area e tira colpendo l'incrocio dei pali. Al 38' Proietti da non più di 6 metri tira su Bertoni che para. Al 39' una punizione di Bosani per Cannata che tira sulla traversa. Il fischio di chiusura trova il Legnano in una ennesima azione offensiva.

Franco Pontoriero

L'Empoli sfiora l'«en plein» (1-1)

Fortunoso pareggio del Modena al 91'

MARCATORI: Salvemini (E). su rigore, al 5', e Boscolo (M) al 46' della ripresa.

MODENA: Piccoli 6; Lodi 5, Matriciani 6; Colusso 6, Marinelli 5, Gibellini 5; Boscolo 6, Balestri 6, Di Mario 4, Tuttino 4, Incerti 5, N. 12 Pasi, n. 13 Ronchi.

EMPOLI: Testa 7; Cisco 7, Serafini 6; Lasagni 8, Scarpellini 6, Martinelli 7; Bonetti 5, Perricone 7, Salvemini 7, Porcari 7, Biliotti 4, N. 12 Settimi, n. 13 Grazzini.

ARBITRO: Testuzza di Genova, 7.

DAL CORRISPONDENTE

MODENA, 4 febbraio

Un gol di Boscolo ottenuto in modo piuttosto fortunoso nei minuti di recupero, ha salvato il Modena dalla prima sconfitta casalinga. L'Empoli, che era andato in vantaggio al 5' della ripresa su calcio di rigore concesso dall'arbitro per atterramento di Perricone in area ad opera di Marinelli, si era difeso bene, con ordine e stava ormai assaporando il suo meritato successo agevolato da un Modena in giornata nera

La squadra ospite ha svolto il suo compito con molta diligenza

A creare le premesse per il calcio di rigore è stato Colusso il quale, a metà campo, sbagliava un passaggio servendo Perricone. Questi si liberava di un avversario con uno strattone, entrava in area e mentre eseguiva il tiro veniva falciato da Marinelli. La massima punizione veniva trasformata da Salvemini.

Il Modena ha poi attaccato in massa per i restanti 40' di gioco. Quando ormai il pubblico stava sfollando giungeva l'insperato pareggio: Tuttino da sinistra crossava al centro una palla che Matriciani deviava di testa su Scarpellini. Questi nella foga di liberare svirgolava e deviava la sfera sul palo, alla sinistra di Testa; riprendeva Boscolo che metteva in rete da pochi passi.

l. d.

IL CAMPIONATO DI BASKET

Snaidero senza complessi davanti ai campioni (75-80)

Il Simm di misura risale la corrente

SNAIDERO: Melillia (8), Hall (26), Natali (6), Bovone (9), Malagoli (11), Cosmelli (6), Paschini (9), Devetag.

SIMMENTHAL: Masini (15), Iellini (10), Brumatti (11), Barilera (19), Cerioni (2), Kenney (23), Borlenghi.

ARBITRO: Ardito e Compagnone di Napoli.

NOTE: tiri liberi: 17 su 22 per la Snaidero; 14 su 22 per il Simmenthal. Usciti per 5 falli: Brumatti, Iellini, Masini e Malagoli.

DAL CORRISPONDENTE

UDINE, 4 febbraio

Il risultato dice abbastanza chiaramente come la partita fosse tutt'altro che decisa in anticipo e, anzi, i campioni del Simmenthal hanno faticato non poco in finale a mantenersi quei pochi punti di vantaggio che hanno impedito loro di uscire battuti dal Palasport «Carnera» di Udine.

I padroni di casa non hanno fatto nulla di trascendentale ma, specie nel primo tempo sono partiti rabbiosamente con quella foga che spunta fuori soltanto quando l'avversario è di questa levatura. Masini e compagni si sono trovati quindi presi di contropiede e per qualche tempo incapaci di mettere in mostra tutta la loro classe; sono infatti andati in vantaggio per la prima volta soltanto a 4' dal riposo, dopo aver subito un distacco massimo di ben nove punti.

Più saldi di nervi, lasciati sfogare per un po' gli arancioni della Snaidero, hanno approfittato del momento buono per risalire la corrente, sfruttando una serie di svarioni degli avversari e, soprattutto, la giornata negativa di Bovone che è stato una vera palla al piede per i suoi compagni, incapace di muoversi, di saltare, di afferrare la palla tanto che, fatto insolito, l'allenatore Cernich lo ha tolto dal terreno per buona parte della ripresa.

Ma ormai l'affanno era subentrato nelle file dell'Udinese al posto dell'iniziale euforia e l'incontro si è trasformato in bagarre, su cui ha fatto spicco solo la grande esperienza degli ospiti.

Solo nel finale, incitati a gran voce dal pubblico, i padroni di casa hanno tentato un pressochè impossibile recupero che li ha portati fino ai tre punti dai quotati antagonisti, tanto da far pensare che con un Bovone meno grigio e meno nervosismo forse avrebbero potuto farcela. Ma sono lamenti postumi che, anche in questo sport, contano poco.

r. m.

L'Alco distanziata (57-82)

Show di Morse e monologo Ignis

ALCO: Sgarzi (4), Orlandi, Boschetti, Monari, Stagni (3), Pellanera (4), Viola (2), Schull (21), Arrigoni (11), Stefanini (12).

IGNIS: Rusconi (5), Flaborea (2), Chiarini, Zanatta (14), Morse (33), Ossola (7), Meneghin (10), Polzot, Luccarelli (4), Bisson (7).

ARBITRI: Bianchi di Livorno e Corzani di Firenze.

NOTE: tiri liberi: 13 su 18 (Alco); 14 su 22 (Ignis). Usciti per 5 falli: 14' s.t. Meneghin.

DAL CORRISPONDENTE

BOLOGNA, 4 febbraio

Com'era logico non c'è stata... gara. L'Ignis ha agevolmente vinto per 82-57 sull'Alco, dopo aver chiuso il primo tempo sul punteggio di 41-26. Queste cifre dicono tutto. Dicono della superiorità della Ignis che solo al 9' è stata avvicinata (15-12), poi ha comandato in tutta tranquillità. La ripresa è stato un monologo anche se per qualità il match, ovviamente, non poteva dir gran che.

Il fatto è che, a parte la superiorità tecnica complessiva, l'Ignis ha avuto il solito Morse che in attacco ha avuto rapide intuizioni e più di una volta s'è trovato libero sotto canestro e non ha perdonato. Quando poi cercavano di tenerlo lontano lui «spanierava» da tutte le posizioni. La sua percentuale parla di 13 centri su 23 tiri che con il bottino nei «liberi» fa 33 punti complessivi. Buona la regia di Ossola col quale ha collaborato un Zanatta preciso nelle conclusioni. Il resto: normale amministrazione.

Fra i bolognesi s'è dato da fare Schull dopo una partenza non troppo esaltante; discreto il primo tempo di Arrigoni e Stefanini. Decisamente negativo Viola nel tiro.

f. v.

Forst sicura ma Gamma in ripresa

GAMMA: Grugnola, Rodà A. (20), Rodà G. (4), Crippa (14), Scattolin, Gergati G. (19), Gergati R. (2), Benton (19), Guidali (2), Veronesi.

FORST: Zonta, Recalcati (8), Meneghel (7), Della Fiori (17), Farina (25), Cattini, Vendemini (11), Lienhard (6), Marzorati (22), Beretta.

ARBITRI: Filippone e Cagnazzo di Roma.

NOTE: tiri liberi: Gamma 12 su 18; Forst 12 su 18. Nessuna uscita per cinque falli. Antidoping negativo. Marzorati è uscito al 18' del s.t. per un leggero infortunio alla caviglia sinistra.

SERVIZIO

VARESE, 4 febbraio

Vittoria facile della Forst sul campo di Varese contro una Gamma in ripresa. I varesini infatti hanno disputato una prova più che eccellente e senz'altro migliore di quella di domenica passata. La Forst è andata subito in vantaggio e vi è rimasta fino al fischio di chiusura.

I varesini più di una volta si sono avvicinati anche di una sola lunghezza ai canturini, ma non sono mai riusciti a compiere il sorpasso; questo per merito appunto della forza e della potenza dei canturini che, pur giocando in scioltezza e senza troppa concentrazione, riuscivano a controllare bene lo avversario.

Nelle file del Gamma i migliori sono stati Antonio Rodà con 20 punti di bottino personale, Crippa e Giuseppe Gergati; nelle file della Forst Farina si è dimostrato molto efficace, mettendo a segno 25 punti e con una percentuale nel tiro di 12 su 18. Dopo di lui vengono Marzorati e Della Fiori. In complesso una partita tranquilla che ha visto le due squadre giocare un buon basket.

Carlo Meazza

Gorena sotto 65-71

De Simone guida il Saclà

SACLA': Caglieri (10), Merlati (2), Riva (6), Kirkland (10), De Simone (23), Scartozzi (4), Frediani, Benevelli (16). Non entrati: Sacchetti e Billeri.

GORENA: Cedolini (12), Bertini (6), Johnson (16), Peroni (3), Jessi (6), Fantin (8), Fabris (14). Non entrati: Prisco e Franco.

ARBITRI: Solenghi e Spotti di Milano.

NOTE: tiri liberi: Saclà 11 su 14; Gorena 9 su 10. Usciti per 5 falli: Bertini al 10' e Jessi al 19' del secondo tempo.

ASTI, 4 febbraio

Il Saclà ha fatto suo l'incontro col Gorena vendicando la sconfitta subita all'andata. Non si è trattato di un incontro bellissimo sotto il profilo tecnico, ma che ha soddisfatto il pubblico per l'estremo equilibrio del punteggio durante tutta la partita.

Notevole la prova di De Simone, molto preciso nel tiro.

RISULTATI

Gamma - Forst 80-96; Snaidero - Simmenthal 75-80; Partenope-Norda 82-93; Alco-Ignis 57-82; Saclà-Gorena 71-65; Splügen-Maxmobili 72-76; Mobilquattro-Brill 83-78.

CLASSIFICA

Ignis e Simmenthal punti 28; Forst 24; Gorena e Norda 16; Snaidero, Maxmobili e Saclà 14; Splügen e Partenope 12; Mobilquattro 10; Alco 8; Brill e Gamma 6. Forst e Maxmobili una partita in meno.

Partenope (82-93)

Costante iniziativa della Norda

PARTENOPE: Coen, Errico P., Cioffi, Scodavolpe (19), Williams (19), D'Aquila (12), Romano, Fucile (18), Errico A. (14), Vatteroni.

NORDA: Albonico (12), Gergati (6), Sacco, Ranuzzi, Benelli, Fultz (38), Ferracini (12), Serafini, Martini, Bertolotti (25).

ARBITRI: Massai e Pacini di Firenze.

NOTE: tiri liberi: Partenope 14 su 22; Norda 11 su 12. Usciti per 5 falli: per il Partenope, Errico A. al 20' del 2° t. Risultato del p.t.: Norda 45, Partenope 41.

DAL CORRISPONDENTE

NAPOLI, 4 febbraio

Il conto fra Norda e Partenope torna All'andata i partenopei si imposero sul campo della compagine di Bologna, oggi la squadra di Messina ha violato il campo di Fuorigrotta. E' stata una partita molto nervosa, caratterizzata da una grandissima quantità di palle perse, soprattutto da parte dei partenopei, apparsi oggi nervosi e deconcentrati.

La compagine di Aiken (anch'egli soggetto, venerdì, ad un mini-rapimento di protesta da parte degli studenti dell'ISEF di Napoli) ha dovuto subire, per tutto l'arco della partita, la magnifica impostazione di gara della Norda.

Soprattutto il perfetto triangolo di tabellone Fultz, Bertolotti. Ferracini ha avuto ragione degli abulici ed inconcludenti lunghi azzurri. Fra i bolognesi, da segnalare la magnifica prova di Fultz e del precisissimo Bertolotti. Tra i partenopei il solo giovane Scodavolpe è sembrato alla altezza della situazione

Gianni Scognamiglio

Splügen battuta (76-72)

Maxmobili riuscito arrembaggio

SPLUGEN: Medeot 14, Zanon 1, Guadagnino, Carraro 4, Milani 3, Hawes 26, Trevisan, Bufalini 5, Barbazza, Gennari 15, Gorghetto 1.

MAXMOBILI: Rossi P. 3, Bertini 12, Rossi S. 6, Sarti, Olivetti, Gurini 16, Cinciarini, Skansi 20, Canciani 7, Fattori 12.

ARBITRI: Ugatti V. e G. di Salerno.

NOTE: tiri liberi: per la Splügen 12 su 22, per la Maxmobili 6 su 8. Usciti per 5 falli: al 14'59" Gorghetto, al 18'36" Gennari, entrambi nel secondo tempo.

SERVIZIO

VENEZIA, 4 febbraio

Ancora sotto choc per la partita-suicidio disputata a Bologna una settimana fa contro la Norda, la Splügen è caduta oggi clamorosamente sul proprio terreno di fronte a una Maxmobili brava sì ma per nulla trascendentale e comunque non altrimenti idonea a superare i locali in condizioni normali.

Gli uomini di Zorzi, ancora senza Bufalini perchè convalescente, partivano abbastanza bene e grazie ad un Hawes strepitoso e un Gennari in buona vena riuscivano a comandare il gioco (con l'aggiunta di qualche rilevante preziosismo tecnico) e a chiudere i primi venti minuti con il punteggio di 40 a 32 in loro vantaggio. Sembrava quindi tutto facile per i lagunari e invece, con il crollo pressochè totale di Hawes, scaduto nei rimbalzi sia offensivi che difensivi anche gli altri perdevano la testa trastullandosi con la palla in sterili ed evanescenti azioni, che consentivano agli avversari di chiudere 76-72.

Marino Marin

Mobilquattro 83-78

Holcomb ko il Brill «affonda»

MOBILQUATTRO: Molina, Papetti (3), Giroldi (18), Florio, Barlucchi (12), Pirovano, Jura (27), Grasselli, De Rossi (8), Nizza (15).

BRILL CAGLIARI: Villetti (12), Ferrello (14), Maschio, Ferra, Bernardini (1), Vascellari (5), Spinetti (8), Holcomb (35), Correddu, Nanni (4).

ARBITRI: G. Burcovich di Venezia e Brunelli di Trieste.

MILANO, 4 febbraio

La partita si è risolta al 14' del seconto tempo quando, in un contrasto sotto canestro, l'americano del Cagliari Holcomb ha sentito riacutizzarsi il dolore alla famosa mano destra che lo aveva tenuto lontano dal gioco per due settimane. I cagliaritani, che fino ad allora erano vissuti sulle sue prodezze, si sono disuniti e in tre minuti sono andati sotto di 9 punti: 79 a 70.

De Rossi ha finalmente incominciato a centrare da fuori e la Mobilquattro ha resistito al serrate finale della Brill terminando l'incontro in vantaggio per 83 a 78. E' stata una partita veloce e agonisticamente tirata che ha visto i cagliaritani sempre in testa sino al 6' del secondo tempo, i milanesi faticavano non poco a rispondere alle prodezze di Holcomb, la cui percentuale di realizzazione è stata di 11 centri su 18 tiri da fuori, e la partita è rimasta bene o male in parita soprattutto per il maggior peso della Mobilquattro sotto canestro e per il fatto che, tolto l'americano e Villetti i cagliaritani presentavano ben poco.

Silvio Trevisani

Le bande lealiste attaccano impunemente i cattolici

Nove morti a Belfast fra sabato e domenica

Da un anno non si registrava, in un solo giorno, un così alto numero di vittime - Sdegno e collera fra la popolazione cattolica

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 4 febbraio

La settimana è finita con un nuovo bagno di sangue a Belfast, dove almeno nove persone sono rimaste uccise e parecchie altre ferite in una serie di sparatorie che hanno avuto come protagonisti cattolici e protestanti irlandesi e le truppe britanniche. E' difficile, oggi ancora, stabilire quante siano le vittime degli scontri a fuoco fra soldati e irlandesi, o tra cattolici e protestanti.

Voci, diffusesi questa notte ma non confermate dal comando britannico, parlano dell'uccisione di cinque franchi tiratori da parte delle truppe britanniche. Comunque il maggior numero di vittime si è registrato nel quartiere cattolico di New Lodge, dove sono state uccise cinque persone (e altre due ferite) da un gruppo di terroristi, che hanno sparato sulla folla da un'auto lanciata a tutta velocità. Questa sparatoria è avvenuta proprio mentre alcuni reparti inglesi erano impegnati a «snidare» dai tetti alcuni franchi tiratori. Un portavoce della polizia ha detto che «Belfast si sta trasformando in una città in guerra. Tutti parlano di una seconda Chicago, ma questa è peggio. I terroristi si uccidono reciprocamente e i passanti cadono come mosche». Ovviamente, per la polizia, «terroristi» sono anche quei cattolici che si difendono con le armi dalla prepotenza protestante.

E' un fatto che la notte fra sabato e domenica è stata la più cruenta, da un anno a questa parte. La prima vittima è stata un cattolico di mezza età, ucciso da due sconosciuti in un caffè della York Road di cui la vittima era proprietario. Di fronte a questi attacchi dei terroristi protestanti un sentimento di orrore prevale in ogni ambiente cittadino. Fra i cattolici, è evidente, lo sdegno e la collera non conoscono confini. E' stata soprattutto la brutalità del proditorio attacco di terroristi protestanti ad un autobus di operai — tre giorni fa — a far traboccare il vaso. In questo attacco — una bomba a mano lanciata dentro l'autobus attraverso un finestrino — era morto un edile di 40 anni, padre di sei figli. Il fatto aveva inorridito e commosso la città.

L'IRA *provisionals* ha colto l'occasione per riaffermare il suo dovere di proteggere la minoranza nordirlandese dalla rinnovata minaccia di *progrom* anticipando una «dura ritorsione» contro i gruppi terroristi fascisti.

Di fronte alla enormità dell'accaduto anche l'ex primo ministro unionista Brian Faulkner era stato costretto a condannare «la follia omicida» degli estremisti protestanti. Ma la paramilitare UDA, forte dell'impunità che le è sempre stata garantita dal comportamento passivo del governo e dell'esercito inglese, aveva avuto la spudoratezza di attribuirsi pubblicamente il misfatto come «un'operazione portata a termine da un nucleo armato in servizio attivo».

Sedicimila soldati britannici che dal 1969 arrestano e perquisiscono solo nelle zone cattoliche non sono in grado di assicurare un minimo di «protezione» in questi stessi quartieri su cui torna ad abbattersi la bestiale violenza della destra.

In un comunicato di due giorni fa l'UDA aveva tacitamente sanzionato gli assassinii e le stragi. Da lunedì notte cinque giovani cattolici (fra cui ragazzi di 14 e 17 anni) sono stati eliminati col colpo alla nuca. Di questo intollerabile stato di cose avevano anche parlato nei giorni scorsi al ministro inglese Whitelaw anche esponenti socialdemocratici nord-irlandesi. La delegazione dei parlamentari aveva espresso i timori delle comunità cattoliche, chiedendo che l'UDA venisse dichiarata «illegale» (al pari dell'IRA) e che l'esercito perquisisse le zone protestanti. Pare incredibile come i gruppi clandestini lealisti possono ancora agire indisturbati. Dicono di poter mobilitare 50 mila uomini, l'arsenale a loro disposizione supera le 120 mila armi il cui possesso è quasi sempre convalidato da regolare licenza. I fatti parlano da soli.

Anche il significato dell'omertà politica col fascismo locale è ormai chiaro. Eppure Whitelaw aveva risposto di non essere del tutto sicuro circa l'attribuzione dei delitti più recenti. Più di 25 persone sono state «liquidate» dall'inizio di questo anno. Assassinii e terrorismo sono diretti indiscriminatamente contro tutta la popolazione cattolica. Un giornale londinese, commentando giorni fa l'atteggiamento indeciso del governo inglese, scrive che i dirigenti conservatori e unionisti «temono di perdere il seguito che gli è ancora rimasto presso gli strati popolari lealisti del Nord-Irlanda».

Antonio Bronda

I patrioti cambogiani respingono le manovre di Lon Nol

PECHINO, 4 febbraio

Il governo reale d'unione nazionale cambogiano ha respinto come una «manovra» la recente decisione unilaterale del governo di Phnom Penh di sospendere le operazioni militari. L'ha annunciato oggi l'agenzia «Nuova Cina».

«Questa decisione — scrive l'agenzia — non è che un tentativo di mascherare l'incapacità dell'amministrazione di Phnom Penh a lanciare azioni offensive e di ingannare l'opinione pubblica». Essa è stata presa, afferma «Nuova Cina», proprio quando le forze armate di liberazione nazionale del popolo cambogiano «minacciano seriamente l'amministrazione di Phnom Penh».

Corrispondente dell'«AP» arrestato in Bolivia

LA PAZ, 4 febbraio

Il ministro boliviano dell'Interno Mario Addet Zamora ha annunciato che Harold Olmos, corrispondente della Agenzia «Associated Press» in Bolivia e redattore del quotidiano cattolico «Presencia», è stato arrestato «per aver intrattenuto relazioni con organizzazioni sovversive».

L'associazione dei giornalisti stranieri ha chiesto al ministro degli Interni ulteriori precisazioni sul grave provvedimento repressivo e lesivo della libertà di stampa.

Paolo VI: l'accordo nel Vietnam favorisce la distensione

La pace nel Vietnam e le conferenze di Helsinki, per la sicurezza europea, e di Vienna, per la riduzione bilanciata degli armamenti, hanno costituito oggetto del domenicale discorso di Paolo VI, in piazza San Pietro a Roma.

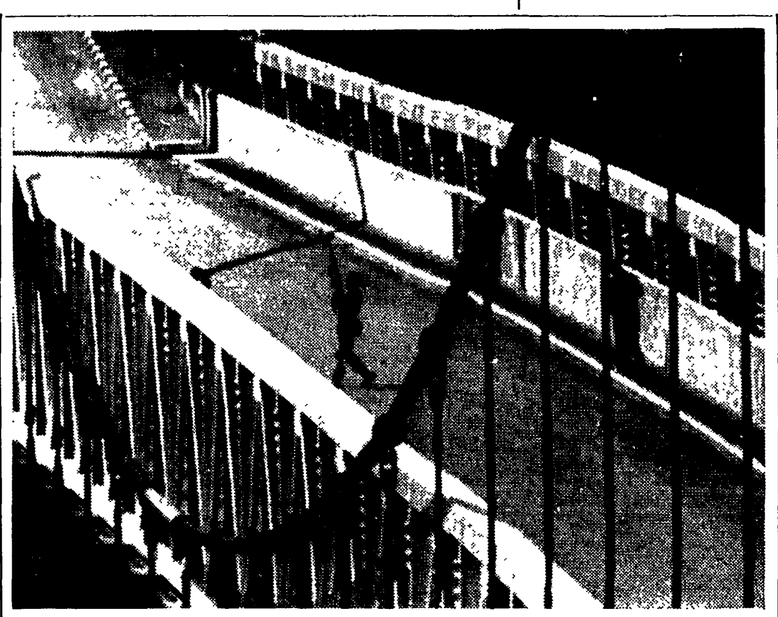
Prendendo le mosse infatti dal Vietnam, «con la sua pace ambigua e grondante di ferite», il Papa ha detto testualmente: «Vediamo risultare dal conflitto, che sembra per fortuna concludersi, la necessità di una convivenza per tutti gli uomini, solidale e concorde. Bisogna che la mentalità civile si orienti verso i grandi principi comuni della giustizia, della fratellanza e della pace universale. Le discussioni internazionali sulla sicurezza garantita ad ogni nazione — ha aggiunto Paolo VI — e sulla riduzione reciproca degli armamenti possono trarre profitto dall'epilogo di questa lunga e complicata esperienza: basta guerre! Vediamo piuttosto come riparare danni e rovine».

Motovedetta lanciamissili pronta al varo in Israele

TEL AVIV, 4 febbraio

La prima nave da guerra interamente costruita in Israele, una «super-motovedetta» lanciamissili di 415 tonnellate di dislocamento, sarà varata questo mese nei cantieri di Haifa. Lo ha rivelato oggi l'ammiraglio Benyamin Telem, comandante in capo della marina da guerra israeliana.

La nuova unità, ha detto l'ammiraglio nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Tel Aviv, è stata denominata «Reshef» (scintilla). Essa ha una velocità di 32 nodi. Lunga 58,10 metri e larga 7,62 metri, ha un equipaggio di 45 uomini tra ufficiali e marinai. L'armamento è costituito da due cannoni antiaerei da 76 mm., da sette razzi mare-mare del tipo «Gabriel» (costruito in Israele) e da quattro lanciabombe di profondità. I quattro motori Diesel da 2.670 cv ciascuno sono di produzione tedesco-federale.



LUSAKA — Un ponte al confine, ancora chiuso, fra Zambia e Rhodesia.

Lo Zambia non riapre la frontiera

LUSAKA, 4 febbraio

Nonostante il governo razzista di Ian Smith si sia visto costretto — dopo il voto di condanna da parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite — a revocare il blocco attuato dal 9 gennaio al confine con la Rhodesia, il Presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, ha deciso che la frontiera fra i due Paesi resti chiusa. Quando dunque, alle 5 italiane di stamani, le autorità rhodesiane hanno dato attuazione alla decisione di Smith di riattivare il traffico, i posti di confine in territorio zambiano sono rimasti chiusi, e nessuno è potuto transitare, nè in un senso nè nell'altro.

Il ministro degli Interni zambiano, Lewis Changufu, ha detto che il provvedimento costituisce «una risposta» alla decisione di blocco attuata dalla Rhodesia dal 9 gennaio ed ha aggiunto che la chiusura dei posti di frontiera resterà in vigore «fino a quando Smith non tornerà in sè». Ancora più esplicito è stato il Presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, il quale ha dichiarato ai giornalisti, nel corso di una conferenza stampa, che il suo Paese intende d'ora in poi avviare le sue esportazioni per strade diverse da quelle che passano per la Rhodesia ed ha rivolto un appello «a tutte le nazioni di buona volontà» perchè appoggino il suo Paese in questo sforzo. Si tratta, secondo ogni evidenza, di una decisione presa nel quadro della politica di sostegno alla lotta di liberazione della popolazione africana della Rhodesia, sempre perseguita dal governo di Kaunda.

Del resto, la conferenza stampa di Kaunda è stata tenuta all'aeroporto di Lusaka, da dove il Presidente zambiano si accingeva a partire alla volta di Dar Es Salaam per discutere colà, insieme ai Presidenti dello Zaire (ex-Congo), Mobutu, e della Tanzania, Nyerere, i problemi posti dalla lotta di liberazione in atto nell'Africa Australe.

E' noto che negli ultimi tempi si sono accentuate le azioni di guerriglia all'interno sia della Rhodesia che del Sud-Africa (per non parlare dell'Angola e del Mozambico), tanto che il blocco della frontiera deciso il 9 gennaio da Ian Smith (e l'afflusso di truppe sudafricane in Rhodesia, dove tuttora stazionano) era stato preso proprio come «rappresaglia» per l'appoggio di Kaunda ai guerriglieri africani.

La situazione presenta alcune difficoltà

Cuba: nuovi provvedimenti per la vendita di carne

Resa necessaria una serie di misure restrittive - Successi in altri settori dell'alimentazione

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 4 febbraio

Con una nota pubblicata da «Granma» giorni fa il governo cubano aveva annunciato l'esistenza di «difficoltà nell'approvvigionamento di carne». A partire dall'altro ieri sono state prese delle misure per far fronte alla situazione. Esse consistono nel distribuire le quote destinate alla popolazione anzichè una volta alla settimana, come avveniva fino ad ora, una volta ogni nove giorni; nel ridurre, a partire dal prossimo anno scolastico, del cinquanta per cento la quota di carne che gli studenti e gli internati usufruiscono presso il rispettivo nucleo familiare, tenendo conto che «ricevono l'alimentazione nelle scuole in forma extra e gratuita», ed infine, nello stimolare la popolazione, compatibilmente con le maggiori disponibilità, a sostituire le quote di carne bovina, con carne suina o pollame.

Non si esclude, infine la possibilità di far ricorso all'importazione di quantitativi addizionali di carne bovina e ciò in vista di realizzare l'obiettivo primo delle misure adottate, che il popolo è sollecitato «ad approvare e ad appoggiare», e cioè: bloccare il processo di impoverimento del patrimonio bovino nazionale ed avviare una inversione di tendenza che permetta un incremento sempre più rapido del patrimonio stesso fino a raggiungere livelli di assoluta sicurezza.

Incremento dei consumi

Sulle cause che hanno determinato l'attuale situazione che ha spinto il governo a prendere questi provvedimenti, la nota governativa è esplicita e dettagliata. A un periodo di crescita costante del patrimonio zootecnico bovino che va dal trionfo della rivoluzione a tutto il 1967, fa riscontro, a partire dal 1968, una fase decrescente «come conseguenza degli incrementi di consumo dovuti sia all'aumento della popolazione (passata da poco più di 6 milioni e mezzo nel '58 agli attuali 9 milioni, *n.d.r.*) sia all'aumento dei consumi sociali».

Per far fronte all'esigenza di mantenere i livelli di consumo raggiunti fu necessario ricorrere all'abbattimento anche di vacche riproduttrici o destinate alla riproduzione, frenando così lo sviluppo del patrimonio zootecnico e provocandone, anzi, una riduzione.

La situazione si aggravò notevolmente nel 1970, in relazione con lo sforzo di tutto il Paese per la grande «zafra», quando in certi periodi si dovette giungere, per i lavoratori impegnati nel taglio della canna, alla confezione di «quasi un milione di razioni alimentari quotidiane» a base di carne. A questo si deve aggiungere la peste africana che fra la fine del 1971 e l'inizio del 1972, colpì le regioni occidentali dell'isola, e che costrinse le autorità a sacrificare oltre seicentomila capi suini, così come tutta un'altra serie di fenomeni che direttamente o indirettamente hanno influito negativamente sullo sviluppo del patrimonio zootecnico bovino: due anni di siccità, aumento del prezzo di mangimi acquisiti sui mercati occidentali, ritardo nella entrata in funzione del grande complesso di fertilizzanti chimici di Cienfuegos, ecc.

In cifre assolute — come ebbe a dire nell'aprile dell'anno scorso il compagno Dorticos, presidente della Repubblica — il patrimonio bovino che negli anni 60 aveva raggiunto più di sette milioni di capi è calato a cinque milioni, anche se nel frattempo si è potuta operare una severa selezione genetica e si è potuto condurre una lotta a fondo contro malattie come la brucellosi, la tubercolosi e altre.

Con una serie di misure adottate negli ultimi due anni si è riusciti a frenare, con il 1972, il processo di diminuzione dei capi bovini, «tuttavia — si legge nel comunicato del governo — nonostante tutti gli sforzi realizzati, un incremento dei capi bovini, indispensabile per soddisfare, in futuro le richieste di proteine animali da parte di una popolazione che cresce rapidamente, non sarà attuabile senza colpire l'attuale consumo di carne, anche se abbiamo cercato di evitarlo con tutti i mezzi possibili».

La nota del governo ricorda anche che i consumi sociali, cioè quelli destinati, alle mense operaie, studentesche, agli ospedali, ai lavoratori impegnati nella «zafra», all'esercito ecc. e che costituiscono un extra rispetto alle quote assegnate alla popolazione, sono quasi raddoppiati rispetto al 1967 superando ora i due milioni, per cui in pratica le quote immesse al consumo sono anzichè 9 milioni (totale della popolazione), oltre undici milioni.

Mentre si è riusciti a fatica a tamponare l'emorragia che ha colpito il patrimonio bovino destinato alla riproduzione, miglior esito hanno avuto gli sforzi compiuti nel settore lattiero. Anche per la produzione di latte nel 1967 ebbe inizio una fase critica che solo con il 1972 è stata superata; l'anno scorso infatti sono stati prodotti 342 milioni di litri di latte.

Più pesce e più uova

Inoltre grossi successi sono stati realizzati anche nel settore della produzione di uova, con un miliardo e 486 milioni di unità; nel settore della pesca con 139 mila 800 tonnellate di pesce tirato a riva.

Il popolo cubano, sottolinea la nota del governo, ha creato in questi anni magnifiche condizioni per una marcia progressiva e ascendente della sua vita economica e sociale. Si lavora ora di più e meglio che in qualsiasi altro periodo anteriore alla rivoluzione.

Le relazioni di cooperazione del campo socialista con il nostro Paese hanno raggiunto un livello straordinario e esemplare. Le prospettive sono buone. Per questo dobbiamo affrontare energicamente e risolutamente qualsiasi misura di qualsiasi ordine che le circostanze richiedano per assicurare il futuro.

Ilio Gioffredi

Vasta epurazione in Egitto

Espulsi dall'Unione socialista araba 64 intellettuali

Si tratta di giornalisti, scrittori, artisti, per la massima parte nasseriani di sinistra, o marxisti

DALL'INVIATO

IL CAIRO, 4 febbraio

Una vasta epurazione ha avuto inizio fra le file degli intellettuali egiziani. Una prima lista di 64 persone espulse dall'Unione socialista, licenziate e messe in pensione, è stata publicata dai quotidiani di stamane. Una seconda lista è al vaglio del consiglio di disciplina del partito. La accusa è di «essere venuti meno ai loro doveri essenziali di membri attivi dell'organizzazione politica», di aver «propagato false voci», e «minacciato l'unità nazionale». Fra le persone colpite e private del lavoro e della possibilità di esprimersi figurano editorialisti come Philippe Zaki Gallap, del giornale *Al Akhar*, Mohammed Oda, di *Al Gumhuriya*, il soggettista cinematografico Fuad El Tuhami, lo scrittore Jussef Idriss, il drammaturgo Alfred Farag, gli avvocati Jussef Daruish, e Nabil Naghib El Illali (già arrestati dopo aver difeso gli studenti incriminati un anno fa), la giornalista Safinaz Mohammed Kassem e suo marito Fuad Negma, poeta e cantautore, di orientamento anarchico, famosissimo non solo in Egitto ma in tutto l'Oriente arabo (le sue canzoni di protesta incise su nastri vengono ascoltate privatamente dai giovani del Cairo, di Alessandria, di Beirut, Damasco, Bagdad, Riad), il critico Louis Hanna Khalil Auad, specialista in letteratura araba e inglese, l'attore Salah El Saadani.

Fra le vittime della massiccia epurazione figurano anche ex-membri del partito nazionalista «*Wafd*», liberali di destra (come l'ex presidente dell'ordine dei medici Rasciuan Fahmi), ma la maggioranza è composta da nasseriani radicali, marxisti e «estremisti di sinistra».

La notizia, benchè non del tutto inattesa dopo il recentissimo discorso del presidente Sadat contro gli «avventuristi di sinistra» e «i reazionari di destra» accusati di aver «fomentato» il movimento studentesco dell'inizio dell'anno, ha suscitato profonda costernazione negli ambienti politicamente e intellettualmente consapevoli della capitale egiziana.

E' superfluo sottolineare che l'avenimento è una nuova manifestazione dell'aspra, complessa e contraddittoria lotta politica e di classe in corso nell'Egitto post-nasseriano, le cui più recenti e vistose tappe sono state la prova di forza conclusasi con la sconfitta del gruppo Sabri-Gomaa del maggio 1971, il parziale ritiro dei consiglieri sovietici, le repressioni dei movimenti studenteschi all'inizio del 1972 e di quest'anno, la sostituzione del generale Sadek al ministero della Difesa, i confusi impulsi ribelli di alcuni ufficiali, il convulso e drammatico riaffiorare di conflitti religiosi fra copti e musulmani, che, come sempre accade, sono espressioni distorte di tensioni sociali e di problemi storici non risolti.

E' opinione diffusa fra gli osservatori stranieri che, a parte ogni altra considerazione di carattere interno, pure validissima per una corretta comprensione dei fatti, il grave colpo inferto tra ieri e oggi agli intellettuali egiziani vada visto nella prospettiva dell'impaziente ricerca di una soluzione del conflitto arabo-israeliano sotto il patrocinio americano ed europeo occidentale, ricerca di cui il viaggio del ministro Medici è stato un momento non fondamentale, ma neanche trascurabile.

Per assicurare alle più alte autorità egiziane la massima libertà di azione, si tenta bruscamente di mettere a tacere ogni voce critica, ogni espressione di dubbio, di inquietudine, di dissenso. Non a caso gran parte degli epurati sono firmatari di manifesti, petizioni e risoluzioni che chiedono libertà e democrazia, non nel senso «occidentale», «borghese» di tali parole, ma richiamandosi alle conquiste e alle promesse del nasserismo, alle aspirazioni popolari e nazionali non soddisfatte.

Per amore di verità e per prevenire false interpretazioni della realtà egiziana, va aggiunto che le grandi masse non solo contadine, ma anche urbane, restano del tutto estranee a tali avvenimenti. Questi si svolgono ancora nell'ambito di una élite relativamente ristretta. Oggi, anniversario dell'Egira (cioè il capodanno musulmano) la gente del Cairo si gode il tiepido sole, affolla i parchi, i cinema, i caffè, i ristoranti popolari, i giardini. Ignora che vi sono uomini i quali, in suo nome, si battono con coraggio e vengono duramente sconfitti.

Arminio Savioli

★

AMMAN, 4 febbraio

Re Hussein di Giordania è partito oggi per New York, per una visita di tre settimane negli USA. Hussein, che è accompagnato dalla moglie, si incontrerà martedì a Washington col presidente Nixon. Il primo marzo, come si ricorderà, è previsto il viaggio negli USA del premier israeliano Golda Meir: non è escluso dunque che ci si trovi al cospetto di una «mediazione» americana fra Amman e Tel Aviv in vista di un accordo separato.

Dalla prima pagina

Il PCI

a Palazzo Chigi senza però precisare se la cosa gli sembra politicamente e personalmente proponibile; e ha detto di trovare normale che, pur in presenza di un governo come l'attuale, i partiti ricerchino «nuovi punti di incontro e di confronto».

Anche il discorso di Ferri contiene un elemento di interesse perchè, pur non uscendo dalla logica assurda del «pentapartito», manifesta imbarazzo e preoccupazione per la crisi attuale: «Il problema dell'oggi e del domani immediato — ha detto — è quello di realizzare un'intesa programmatica di medio periodo per formare un governo di più vasta base democratica dell'attuale». Ferri, in concreto, vede la soluzione del problema «nello immediato domani» con l'ingresso del PRI nel governo e del PSI nella maggioranza respingendo «qualsiasi pregiudiziale contro il PLI».

Dal canto suo, l'on. Preti prevede che Andreotti resterà in sella fino a maggio senza però poter fare nulla a causa delle divisioni in seno alla maggioranza.

Il segretario del partito socialdemocratico, Orlandi infine ha attaccato De Martino trovandolo immaturo per un nuovo incontro con le cosiddette forze democratiche.

Ancora in campo democristiano è da registrare un discorso del moroteo Cervonne che ha difeso la «strategia dell'attenzione» nei confronti dei comunisti aggiungendo: «con la "centralità" su cui si basa questo governo, invece, si è cercato di far credere al Paese che bastava dire "no" ai comunisti per vincere il loro "no" in Parlamento. Il che proprio in questi giorni si è dimostrato falso»

PSI

Un'eco delle differenti posizioni esistenti in seno al PSI si è avuta nei discorsi di alcuni esponenti di corrente. Per la maggioranza demartiniana, i compagni Macchiavelli e Mariotti hanno voluto sottolineare l'importanza del dialogo in corso fra esponenti della DC, del PSI e del PRI.

Per la sinistra socialista, il compagno Codignola ha detto che bisogna intendersi sul significato della «disponibilità» del PSI. «La politica delle riforme — ha detto — richiede un certo quadro di compatibilità, ma è appunto perchè ne siamo persuasi che sollecitiamo la convergenza su tale politica, delle maggiori forze della sinistra e dei sindacati, le cui risposte non sono affatto deludenti».

ZANDA-LOY

Il nuovo capo della polizia, prefetto Zanda-Loy, nell'assumere la carica ha inviato al personale della Pubblica sicurezza un messaggio in cui, fra l'altro, afferma: «Con sentimenti di assoluta fedeltà alla Costituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, dedicherò ogni mia energia e tutto il mio impegno per consolidare la fiducia che i cittadini ripongono nella polizia quale presidio della vita democratica e garante della libertà di tutti».

Brescia

berto Agnellini — universitario bresciano di 21 anni —, Alessandro d'Intino — universitario milanese di 20 anni — oltre al padrone di casa. La squadra politica della questura di Brescia ha ritrovato armi di diverso tipo; sono state anche sequestrate le scarpe dei sei fascisti. Infatti esse provano chiaramente che i sei erano penetrati nella sede del PSI.

Per entrare nel recinto, il «commando» fascista ha scavalcato il muro di cinta; usando poi dei cric, prelevati da vetture parcheggiate nei dintorni, ha forzato la grata di una finestra sul retro dell'edificio, passando davanti ad un punto dove vi era della calce viva. Di lì è entrato nella sede del PSI, ha forzato le serrature di numerose scrivanie asportando danaro e documenti, appropriandosi inoltre di un ciclostile e di un fotoriproduttore.

I sei sono stati denunciati per furto aggravato con scasso, per crollo di edificio, per detenzione abusiva di armi; reati aggravati dal numero dei partecipanti. La istruttoria è stata affidata al giudice dottor Francesco Trovato, che nel pomeriggio ha fatto un sopralluogo nella sede del PSI.

La vicenda lascia molti interrogativi. Si tratta di giovani fascisti appartenenti ad Avanguardia nazionale e al sedicente Fronte della gioventù nazionale, più volte denunciati e mai condannati, con un curriculum personale ricco di atti teppistici ma di nessuna incriminazione. Danilo Fadini è stato fermato, con questa tre volte in poco più di 15 giorni; per rissa in un bar e per ferimento poi di un ex partigiano, davanti al liceo scientifico Calini. Kim Borromeo è stato denunciato per aver gettato bombe molotov a Collebeato contro la villa di un democristiano e per aver spalleggiato un altro fascista che ha poi ferito con un colpo di arma da fuoco un giovane della sinistra extraparlamentare. D'Intino, un milanese, è stato scarcerato il 30 gennaio scorso «per mancanza di indizi» da S. Vittore dove era finito per l'accoltellamento dello studente Tiziano Alberighi, in via Torino a Milano. Una feccia troppo tollerata, una delinquenza fatta più forte dall'impunità che sinora ha goduto.

Il fatto ha suscitato profonda emozione e sdegno. Per tutta la giornata numerose delegazioni hanno portato ai dirigenti del PSI la solidarietà e l'impegno antifascista della cittadinanza bresciana e dei partiti democratici. In largo Torrelunga si sono recati i dirigenti della Federazione bresciana del PCI, con il segretario compagno Gino Torri ed i parlamentari Terraroli e Abbiati.

I partiti antifascisti e le organizzazioni democratiche bresciane hanno indetto per domani sera una manifestazione di protesta. Il concentramento previsto per le ore 18 avverrà in largo Torrelunga davanti alla sede del PSI, devastata dall'attentato.

Milano

avallare tuttavia la tesi secondo cui qualche colpo di pistola sia stato esploso anche da altra parte e cioè da parte del gruppo di studenti e cittadini che stavano accorrendo verso il bar dei fascisti. Questo gruppo di persone s'era mosso a seguito di una precedente aggressione avvenuta nella vicina piazza Beccaria ai danni di uno studente e componente di un complesso musicale, ora all'ospedale per un mese. In realtà la tesi di una sparatoria dalle due parti non risulta basata su alcun elemento concreto. Indipendentemente dal fatto che i due o tre bossoli trovati un po' più lontano dall'Arrisbar, erano pur sempre sullo stesso marciapiede, né sulle vetrine dell'Arrisbar, né sui muri circostanti, né sul lato sinistro delle auto parcheggiate in fila con quella della polizia sono state trovate tracce dei proiettili che secondo il dott. Allitto e sulla base di «testimonianze» di soli fascisti (una ventina fermati e poi rilasciati) sarebbero stati esplosi dal gruppo degli studenti e dei cittadini.

Al contrario oltre a ritrovare un altro bossolo, sono state rilevate durante accertamenti condotti dalla scientifica nel corso della notte, le tracce di tre proiettili sulla facciata di destra di una delle colonne quadrate dei portici antistante il numero tredici dove è l'Arrisbar. Poiche il gruppo di studenti e cittadini accorreva esattamente dal lato opposto, cioè dal lato di via Larga è chiaro ancora una volta che anche questi tre proiettili sono stati esplosi da qualcuno che era poco distante dalla colonna in questione e sempre sullo stesso lato destro, cioè ancora una volta, il punto in cui erano i fascisti che fuggivano verso San Babila.

A proposito dei fascisti, voci, sempre naturalmente ufficiose, correnti questa sera in questura, vorrebbero che qualcuno fra essi, avrebbe sì sparato, ma per «soccorrere» i poliziotti la cui auto sarebbe stata colpita dai colpi di sbarra dal gruppo degli studenti. La voce è del tutto fantasiosa: la verità è che tre pistolettate sono finite contro la macchina, sparate da distanza ravvicinata e che uno degli agenti è all'ospedale.

Che l'episodio gravissimo di ieri sera sia stato il culmine di una serie di provocazioni fasciste che era iniziata sin dal mattino ugualmente non è dubbio. Le provocazioni erano iniziate subito dopo la conclusione in piazza Santo Stefano, accanto alla Statale, dei funerali di Roberto Franceschi. Alcuni fascisti, tenendosi a qualche distanza, avevano insultato uno dei gruppi di studenti che lasciavano il funerale. Questi reagivano inseguendoli: i fascisti avevano cercato rifugio nello stesso «Arrisbar» presso cui sarebbero poi avvenuti gli incidenti della sera. Poco dopo questo episodio, attorno alle 12,30, nel medesimo luogo un gruppo di fascisti aveva aggredito uno studente. Nel pomeriggio nuova aggressione: un gruppo di una trentina di fascisti — qualificazione data ieri sera dal questore e dal *Corriere della Sera* ridotta stamane a un generico «gruppo di estremisti» (!) — attacca i componenti di un complesso musicale folk e ferisce, appunto, uno dei componenti di questo complesso che è anche uno studente, Giuseppe Matteucci, colpevole di avere i capelli lunghi e di essere simpatizzante di sinistra.

Questa aggressione, condotta anche con l'uso di catene, avviene alle 17,20 nella stessa piazza Beccaria. Oltre al Matteucci (che al Policlinico è stato giudicato guaribile in un mese per varie lesioni al capo fra cui la frattura del setto nasale) rimanevano contusi altri due suoi amici del complesso.

Piazza Beccaria dista un centinaio di metri o poco più dall'Arrisbar. Qui si raggruppano, dentro e fuori il locale, una trentina di fascisti (cifra anche questa fornita dal questore Allitto e anch'essa ridotta dal *Corriere* a «una diecina»!).

Sempre in base a quanto ha tenuto a sottolineare il questore ieri sera, a cinquanta metri dal bar dov'erano i fascisti, in prossimità con l'angolo di piazza S. Babila, era stato disposto un servizio rinforzato di polizia affidato a 150 carabinieri e agenti. In più vi erano due auto «civili» con otto agenti in borghese dell'ufficio politico stazionanti dinanzi all'Arrisbar. Di tali auto — lo ha detto sempre il questore — una si è allontanata al primo inizio degli incidenti finali, subito dopo il grido lanciato da un fascista «Arrivano rossi!»; l'altra è quella fatta segno alle pistolettate provenienti dal lato dell'Arrisbar.

Quale compito, avevano allora, i 150 carabinieri e poliziotti schierati a 50 metri dal bar e gli otto poliziotti in borghese, se non era, come non è stato, quello di *prevenire* possibili incidenti, quello di rendersi conto di ciò che andavano tramando i fascisti armati coi loro andirivieni dal bar al largo Beccaria, se nemmeno la notizia della brutale aggressione avvenuta poco prima contro i giovani del complesso musicale è stata da loro raccolta?

E' un fatto che sia i 150 agenti e carabinieri dislocati a cinquanta metri dall'Arrisbar, sia gli stessi agenti dell'ufficio politico in borghese, che si suppone debbano essere particolarmente allenati a evitare e prevenire gli incidenti, si sono mossi e sono intervenuti *soltanto* dopo che sono echeggiati gli spari. Sarebbe stato sufficiente ad evitare i gravi fatti intervenire tempestivamente nei confronti dei fascisti armati dentro e fuori del bar e collocare uno sbarramento per prevenire efficacemente ogni possibilità di ulteriori provocazioni fasciste e di scontri.

Tutto questo non è avvenuto. Si giunge così alla sparatoria nel momento in cui accorre un gruppo di studenti e cittadini indignati per l'aggressione ai componenti del complesso musicale. E' a questo punto che i fascisti hanno colto la possibilità di una nuova sanguinosa provocazione mirando deliberatamente contro l'auto, la sola rimasta in quel momento, con a bordo i due poliziotti in borghese.

Dopo di che, da parte del questore Allitto oltre alle sconcertanti dichiarazioni che abbiamo già sottolineato ieri, sono state date altre versioni sulla sparatoria. A un nostro cronista che con un collega del *Giorno* lo interrogava su chi avesse sparato, poco dopo l'arrivo dello stesso dott. Allitto sul luogo degli incidenti, il questore ha detto che a sparare erano stati i fascisti; meno di un'ora dopo, interrogato nuovamente dallo stesso nostro cronista al Policlinico, il dott. Allitto rispose che «si è sparato, mi dicono, dalle due parti, ma i colpi che hanno raggiunto la macchina provengono tutti dalla destra» (dove erano i fascisti *n.d.r.*); infine nella conferenza stampa in questura il dott. Allitto ha detto che «si era sparato — non si sa chi per primo — da tutte e due le parti».

Denunciati tre fascisti per vari attentati a Genova

GENOVA, 4 febbraio

La squadra politica della questura di Genova ritiene di avere identificato in tre giovani fascisti i vandali che, per alimentare a Genova un clima di tensione, devastarono di notte la sede provinciale dell'ANPI, la sezione del PCI di via Banderali, la sezione del PSI della Foce e un circolo dell'ARCI. I tre fascisti sono stati trovati in possesso di materiale di propaganda nazista. Il rapporto di denuncia a loro carico sarà presentato domattina alla Procura della Repubblica.

La stessa squadra politica della questura, nella giornata di domani, presenterà alla magistratura, un altro rapporto che segnala, come indiziati di reato per l'incendio che, domenica scorsa, distrusse l'archivio di storia dell'arte dell'università di Genova, alcuni giovani appartenenti a un gruppuscolo che si richiama al luddismo. Il rapporto in questione accusa questi giovani anche di interruzione di pubblico servizio in seguito alla occupazione studentesca della Facoltà di lettere e di numerosi danneggiamenti provocati persino dalle scritte murali e dai disegni eseguiti sui muri delle aule universitarie.

Vietnam

secondo passo. Per quanto ci concerne faremo il possibile per applicarlo, in modo da instaurare la pace, una pace duratura nel Vietnam».

Tutta l'attenzione dei giornalisti e dei fotografi, tra i quali non mancavano certamente le spie di Thieu camuffate da reporter, è stata concentrata sui membri delle delegazioni della RDV e del GRP, che dal giorno del loro arrivo erano sempre rimasti nei loro alloggi di Than Son Nhut. Dopo questa imprevista «conferenza», in cui la parte di protagonista tra i protagonisti è toccata al generale Tran Van Tra, come il rappresentante di quei combattenti che per la prima volta, dopo tanti anni, escono dalla macchia e dalla clandestinità per mostrarsi nella capitale del Sud ai giornalisti di tutto il mondo, ha avuto inizio la prima riunione tra le due commissioni.

Da una parte di un grande tavolo rettangolare hanno preso posto i delegati canadesi, polacchi, indonesiani, ungheresi, dall'altra i rappresentanti degli ex belligeranti. «Sono ottimista — ha detto all'uscita Le Quang Hoa —; le cose sono andate molto bene».

«Mi ha piacevolmente sorpreso il fatto — ha commentato alla fine l'ambasciatore Gauvin — che, contrariamente a quanto pensavo, non c'è stata tensione. I membri delle delegazioni vietnamite si sono parlati, mescolandosi con le altre delegazioni e con la nostra». Gauvin ha anche informato che un primo contingente di prigionieri americani saranno liberati durante la settimana entrante.

Nel pomeriggio, al termine di una successiva riunione della sola commissione quadripartita, i rappresentanti della RDV e del GRP hanno comunicato di avere deciso di affiancare già domattina le squadre della Commissione Internazionale con propri rappresentanti. Le prime ispezioni avverranno presso Huè, Danang, Pleiku, Phan Thiet, Bien Hoa, My Tho e Can Tho.